CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 4 Febbraio 2025

Il territorio, le criticità

(C) Ced Digital e Servizi | 1738650593 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Crollano le partite Iva Sannio nella black list e dati da maglia nera

Nel terzo trimestre del 2024 la flessione si è attestata al 2,6% si tratta della peggiore performance rilevata su scala regionale



IL REPORT

Domenico Zampelli

Sannio, le partite Iva non abitano più qui. Il report del Mef aggiornato al terzo trimestre 2024 parla di un crollo verticale di nuove aperture in provincia, in proporzione il quinto più importante nell'Italia post pandemia. Numeri che raccontano della minore propensione delle nuove generazioni di sanniti ad affrontare i rischi d'avvio e di gestione di un'impresa o di una professione. Meglio forse un posto in banca o un concorso statale, insomma il classico posto fisso. Questa volta il Paese non si divide fra Nord e Sud, ma fra territori che cominciano a vedere una prospettiva migliore e altri che il futuro continuano a dipingerlo con il pennello nero della sfiducia. Anche coesistendo nella stessa regione.



I NUMERI

È il caso della Campania, dove Benevento e Avellino scendono, Salerno è stabile, Caserta e Napoli crescono. Nello specifico, nel terzo trimestre del 2024 in provincia di Benevento sono state aperte 1.548 nuove partite Iva, con una flessione del 2,6% rispetto al corrispondente periodo del 2023. Si tratta del peggior dato in una Campania che viaggia a due velocità: ad Avellino le aperture sono state 2.363 (-1,3%), a Salerno 6.664 (-0,4%), a Napoli 19.731 (+3,3%) e a Caserta 5.739 (+7,2%). A livello nazionale, nel terzo trimestre del 2024 sono state aperte 95.994 nuove partite Iva con una flessione dell'1,6% rispetto al corrispondente periodo del 2023. Anche l'Italia, peraltro, viaggia a due velocità: accanto a province con dati negativi (elenco in cui rientra Benevento) ce ne sono tante dove i numeri aumentano: ai primi posti si piazzano Rieti (+18%), Biella (+16%), Matera (+13,7%), Barletta Andria Trani (+12,5%) e Belluno (+12%).

L'ottimismo che spinge ad aprire una nuova partita Iva viaggia un po' a macchia di leopardo. Riguardo alla ripartizione territoriale, il 47,7% delle nuove aperture è localizzato al Nord, il 21,8% al Centro e il 30,1% al Sud e nelle isole. Il confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente evidenzia una diminuzione degli avviamenti in quasi tutte le regioni: tra i territori in cui si registra un calo delle nuove aperture emerge la Valle d'Aosta (-16,3%), seguita dalla Provincia autonoma di Bolzano (-13,6%) e dal Friuli-Venezia Giulia (-10,5%). Tra le regioni in cui invece si riscontra un lieve incremento delle nuove aperture, gli incrementi maggiori si sono registrati in Puglia (+5,0%), in Sicilia (+4,5%) e nel Lazio (+3,1%).

Tornando ai dati relativi al solo Sannio, probabilmente ha inciso lo sgonfiamento di operatori di edilizia e impiantistica sorti con i cantieri collegati al Superbonus 110%. Sul versante delle professioni, la crisi economica del territorio non spinge più di tanto a mettersi in gioco. Quel che è certo è che il crollo del numero di artigiani e piccoli commercianti è ormai visibile a occhio nudo. Tra città e paesi aumentano sempre più botteghe e negozi chiusi definitivamente. I numeri del Sannio diventano peggiori estendendo l'analisi al periodo post pandemia. Se fra gennaio e settembre del 2024 sono state aperte 1.548 nuove partite Iva, nel 2023 ne erano state 2.045, nel 2022 invece 2.147 e nel 2.021, infine, 2.635. Calcolatrice alla mano, se ne sono perse 1.087, con un calo percentuale del 41%. Si tratta del quinto peggiore risultato in Italia dopo Gorizia, Nuoro, Treviso e Isernia. Subito dopo c'è l'altra parte del Sannio: Campobasso ha fatto registrare, infatti, un calo percentuale del 38%. Dati che raccontano di un disagio che colpisce in particolare le zone interne. Nel resto della Campania va male Avellino, che dal 2021 al 2024 è scesa da 3.674 a 2.363 nuove partite Iva (-35%) mentre Salerno è sostanzialmente stabile: da 9.538 a 6.664 nuove aperture (-30%). Vanno meno peggio Napoli e Caserta (rispettivamente -25% e -31%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi automotive, ora sit-in a Bruxelles in prima linea anche sindacalisti sanniti

LA PROTESTA

Antonio Mastella

Al via domani, a Bruxelles, un'imponente manifestazione di protesta sotto la sede del Consiglio europeo. Ne saranno protagonisti lavoratori metalmeccanici e chimici con organizzazioni sindacali provenienti da ogni angolo d'Europa, per denunciare la mancanza di una chiara strategia industriale europea, che sta portando, di fatto, alla deindustrializzazione. A prendervi parte anche 22 responsabili sindacali campani, cinque dei quali sanniti.

LA LINEA

«Come potevamo mancare a un appuntamento del genere?», è la domanda, del tutto retorica, di Massimiliano Guglielmi, segretario provinciale della Fiom Cgil. Il sindacalista sarà a capo di una delegazione composta da rappresentanti sindacali aziendali Fiom delle fabbriche locali, tra le più colpite dalla crisi che imperversa ormai da tempo nel settore dell'automotive. Con lui, Alessandro Di Rienzo e Cosimo De Luise, delegati Fiom-Rsu, nell'ordine, della Hanon Systems e della FicoMirrors. Del gruppo, il loro omologo Piero Politano della Leonardo. Non mancherà la Fim Cisl provinciale. Prenderà parte alla spedizione, infatti, il suo segretario territoriale Giancarlo Stefanucci, che rilancia le ragioni della partecipazione: «Siamo consapevoli del ruolo e dell'importanza che queste imprese, insieme con tante altre che connotano il nostro tessuto industriale, svolgono. Abbiamo dunque il dovere di schierarci davanti alla sede del Consiglio europeo per manifestare tutta la nostra preoccupazione per il futuro di tante e importanti realtà produttive».



La Ue, è la convinzione del sindacato, sta compiendo scelte sbagliate, accompagnate da ritardi rispetto agli investimenti nell'industria. «Come conseguenza di una sostanziale assenza dell'azione politica comunitaria - avverte Guglielmi - si stanno addensando intorno all'universo produttivo industriale nuvole a dir poco minacciose. Nel solo Sannio, sono in gioco i destini di centinaia di lavoratori e delle loro famiglie». Il sindacato non si limiterà a contestare. «Presenteremo - chiarisce il segretario cigiellino - punti di un programma che, a nostro giudizio, dovrà condurci all'attuazione di un vero piano industriale». Si chiederà, in primo luogo, di investire nella formazione delle maestranze per garantire una giusta transizione ecologica ed evitare licenziamenti. Si segnalerà la necessità di avviare una politica segnata da forti investimenti pubblici. Si proporrà la realizzazione di reti e infrastrutture moderne per un'energia stabile, conveniente, affidabile e a basse emissioni di carbonio. Si solleciterà il rafforzamento della contrattazione collettiva e la partecipazione dei lavoratori al processo decisionale.

«Rispetto a questa piattaforma - sottolinea - sarà ferma e determinata la nostra richiesta a Ue e governo di fornire risposte tanto immediate quanto concrete». La Uilm-Uil interverrà con i vertici regionali; non ci saranno responsabili dell'organizzazione che si muoveranno da Benevento. «Va da sé - puntualizza Nino Altieri, alla guida della Uilm Irpinia Sannio - che, in ogni caso, le vertenze in atto in provincia, in primo luogo quelle relative ad Hanon, Ficomirrors, Cam, avranno a Bruxelles l'attenzione che meritano». La vertenza, intanto, sulla Cam di Paolisi si sposta al Ministero, dopo l'incontro di ieri in Regione del sindacato con l'assessore alle Attività produttive Antonio Marchiello. L'appuntamento a Roma è fissato per giovedì. «L'assessore - rivela Stefanucci - ha assunto una posizione netta: l'unica soluzione che si accetterà sarà quella di tenere in vita, con lo stabilimento di Paolisi, anche quello di Somma Vesuviana, con gli opportuni investimenti con cui salvaguardare produzione e occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passo del Lupo bloccata, disagi infiniti sindaci campani e pugliesi a confronto

LE INFRASTRUTTURE

Celestino Agostinelli

Per quanto tempo ancora si dovrà ripetere che le grandi infrastrutture sono fondamentali per lo sviluppo economico e sociale dei nostri territori? È uno dei tanti interrogativi che è emerso dall'incontro svoltosi ieri alla biblioteca comunale di San Bartolomeo in Galdo, tra i sindaci del Fortore campano molisano e pugliese, e il consigliere della Regione Puglia, Antonio Tutolo, per coordinare un'azione comune sulla questione galleria Passo del Lupo. Il tunnel che collega Puglia, Campania e Molise, e che sin dalla sua realizzazione ha assicurato il vero impulso al riscatto sociale ed economico delle aree interne del Fortore campano, pugliese e molisano. La sua chiusura, a causa di un intervento manutentivo, getta nello scompiglio totale cittadini e i vari operatori dei settori commerciali, economici, assistenziali e scolastici di tutta la valle del Fortore.



I NODI

Antonio Tutolo, ex sindaco della vicina Lucera, e conoscitore del territorio e delle dinamiche a esso collegate, ha tenuto a ribadire: «Non è possibile assistere inermi a quanto accade, da circa sette anni, lungo la statale 17 Foggia Campobasso nella Galleria Passo del Lupo. Lavori eseguiti con una certa approssimazione, ad intermittenza e, mi auguro, a questo punto, siano efficaci. Non si è a conoscenza di un cronoprogramma, non si capisce perché non ci sia una impresa più organizzata, che esegua i lavori in modo celere. E ancor più, non si comprende l'ostinazione di Anas a continuare in questo senso, causando disagi notevoli ai cittadini, alle imprese, agli agricoltori, ai trasportatori, agli studenti, ai lavoratori, costretti a rivedere i programmi della loro esistenza e della quotidianità. Per fare questi lavori di manutenzione pare occorrano 9mila euro al metro, e si tratta di un intervento su una infrastruttura datata fine anni sessanta, se si pensa che con 20mila al metro si può realizzare un nuovo tunnel rispondente agli standard di sicurezza europei, e comoda transitabilità. E di questo ne ho parlato in un incontro avuto con il ministro Matteo Salvini, che a quanto pare ha promesso un suo personale interessamento». Ad appoggiare la tesi di Tutolo tutti i tricolori presenti. «Pochi giorni fa – ha detto il sindaco di san Bartolomeo, Carmine Agostinelli, nel fare gli onori di casa ho prospettato la gravità della situazione legata alla chiusura della galleria, al vice ministro, Edmondo Cirielli in visita a San Bartolomeo. A lui il nostro grazie per aver portato, unitamente al senatore Domenico Matera, all'attenzione del governo le nostre istanze. La Galleria "Passo del Lupo" che rappresenta l'unico collegamento degno che abbiamo con la vicina Puglia, a cui noi facciamo riferimento per tutto: lavoro, commercio, scuola, salute, vacanza. Ed il completamento della Fortorina il cui tratto commissariato è stato inserito dal governo nel nuovo Contratto di Programma Anas. Sono convinto che arriveremo presto a una soluzione accettabile e sono altrettanto convinto che insieme, grazie all'impegno di tutti, grazie a questa filiera istituzionale, ben presto taglieremo traguardi che saranno la vera e più grande ricompensa dopo 70 anni di mortificazioni». Molti dei sindaci presenti hanno auspicato un ripensamento da parte di Anassullo stato attuale dei lavori, per intraprendere la strada che porti alla realizzazione di una nuova galleria. «Sin dall'inizio si era pensato di proporre lo studio di fattibilità per la nuova galleria, perché i lavori che si stanno eseguendo non risolverebbero definitivamente il problema della messa in sicurezza di una infrastruttura vetusta e sinceramente poco sicura», è il commento del sindaco di Celenza Valfortore, Massimo Venditti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA GIORNATA



L'AMBIENTE De Luca ha ribadito attenzione ai nodi dei rifiuti e alla difesa del territorio



LA DIGA De Luca ha messo in guardia dal fatto che il Governo non avrebbe attenzione al progetto



LE ECOBALLE Il sito che ospitava rifiuti è stato del tutto svuotato e dovrà essere bonificato

Il governatore nel Sannio

De Luca: «Con noi c'è attenzione alle aree interne, mai più orfane»

▶A Fragneto davanti al sito delle ecoballe: «Sarebbero rimaste qui fino all'anno 3000»

▶«La visita ispettiva all'ospedale di Sant' Agata? Non ci dormo la notte, pagassero di più i medici»

IL TOUR

Quando arriva lui non ce n'è per nessuno, Vincenzo De Luca si prende tutta la scena. Elenca quel che ha fatto da governatore della Campania, affonda, ironizza, bacchetta, dissente. Soprattutto con il governo centrale. Racconta aneddoti. Come le telefonate di Ciriaco De Mita che gli chiedeva 70 milioni di euro per realizzare un museo dell'artigianato nella sua Nusco. E' un performer di razza, chi gli sta intorno non può far altro che assimilare come meglio può i colpi della sua imprevedibilità. E così appena scende dalla macchina a Fragneto Monforte, a «Toppa infuocata» dove erano stipate 65mila tonnellate di ecoballe, da sotto i tanti ombrelli che lo riparavano dalla pioggia dice senza mezzi termini: «Senza la Regione le ecoballe sarebbero rimaste qua fino all'anno 3.000».

Poi prende e fa un giro nel piazzale accompagnato da una «scia istituzionale». Va da una parte, poi torna indietro e decide di proseguire in altro verso. E intanto, saluta tutte le autorità politiche presenti accompagnato dal consigliere regionale Mino Mortaruolo. «Con noi le aree interne – esordisce poi nel corso del secondo incontro, quello presso il municipio di Morcone – non sono più orfane. Erano state abbandonate per decenni. Ora con orgoglio diciamo che hanno piena cittadinanza in regione Campania». Miracolo è la parola che utilizza più spesso associandola all'operato di dieci anni. La usa con riferimento alla bonifica del territorio campano dai rifiuti e anche per la sanità. «Continuiamo ad essere derubati di oltre 200 milioni di euro nel riparto del fondo sanitario – spiega - e ad avere 15mila medici in meno rispetto alla media nazionale. E nonostante questo credo che stiamo facendo un lavoro eccellente. A Sant'Agata stiamo lavorando per creare un polo oncologico di livello nazionale, è un lavoro complesso perché facciamo i conti con le ristrettezze di bilancio e con la mancanza di personale. Visita ispettiva del ministero? Non ci dormo la notte! Il ministero si preoccupi di dare risorse e personale, non di fare scemenze di propaganda politica sollecitate da qualche parlamentare. Come regione Campania abbiamo fatto almeno tre concorsi per i pronto soccorso, i medici non partecipano. Fin quando il governo non raddoppia gli stipendi e recluta negli ospedali giovani laureati mentre fanno la specializzazione perdiamo tempo».

Il governatore è inarrestabile. Dopo Fragneto si reca a Morcone e raggiunge a piedi il municipio rifiutando la lambretta a tre ruote messa a disposizione dal sindaco Ciarlo per poter transitare nel centro storico. Lì ascolta e discute con i sindaci dell'Alto Tammaro dei progetti che prevedono l'utilizzo delle acque della diga di Campolattaro. Il primo, finanziato anche dalla Regione, per l'utilizzo ad uso potabile ed irriguo. Il secondo privato, affidato alla Repower, per la produzione di energia. «Investiamo 150 milioni di euro per garantirci l'autonomia idrica ma dobbiamo stare attenti – ammonisce - Sento che il governo vorrebbe mettere in secondo piano i lavori perché, secondo loro, non si completerebbero entro il 2026. Bisogna tenere gli occhi aperti. Dobbiamo mettere insieme tutti i sindaci del territorio e andare a dialogare a Roma. O parlano con noi o li blocchiamo. Il contratto di lago? Lo faremo, approviamo un protocollo con impegni reciproci».



Il governatore parla anche degli interventi infrastrutturali realizzati senza dimenticare le risorse impegnate su Benevento città. «Clemente non mi chiama più – racconta scherzando riferendosi al sindaco di Benevento Mastella -, oramai è sulla sua scia. Non è come De Mita». E, a chi gli chiede in che rapporti sono, risponde: «In che rapporti dobbiamo essere? Siamo nelle istituzioni, abbiamo un rapporto amichevole. Lui è molto più giovane di me, si gode la vita». Delle prossime regionali non vuol sentir parlare. «Politica, regionali? Ma perché volete parlare di malvivenza? Parliamo di problemi concreti». E mentre lo dice è già andato via per vedere insieme al direttore generale dell'Asl dove sorgerà la seconda casa di comunità del Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi di **Anna Liberatore**

LE REAZIONI

Una visita e tre tappe per il governatore della Campania, Vincenzo De Luca. La prima a Fragneto Monforte, alla località «Toppa infuocata», luogo in cui erano state collocate le ecoballe durante l'emergenza rifiuti. «E' stato un lavoro importante – ha commentato il consigliere regionale Mino Mortaruolo che ha accompagnato il presidente De Luca -, a cui pochissimi credevano negli anni passati. E' la prova provata che c'è una politica del fare, anche e soprattutto nelle aree interne. Ricorderete che eravamo additati come la provincia spazzatura della Campania, tutti venivano a sversare qui. La rimozione dei rifiuti è testimonianza che il paradigma è cambiato».

«E' una giornata particolare – ha ricordato il sindaco di Fragneto, Luigi Facchino - Per troppi anni questa comunità, queste località hanno dovuto sopportare la mala politica, la non programmazione. Grazie all'attenzione del governo regionale e alle pressioni continue e costanti di quello locale siamo riusciti ad

Il botta e risposta tra Regione e Ministero

«Il Governo non pensa a Campolattaro» Dal Mit la replica: «Opera prioritaria»

ottenere quello che fino a qualche anno sembrava impossibile. Le ecoballe hanno creato danni e disastri per troppo tempo. Oggi la collina ritorna al suo antico splendore». L'opera di rimozione, come spiegato dall'amministratore unico della Samte, Domenico Mauro, è durato due anni e otto mesi. «Il sito – ha sottolineato il presidente della Provincia, Nino Lombardi - ha ospitato nel periodo dell'emergenza più di 70mila tonnellate di rifiuti. La rimozione era prevista nell'accordo Provincia-Regione che è costato 14 milioni e che contempla anche la lo sgombero completo delle ecoballe dallo Stir di Casalduni. Qui a breve sarà pronta una stazione di trasferenza per creare nel



Sannio un sistema virtuoso del ciclo dei rifiuti e ci sarà attivazione della linea finanziata da Palazzo Santa Lucia». A Morcone, seconda tappa per De Luca, Lombardi ha ricordato anche i 700 milioni di finanziamento della Regione per il progetto sulla diga di Campolattaro. «Sapete cosa genera in termini di investimenti? È questa la differenza che possiamo fare – ha detto il vertice della Rocca ai sindaci e gli amministratore presenti - La potabilizzazione ci renderà autonomi da Molise. Se questa non è forza, intuizione, non so come altro definirla». «E' stata una giornata speciale per tutta la valle del Tammaro e dei comuni a monte dell'invaso del Tammaro dove c'è la diga di Campolattaro - ha commentato il sindaco di Morcone, Luigino Ciarlo - Il presidente si è preso l'impegno di iniziare subito con il 'contratto di lago', di metterci tutti vicino a un tavolo rispetto ai grandi investimenti che toccano il nostro territorio ed una cosa fondamentale perché dà la possibilità a cittadini e istituzioni di essere protagonisti».

I SINDACI SODDISFATTI ANCHE IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA SOTTOLINEA IL LAVORO SVOLTO NEL BENEVENTANO

Sulla diga è intervenuto nel pomeriggio di ieri anche il Mit con una nota per ricordare che «pochi giorni fa c'è stata l'ennesima riunione tecnica al dicastero alla presenza della Regione Campania, ed è ferma intenzione del ministro Matteo Salvini accelerare per completare un'opera attesa da troppo tempo. Non ci sono preoccupazioni finanziarie, anche qualora non venissero rispettati tutti i requisiti previsti dal Pnrr». Tornando alla visita del governatore. Sempre a Morcone, è andato a visionare il cantiere dove sorgerà la seconda casa di comunità. «Questa struttura è strategica – ha chiarito il direttore generale dell'Asl, Gennaro Volpe - perché fa parte di un finanziamento regionale sostanzioso che ha assegnato alla provincia risorse in più rispetto alle altre realtà campane. La struttura sarà realizzata entro il 31 dicembre 2025. E' prevista una demolizione e con la ricostruzione di una palazzina di ben tre piani: all'interno ci saranno la presa in carico di cronicità e una serie di strutture. Sarà un momento di buona sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL PROGETTO

Restyling piazzale Iannelli: «Presto nel mega parcheggio verde e aree attrezzate»

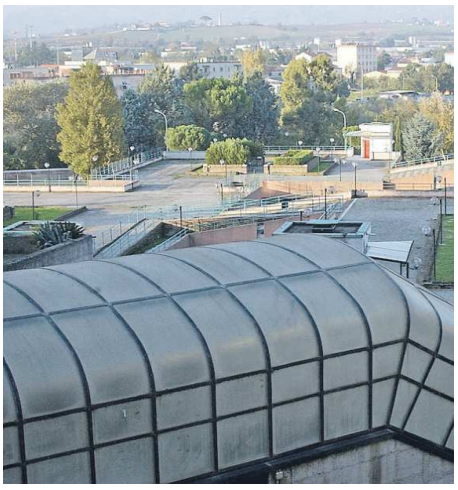
(C) Ced Digital e Servizi - 0738552264 | 58.43.200.172 - redazione@ilmattino.it

L'assessore: «Da spazio trascurato ad hub per cittadini di tutte le età»

▶Proposta della Tmp già approvata previsti campi di padel e 2 cubofit

Antonio Martone

Piazzale Antonio Iannelli da area di passaggio per accedere agli uffici del Comune di palazzo Impregilo, diventerà il «Parco delle 3 generazioni». Un'idea progettuale per quello che da anni è uno spazio anonimo, poco frequentato e che soprattutto nelle ore serali viene considerato poco sicuro, proprio per la scarsa presenza di persone. Tra l'altro un ostacolo, attualmente, alla piena utilizzazione del mega-parcheggio sottostante da parte di automobilisti. Un deterrente specie per le donne, proprio perchè suggestionate da quello spazio che fa presagire pericoli in quanto "deserto" a partire dal tardo pomeriggio in concomitanza con la chiusura degli uffici del Genio civile e delle attività produttive ed urbanistica. La completa riqualificazione della piazza dedicata al magistrato beneventano, costituisce una delle maggiori e gradite novità del progetto presentato dalla Tmp srl. Un'idea che ha già riscontrato il placet del settore traffico e mobilità di palazzo Mosti per quello spazio che spesso è caduto nel dimenticatoio e mai adeguatamente sfruttato. Rare iniziative, infatti, si sono svolte nel passato. La vasta e finora poco sfruttata area, sarà munita in particolare di CuboFit, campi di padel, solarium e ginnastica per la terza età. Potrebbe essere quindi attrattiva, per famiglie, sportivi, giovani e anziani. È inoltre prevista anche la valorizzazione del verde, con l'abbellimento delle aiuole preesistenti che adesso sono di fatto abbandonate, con operazioni di piantumazione di alberi d'alto fusto per





formare viali. «Sarà sicuramente una piazza che attirerà tante persone - dice l'assessore Luigi Ambrosone - considerata quella che sarà la sua nuova particolare caratteristica. Si tratta, infatti, di un piano sopraelevato del mega-parcheggio di viale Vittime di Nassirya che muterà completamente la sua destinazione, non più solo per andare negli uffici comunali oppure per accedere alla struttura di parcheggio delle auto. Si punterà in particolare, anche a strutture dedicate allo sport e al mondo del fitness proprio per catturare in primis l'attenzione del mondo giovanile ed incentivarne la frequentazione». L'obiettivo della società, in collaborazione con l'amministrazione comunale, è creare un luogo di aggregazione e socializzazione aperto a tutte le età, dai bambini agli anziani. Non a caso, ci sarà anche un'area giochi per i più piccoli, un'altra per la ginnastica per gli anziani ed una terza dove ci saranno 3 campi di padel e 2 CuboFit. Questi ultimi sono veri e propri container con palestre portatili che dispongono di attrezzature sportive sia all'interno sia all'esterno. Sono infatti predisposte per l'allenamento funzionale individuale o di gruppo, in quanto possono includere tutte le attrezzature offerte da una classica palestra convenzionale. A completare quella che l'amministrazione definisce la «rivoluzione di piazzale Iannelli», ci sono altri interventi. È infatti previsto il rifacimento della pavimentazione, considerato che quella attuale è fatiscente e poco elegante. Per rendere la zona ancora più sicura ed evitare il fenomeno di atti vandalici, ci sarà l'installazione di un sistema di videosorveglianza esterno, la messa in esercizio di un'area lounge e un'altra come solarium. Infine, la creazione di un infopoint e di un'area bar. A completare il progetto l'installazione di panchine ecosostenibili e intelligenti, integrate al verde: si tratta di appoggi smart, autoalimentati da pannelli solari, che forniscono tutti i servizi sia Usb che Wireless, come quelli già installati in piazza Roma.

SI TRATTA DI UNA PARTNERSHIP PUBBLICO-PRIVATA PER CONSENTIRE IL PIENO UTILIZZO DEGLI SPAZI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA

Sannio e Messico: «Dialogo aperto» Mastella incontra l'ambasciatore

Erica Di Santo

Potrebbero essere state poste le basi per futuri accordi economici e commerciali tra Benevento e il Messico. Ieri mattina, a Palazzo Mosti, durante un incontro istituzionale tra il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, e l'ambasciatore del Messico in Italia, Carlos Garcia de Alba, si è discusso di un possibile asse strategico tra le due realtà. Ad accogliere il diplomatico, c'erano anche il console onorario del Messico a Napoli, Luciano Cimmino e diversi componenti della giunta comunale. Durante il colloquio, sono emerse le relazioni già esistenti tra Mastella ed il Messico, risalenti al periodo in cui il primo cittadino ricopriva incarichi di governo. Mastella ha ricordato come da «sottosegretario alla difesa, nel 1994, sia stato il primo rappresentante governativo italiano a recarsi a Città del Messico nel giorno della festa nazionale e l'allora presidente messicano Carlos Salinas ne fu estremamente lieto». Altro incontro, quello del giugno 2007, a via Arenula, quando era ministro della Giustizia con l'allora presidente messicano Felipe Calderon: «In quell'occasione -ha ricordato Mastella- misi a disposizione l'enorme know how italiano nella lotta al narcotraffico ed al crimine organizzato. Chiesi e ottenni che partecipassero all'incontro i procuratori di Milano, Roma, Napoli e Palermo e così inaugurammo una feconda stagione di interscambio di conoscenze nel contrasto ai cartelli criminali e allo spaccio». L'ambasciatore ha poi detto: «Sono molto contento di esser stato ricevuto con affetto da Mastella che mi ha colpito anche per la sua simpatia e il suo modo di comunicare. È la prima volta che vengo a Benevento e ho scoperto che qui è presente una realtà produttiva molto interessante. Ed, infatti, abbiamo parlato non solo del passato ma anche del futuro, visto che entrambi abbiamo ribadito l'intento di costruire progetti commerciali». Il secondo passo, in questo senso, potrebbe avvenire a Roma, dove il sindaco



Mastella è stato invitato da Carlos Garcia de Alba a partecipare alla Festa annuale (che si terrà, a settembre, nell'Ambasciata messicana) e che potrebbe risultare utile per organizzare una missione con imprenditori sanniti in Messico. Mastella ha infatti dichiarato la propria disponibilità a fare da mediatore tra imprenditori sanniti e il Messico. Sempre a proposito di possibili accordi commerciali, il primo cittadino e l'ambasciatore hanno commentato le recenti tensioni sull'asse Messico-Usa ed entrambi hanno condiviso l'auspicio che i focolai di conflitto possano spegnersi rapidamente, considerato che «nessuno nello scacchiere mondiale ne trarrebbe beneficio». La visita si è poi conclusa con uno scambio di volumi sulle bellezze e sui tesori culturali del Messico e di Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre imputati davanti al giudice: fatture false ed evasione fiscale

MONTESARCHIO

Un'indagine della Guardia di Finanza su presunte fatture false e evasione fiscale ha portato tre persone davanti al giudice. Dopo un primo rinvio a giudizio, un'irregolarità nella notifica dell'udienza ha reso necessaria una nuova fase preliminare, che si è svolta ieri mattina davanti al gup Roberto Nuzzo.
Gli imputati sono Edmondo Nazzaro e Antonietta D'Anna, entrambi di Montesarchio, ritenuti rispettivamente amministratore di fatto e di diritto di una società operante nel settore della vendita di generi alimentari, e Maria Immacolata Affinito, di San Martino Valle Caudina, titolare di un'attività di cartoleria. Sono difesi dagli avvocati Vincenzo Sguera e Claudio Barbato.



L'indagine, coordinata dal pm Marilia Capitanio e condotta dalla Guardia di Finanza, riguarda la presunta emissione di fatture per operazioni inesistenti, con lo scopo di ridurre l'imponibile fiscale e pagare meno imposte sui redditi e sull'Iva. Secondo l'accusa, tra il 2015 e il 2017 sarebbero state emesse fatture false per un totale di 264mila euro, utilizzate per dichiarare costi fittizi e ottenere vantaggi fiscali indebiti.
Gli investigatori stanno inoltre verificando la gestione della contabilità delle società coinvolte. Sotto esame due fatture che, secondo gli inquirenti, sarebbero state impiegate nel 2015 per dichiarare spese inesistenti nella dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli intensificati in Valle Telesina carabinieri in azione su furti e droga

CERRETO SANNITA

Gianluca Brignola
Attenzione massima sulla valle telesina. Tanto per sintetizzare l'attività portata avanti nel corso dell'ultima settimana dai carabinieri del nucleo radiomobile della compagnia di Cerreto Sannita guidata dal capitano Massimo Milano. L'iniziativa finalizzata al contrasto dei reati predatori ed in particolare dei furti nelle abitazioni registrati di recente nel comprensorio, ha visto il coinvolgimento di una squadra di intervento operativo giunta in rinforzo dall'undicesimo reggimento carabinieri "Puglia". Attraverso l'impiego complessivo di 90 pattuglie i militari hanno monitorato l'intera area interessata, soprattutto nelle ore serali e notturne, operando numerosi interventi mirati, alcuni dei quali effettuati anche grazie alle puntuali segnalazioni provenienti dai cittadini, procedendo al controllo di oltre 180 persone e 120 veicoli, sottoponendo i sospetti ad accurati controlli tesi alla ricerca di arnesi atto allo scasso, armi e stupefacenti.



Un residente è stato sorpreso a cedere cocaina, mentre un altro fermato è stato denunciato per aver rifiutato il test antidroga.
In quest'ultimo caso l'uomo, alla guida di una vettura, alla vista dei carabinieri, ha gettato dal finestrino una bottiglietta contenente crack. Il titolare di un bar, la cui attività è stata chiusa per 10 giorni, è stato denunciato per aver somministrato alcol a minorenni, uno dei quali ha dovuto ricevere cure mediche per intossicazione.
Due stranieri con precedenti sono stati proposti per il foglio di via obbligatorio. Inoltre, sono stati sequestrati amministrativamente due fucili poiché il proprietario non possedeva più i requisiti per detenerli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'auto medica va via cittadini preoccupati chiedono soluzioni

(C) Ced Digital e Servizi | 1796650595 | 93.33.208.147 | sfoglia.ilmattino.it

Nell'area è presente solo un'ambulanza demedicalizzata giovedì l'incontro al centro Universitas per affrontare il tema



MORCONE

Luella De Ciampis



Una situazione tutta da definire, quella dell'ambulanza infermieristica di Morcone, a servizio di un territorio vasto e disagiato che, dal momento della demedicalizzazione, è stata affiancata dall'auto medica destinata al Saut di Torrecuso. Nulla questio per i residenti che hanno usufruito di un ottimo servizio anche nel trattamento dei codici rossi, opportunamente affrontati, attraverso un'azione combinata dell'unità medica e di quella infermieristica a bordo dei due mezzi di soccorso presenti sul territorio. Nel dettaglio, nel corso di un mese, due pazienti colpiti, rispettivamente, da emorragia cerebrale e infarto miocardico acuto, hanno necessitato delle cure dei sanitari, giunti sul posto in pochi minuti. L'intervento tempestivo dell'auto medica e dell'ambulanza infermieristica è stato determinante per salvare la vita di entrambi e garantire il loro arrivo in ospedale, dove sono stati sottoposti a intervento d'urgenza e sono ancora ricoverati. Casi emblematici, avvenuti nel cuore pulsante del paese che, in una piccola realtà come Morcone, si sono trasformati subito in un esempio di buona sanità e di efficienza del servizio, ma anche motivo di preoccupazione per il futuro. La domanda ricorrente tra i residenti e i familiari dei pazienti è cosa sarebbe accaduto in assenza dell'auto medica. Hanno riflettuto sulla coincidenza dei due casi avvenuti in un breve lasso di tempo, giungendo alla conclusione che non sempre vi è piena consapevolezza di quanto accade nelle zone rurali più distanti dal centro del paese. Intanto è partito il conto alla rovescia per l'arrivo dell'auto medica attualmente appoggiata al Saut di Morcone, in attesa della conclusione dei lavori di adeguamento dei locali di Torrecuso, la sua sede originaria. Quindi, il comprensorio di Morcone in cui rientrano anche altri comuni dell'Alto Tammaro, sarà servito esclusivamente dall'ambulanza infermieristica che dovrà coprire una distanza compresa tra i 30 e i 45 chilometri per arrivare al «Rummo». A far data dal trasferimento dell'auto medica, il territorio di cui fanno parte anche i comuni di Sassinoro, Santa Croce del Sannio, Circello e Colle Sannita, incluse le zone rurali rimarranno senza medico dell'emergenza e dovranno chiedere l'ausilio dell'auto medica di Torrecuso, sperando che non sia impegnata in altri interventi. È a questo punto che la comunità, consapevole di cosa si sta profilando all'orizzonte e delle difficoltà che potrebbe dover affrontare in futuro, ha cominciato a chiedersi e a chiedere alle istituzioni cosa accadrà tra alcuni giorni e quanto potrebbe pesare una scelta in tal senso sull'incolumità dei cittadini. È chiaro che, per le patologie tempodipendenti, come ictus, emorragia cerebrale e infarto miocardico acuto, gli interventi devono essere tempestivi sia per allontanare il rischio di morte che per scongiurare il pericolo di danni irreversibili, determinati dalla prolungata mancanza di affluenza di ossigeno al cervello. Per questo, alle 18 del pomeriggio di giovedì, è previsto un incontro al centro Universitas di Morcone, organizzato proprio da un gruppo di cittadini, per discutere della demedicalizzazione dell'ambulanza e per trovare e suggerire soluzioni alternative in grado di risolvere il vulnus che si verrà a creare. Saranno al vaglio anche le opportunità offerte al Saut di San Bartolomeo in Galdo che ha ottenuto la rimedicalizzazione dell'ambulanza almeno nelle ore diurne, usufruendo delle ore aggiuntive concesse dall'Asl ai medici del 118, nel rispetto della normativa vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade principali e rurali, partono i lavori interventi affidati per un milione di euro

FRAGNETO L'ABATE

Paolo Bontempo



Ok ai lavori di ripristino di via Botticella, via Cimitero, via Ponte e viale dei Caduti. Sono stati consegnati, infatti, i lavori affidati alla ditta Barone per quasi un milione di euro. I lavori saranno avviati questa settimana. Si tratta di interventi straordinari riguardanti anche strade secondarie, in particolare via Botticella, che collega il tratturo del Molise e il tratto cosiddetto "Beneventana" di competenza della Provincia e di collegamento con Reino, Colle Sannita e l'area dell'Alto Tammaro. Su questa strada di collegamento, la Provincia ha già appaltato i lavori per il rifacimento dell'asfalto. «Continua l'impegno dell'amministrazione comunale – hanno dichiarato il sindaco Armando Marrone e il suo vice Nicola Marrone, delegato ai lavori pubblici- per la sistemazione della viabilità rurale e del centro abitato. Gli interventi, ormai indifferibili, riguarderanno principalmente il rifacimento della pavimentazione stradale e le cunette laterali». Nell'ambito della programmazione per la messa in sicurezza stradale delle vie comunali e rurali il Comune punta a realizzare interventi con i finanziamenti statali, ottenuti, nel caso di specie dal Cipe, nonché a richiedere agli organi competenti ulteriori risorse economiche finalizzate a migliorare la funzionalità delle strade esistenti nel loro complesso. Sono stati, inoltre, appaltati altri lavori per il ripristino della viabilità comunale. I lavori consegnati, invece, riguardano opere di miglioramento del tracciato stradale, della stabilità, nonché di mitigazione degli impatti potenziali, sia di tipo ambientale che di assetto idrogeologico, con particolare riferimento alla canalizzazione delle acque di superficie che attualmente invadono la sede stradale. «Siamo in attesta di ulteriori finanziamenti - conclude il sindaco Marrone - per il rifacimento anche della rete fognaria nel centro abitato e abbiamo in cantiere altre progettualità per le opere pubbliche comunali». La realizzazione delle opere in diverse aree comunali e rurali è di notevole importanza anche per l'economia agricola locale, giacché garantisce una maggiore stabilità e continuità alle aziende agricole presenti, attraverso il miglioramento dell'organizzazione produttiva, strettamente legata al potenziamento delle infrastrutture rurali e consente, inoltre, il recupero dell'abitabilità di alcune case sparse, già esistenti nella zona, nonché il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, oltre che di produzione, della popolazione agricola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il blitz dei Forestali nuovo duello in Comune

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola



Dopo il blitz dei carabinieri forestali, che ha portato nei giorni scorsi al sequestro di un'area comunale di circa 17mila metri quadrati continua la querelle tra maggioranza e opposizione. Alle bordate della minoranza arriva la replica al veleno del sindaco Giuseppe Ricci: «Desta sconforto l'utilizzo incauto da parte della consigliera di minoranza Giovanna Petrillo di termini come "discarica" oppure "rifiuti edili non caratterizzati", funzionali solo a sferrare un attacco all'amministrazione e alla creazione di allarme sociale. Espressioni le sue che fanno capire come si possa giungere a frettolose conclusioni con pericolosa superficialità». Secondo il primo cittadino «la consigliera parla di discarica di terreni e rifiuti edili privi di caratterizzazione: un'affermazione infondata, atteso che in tali luoghi non vi è alcuna discarica ma il deposito di terreno. Difatti nella predetta area, era già stato autorizzato, programmato e gestito, nel corso della precedente amministrazione, tale deposito, in quanto ben due ditte erano autorizzate alla collazione di terreno già nel 2023, quando la stessa Petrillo vestita i panni di assessore della giunta Ciampi. Perché allora non ha vigilato?». «La consigliera – aggiunge il sindaco Ricci - dimentica che non siamo nella terra dei fuochi. Qui non si ravvisano fattori di pericolo per la salute pubblica. Poi parla già di costi per il ripristino, come se avesse già fatto il processo ed emesso la sentenza. Troppo presto per giungere a conclusioni che, in questo momento, sembrano funzionali solo allo scopo politico, allo stillicidio bieco, utile solo a giustificare il proprio ruolo minoritario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segnaletica out a Iannassi pressing dell'opposizione

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris



Il gruppo di opposizione sollecita nuovamente il Comune di San Nicola Manfredi per il ripristino della segnaletica orizzontale tratteggiata nella zona di Iannassi, evidenziando che «il problema non è stato ancora risolto e sta causando disagi alla sicurezza stradale e alle attività commerciali locali». In un documento che non riporta firme individuali, ma solo la denominazione del gruppo, si legge: «Sollecitiamo nuovamente il Comune di San Nicola Manfredi affinché provveda senza ulteriori indugi al ripristino della segnaletica orizzontale tratteggiata nella zona di Iannassi, poiché la problematica evidenziata non è stata ancora risolta. Ringraziamo la Prefettura per l'interessamento e per la risposta ricevuta, che, però non sembra rispondere completamente alle richieste originariamente avanzate. La Prefettura fa infatti riferimento al fatto che il Comune avrebbe sollecitato l'Anas per l'adozione di misure relative alla limitazione della velocità nella zona di Iannassi, nonché per il successivo ripristino della segnaletica orizzontale». Nel documento, si sottolinea inoltre: «L'area in questione è già delimitata da due semafori, pertanto non si riscontrano problematiche relative alla velocità. Inoltre, la segnaletica orizzontale è stata già rifatta dall'Anas. In questo contesto, ci chiediamo se la Prefettura abbia avuto modo di esaminare con la dovuta attenzione la comunicazione inviata dai consiglieri di "Progetto per San Nicola", che era destinata esclusivamente per conoscenza, e se abbia verificato le informazioni fornite dal Comune di San Nicola Manfredi prima di redigere la risposta. Restiamo fiduciosi nel buon operato delle istituzioni e auspichiamo che le autorità competenti possano fare chiarezza sulla questione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziato "Resto qui" giovani protagonisti

TORRECUSO



Il progetto «Resto Qui» del comune di Torrecuso ha ottenuto il finanziamento nell'ambito dell'avviso «BarCamp locali – giovani, cultura, innovazione e impresa» di Sviluppo Campania, classificandosi terzo su 96 proposte. Tra i soli due progetti del Sannio ad aver ricevuto i fondi, l'iniziativa prevede l'organizzazione di "BarCamp" locali, con il supporto di Anci Campania, per coinvolgere i giovani in eventi di confronto su sviluppo personale, culturale e professionale. A illustrare la proposta è Nicola Biondi, presidente del consiglio comunale di Torrecuso nonché delegato alle politiche giovanili: «Ciò che riguarda il mondo giovanile non deve essere mai lasciato indietro e noi così stiamo facendo – afferma Biondi – e il progetto 'Resto Qui' ne è la prova». Biondi spiega che a contribuire alla redazione, è stato «il gruppo di lavoro Loredana Orsillo, Valentina Maese, Andrea Mercuri e Donato De Marco» che ringrazia «per l'impegno e la dedizione nella realizzazione del progetto». Biondi sottolinea poi l'importanza della sinergia con le associazioni: «Sul nostro territorio insistono diverse realtà associative attive e ben strutturate che si interessano di vari ambiti. L'elemento che accomuna queste realtà è che svolgono, ciascuna per il proprio scopo, un'azione di promozione, producendo concretamente e quotidianamente un'offerta di servizi. La sinergia tra Comuni ed Associazioni non è dunque più configurabile solo come un utile valore aggiunto per una comunità, - conclude Nicola Biondi - ma è elemento fondamentale ed essenziale per la stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



L'affaire migranti, stop clandestini

© Ced Digital e Servizi | 1738650788 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Truffa del click day 2mila stranieri in Italia grazie a falsi permessi

▸La Procura di Salerno smantella la «cupola» degli affari: 46 indagati, 31 arresti, coinvolto anche il tesoriere regionale Pd



L'INCHIESTA

Petronilla Carillo

Oltre un milione di euro. Ammonta a tanto, ma la stima è per difetto, il giro d'affari portato alla luce dalla Procura di Salerno con l'inchiesta sulla corruzione e l'immigrazione clandestina che si è tradotta ieri nell'esecuzione di 31 misure cautelari personali sulle 36 disposte dal gip. Cinque persone, tutte straniere, risultano al momento ancora irreperibili perché all'estero. Tra i destinatati dei provvedimenti di arresti domiciliari, anche professionisti, in particolare un avvocato di Salerno e due commercialisti di Poggiomarino. Tra i commercialisti, anche Nicola Salvati, tesoriere del Pd regionale (ieri è stato sospeso dal partito su decisione del commissario regionale Dem Antonio Misiani) ed ex vicesindaco del suo comune di origine. Quarantasei, comunque, le persone indagate nell'inchiesta bis sul «click day» e per le quali il procuratore capo Giuseppe Borrelli e il vicario Luigi Alberto Cannavale avevano chiesto, tramite il loro ufficio, misure cautelari. Tra questi anche tre funzionari dello Sportello unico della Prefettura e dell'Ispettorato del lavoro, due di Napoli e uno di Salerno. L'accusa per loro è di corruzione per aver chiuso un occhio sulla verifica delle pratiche così da consentire l'illecito ingresso sul territorio nazionale degli immigrati che avrebbero pagato finanche 7/8mila euro per ottenere il permesso di soggiorno. Secondo quanto accertato dai carabinieri del Comando Tutela del lavoro e dalla Guardia di finanza del comando provinciale di Salerno, i funzionari infedeli avrebbero incassato dai 500 agli 800 euro a pratica. I vari «attori» del giro d'affari, invece dai 2000 euro a salire. Il compito dei tre funzionari, contattati sempre da un intermediario di fiducia dell'organizzazione, sarebbe stato quello di non verificare i documenti presentati e attivare la pratica ritenendola in regola. Per loro il giudice per le indagini preliminari Giovanni Rossi non ha ritenuto ci fossero esigenze cautelari ma, contro il suo rigetto, la Procura ha già presentato ricorso al Riesame per due delle tre posizioni, quelle del salernitano Raffaele Coppola e del napoletano Ciro Monti. Contestualmente alla notifica dei provvedimenti si è anche provveduto al sequestro per equivalente di somme di denaro e conti correnti per un ammontare di 80mila euro solo a carico degli impiegati statali.



VERIFICHE Centinaia di verifiche incrociate da parte di carabinieri e guardia di finanza per venire a capo dell'organizzazione alla base del business del click day con il favoreggiamento della immigrazione illegale

BUSINESS STIMATO IN CIRCA UN MILIONE DI EURO AGLI IMMIGRATI CHIESTI 8MILA EURO PER L'OK AI DOCUMENTI

LE INDAGINI

Sono duemila, secondo gli accertamenti eseguiti da carabinieri e finanzieri, le pratiche passate ai raggi X dalla Procura, ovvero richieste fittizie di nulla osta al lavoro o di regolarizzazione della propria posizione sul territorio nazionale nell'ambito dei decreti flussi ed emersione, presentate con la collaborazione di aziende compiacenti - o create ad hoc - e di professionisti e intermediari pubblici e privati, come Caf o avvocati. E riguardano tutte il periodo compreso tra il 2021 e il 2022. Le indagini, coordinate dalla Procura Distrettuale di Salerno con il supporto della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, sono il prosieguo dell'attività che già lo scorso luglio portò all'esecuzione d 47 ordinanze restrittive. In pratica è stata cristallizzata l'esistenza di un'associazione per delinquere in grado di generare un volume di affari illeciti raggirando le norme sull'immigrazione. Sono così stati assegnati ruoli precisi all'interno dell'associazione dedita la favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla corruzione, al falso in atto pubblico e all'autoriciclaggio. È stato proprio uno dei capi promotori dell'organizzazione, Raffaele Nappi, già destinatario di un provvedimento restrittivo lo scorso luglio, a consentire, con le sue dichiarazioni a ricostruire i vari ruoli degli indagati. Nappi si sarebbe avvalso della preziosa collaborazione di un altro personaggio, Decimo Viola, anche lui destinatario di un provvedimento bis in quanto a capo di un'altra associazione, scambiandosi informazioni e influenze per poter operare al meglio. Una «collaborazione» che, letta nel quadro investigativo, lascia intendere come ci fosse stato spazio per tutti nel contesto del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. E così gli stessi cittadini stranieri regolari avrebbero assunto la veste di intermediari nei confronti di connazionali desiderosi di giungere o restare in Italia; datori di lavoro compiacenti, dietro compenso, avrebbero falsamente attestato il possesso dei requisiti che in assenza dei dovuti requisiti di legge. Una volta raccolti i documenti, le pratiche andavano inserite dai privati tramite speed (ma in questo caso il massimo era di cinque richieste), oppure attraverso patronati e professionisti come l'avvocato salernitano Gerardo Cembalo. Il legale effettuata gli inserimenti tramite propri collaboratori e chiedeva almeno 5mila euro a pratica, 2mila o 3mila per lui che poi li girava a Nappi. Tra i due, ad un certo punto,

COINVOLTI ANCHE AVVOCATI, CONSULENTI CONTABILI E FISCALI OLTRE A FUNZIONARI DI ISPETTORATO DEL LAVORO E PREFETTURA

La retata

Misura cautelare arresti domiciliari

- Nappi Raffaele
- Nappi Armando
- Mele Michele
- Niro Claudio
- Casillo Angelo
- Stasi Mario
- Greco Cosimo
- Attanasio Adelmo
- Franco Angelo
- Guarracino Carmine
- Apicella Vincenzo
- Trippa Anna
- Russo Luigi
- Di Martino
- Solimene F
- Singh Karar
- Nur Moham
- Alom Sams
- Kouis Bahi
- Bilger Moha



Aziende agricole fantasma per le assunzioni fittizie La rete dei Caf compiacenti

I VERBALI

La base operativa dell'organizzazione era a Capaccio Paestum, luogo di residenza di Raffaele Nappi individuato dalla Procura come il capo promotore dell'associazione. L'uomo che, dopo i provvedimenti di luglio, ha collaborato e con la sua testimonianza ha consentito agli investigatori di portare alla luce dettagli importanti sui quali ci sarebbero altre attività in corso. L'operatività del gruppo si estendeva per tutte le province di Salerno e di Napoli, sfiorando talvolta anche quella di Caserta. E non solo, grazie alla collaborazione nata con Decimo Viola, operativo nello stesso settore ma in Calabria e in Basilicata, non solo l'organizzazione a marchio Nappi è cresciuta ma, secondo gli inquirenti, potrebbe aver sviluppato anche ramificazioni al di fuori del territorio regionale. I carabinieri del Comando Tutela del Lavoro (diretti dal colonnello Antonio Bandiera) dall'esame delle pratiche ritenute illegittime sono riusciti, con la preziosa collaborazione delle analisi finanziarie della guardia di finanza salernitana, a ricostruire bene tutti i passaggi individuando anche diciassette aziende che sarebbero state o opportunamente create (quindi non operative) oppure sarebbero state compiacenti. Il tutto in cambio di denaro. Ci sarebbero stati anche appezzamenti di terreno sui quali sarebbero risultate operative aziende di fatto finte, date in affitto attraverso falsi contratti. Dell'aspetto fiscale si sarebbero appunto occupati i commercialisti Nicola e Giuseppe Salvati che avrebbero disposto i documenti per attestare anche la capacità economico finanziaria delle ditte che, con le false pratiche richiedevano manodopera e che, in realtà, erano spesso inesistenti.

L'ORGANIZZAZIONE

Gli inquirenti hanno ricostruito l'intero organigramma dell'organizzazione dove ciascuno aveva un ruolo ed una competenza. Anche i guadagni erano pressoché simili, variando dai 1.500 ai 2.000 per ciascuna pratica. Da un lato i richiedenti il servizio, extracomunitari in cerca di un permesso di soggiorno, che racimolavano soldi in patria per ottenere ricongiungimenti familiari, regolarizzare la propria posizione, entrare con falsi contratti di lavoro anche se, in alcuni casi, pensavano di ottenerlo davvero un posto di lavoro. C'erano poi gli intermediari: gli stranieri contattavano i connazionali clienti, gli italiani le aziende, i funzionari dello sportello unico, gli addetti al riciclaggio dei proventi della illecita attività. I falsi datori di lavoro, o quelli compiacenti, per ciascuna pratica ottenevano almeno duemila euro. Stessa cifra per gli intermediari. Questi, talvolta, erano in grado anche di fornire il passaporto a chi non lo aveva rivolgendosi ad altri personaggi che collaboravano con il gruppo. Come uno straniero che aveva un'attività commerciale nell'agro nocerino. A guadagnare meno, i funzionari della Prefettura e dell'Ispettorato del Lavoro di Napoli e di Salerno: per loro il cachet variava dai 500 agli 800 euro a pratica per il rilascio del nulla osta an-

SIMULATO ANCHE IL FITTO DI TERRENI NEL NAPOLETANO PER FAR FIGURARE L'ESISTENZA DI ATTIVITÀ D'IMPRESA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'affaire migranti, le denunce del governo



(C) Ced Digital e Servizi | 1738650788 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Otto mesi fa la denuncia della premier alla Dda

▶I sospetti del Viminale per una serie di flussi "anomali" alla base dell'incontro di Meloni con il procuratore Melillo sul «caso Campania». Poi scattò il primo blitz



previsti per l'inoltro delle domande. E ancora, vari faccendieri si sarebbero occupati di reperire e formare la falsa documentazione per il buon esito delle istanze; referenti di patronati, dietro compenso, nel corso dei cosiddetti «click day», avrebbero inoltrato telematicamente le richieste di rilascio di nullaosta al lavoro in favore di cittadini extracomunitari. Altri soggetti si sarebbero occupati di riciclare i proventi illeciti raccolti dai cittadini stranieri, spesso a fronte dell'emissione di false fatture di copertura.

IL PROCURATORE

«Quello che è emerso da questa indagine - ha affermato il procuratore capo di Salerno, Giuseppe Borrelli - ha portato alla luce una sinergia tra diversi gruppi, sono emersi dati interessanti che ci consentono di andare avanti con le indagini. Il decreto flussi così come era concepito era mal funzionante e questo ha consentito a diversi personaggi di infilarsi nelle falle e fare affari. Le attività da noi intercettate potrebbero rappresentare soltanto una parte infinitesimale del vero giro di attività che avviene sull'intero territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Alam Noor
- Salvati Giuseppe
- Salvati Nicola
- Cascone Catello
- Viola Decimo
- Cembalo Gerardo
- Nappi Gennaro
- Nappi Salvatore
- Nappi Giuseppe
- Pirozzi Gaetano
- Pirozzi Giuseppe



nacquero dei dissidi perché Nappi ebbe il sospetto che Cembalo non gli avesse versato tutto il denaro percepito ma solo 150mila euro in due anni. E, poiché le sue pratiche non andavano a buon fine, gli tolse l'esclusiva chiamando a collaboratore un altro legale.

L'AUTORICICLAGGIO

Avveniva con la complicità dei due commercialisti, padre e figlio, Giuseppe e Nicola Salvati. Persone che, quando è stato sentito dagli inquirenti, Nappi ha ammesso che erano a conoscenza che le fatture riguardavano vendite inesistenti. In pratica a riciclare il denaro era Catello Cascone al quale Nappi portava 30-40mila euro in contanti e lui faceva assegni o bonifici che poi si faceva fatturare proprio dallo studio Salvati.

I TERRENI

Dalle intercettazioni e dagli accertamenti investigativi carabinieri e finanzieri sono anche riusciti a ricostruire tutto l'iter per creare dal nulla un'attività agricola. Il compito di reperire i terreni era affidato a tale Angelo Casillo. La collaborazione con Nappi inizia quando questi gli fitta un proprio terreno a Terzigno. Dal 2017, secondo quanto emerso nelle indagini, Casillo si sarebbe adoperato per reperire i terreni da far figurare in fitto per le domande che aveva fatto con le sue aziende fantasma. In particolare il prezzo per un moggio di terreno era di 1.500 euro. Anche in questo caso le fatture fiscali e gli adeguamenti venivano fatti dallo studio dei commercialisti Salvati.

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Alle 7 di sera i dem corrono velocemente ai ripari: sollevato ad horas dal suo incarico di tesoriere del Pd Campania e sospensione dall'anagrafe degli iscritti per Nicola Salvati finito nell'inchiesta sugli immigrati clandestini. Un passaggio fisiologico in questi casi, secondo il codice etico del partito della Schlein, ma che ieri assume i crismi della massima urgenza. Da allarme rosso. Perché l'inchiesta della procura di Salerno che ha portato ieri a 36 misure cautelari vede tra loro anche un dirigente di primo piano del Pd campano. Inchiesta partita nel luglio 2021 dalla Calabria ma, ulteriore dettaglio, che prende ulteriore velocità da una denuncia della premier Giorgia Meloni del giugno scorso. Sarà proprio la leader Fdi infatti a parlare di un «caso Campania» per l'arrivo irregolare degli immigrati sfruttando il meccanismo del click day. Naturale quindi che ora il centrodestra usi questo arresto come una clava contro i dem.

IL COMMISSARIO PD DELLA CAMPANIA MISIANI PRENDE SUBITO LE DISTANZE DA SALVATI: È SOSPESO DAL PARTITO

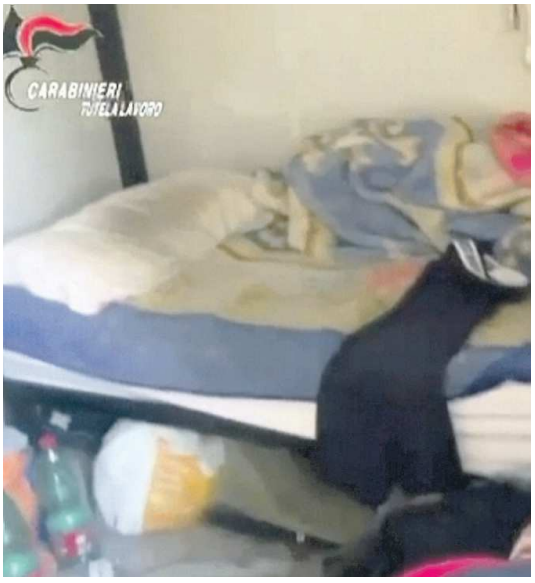
IL CASO

Siamo a giugno scorso e la Meloni annuncia di essersi recata in mattinata dal procuratore nazionale Antimafia Giovanni Melillo per consegnare un esposto sui flussi irregolari di stranieri in Italia. «La criminalità organizzata si è infiltrata nella gestione delle domande e i "decreti flussi" sono stati utilizzati come meccanismo per consentire l'accesso in Italia, per una via formalmente legale e priva di rischi, a persone che non ne avrebbero avuto diritto», dice la Meloni nel consiglio dei Ministri snocciolando numeri e cifre. Comprese le somme che pagano gli immigrati finiti nella rete di faccendieri e professionisti senza scrupoli: «Sino a 15mila euro sfruttando il click day». Lanciando in particolare un allarme sulla Campania dove ieri, a leggere le carte dei pm di Salerno, almeno 2mila extracomunitari hanno pagato per entrare in Italia ma senza poi sottoscrivere un contratto di lavoro. «Nel 2023, su un totale di 282mila domande, 157mila arrivano dalla Campania, mentre 20mila arrivano dalla Puglia. Solo che, per esempio nel settore agricolo, la Puglia ha circa il 12 per cento delle imprese agricole italiane e la Campania solo il 6. E in Campania - sono sempre parole della premier - meno del 3 per cento di chi entra con un nulla osta sottoscrive poi un contratto di lavoro».

L'INCHIESTA

E ieri dall'inchiesta dei magistrati salernitani si scopre come uno dei centri per queste pratiche irregolari era ubicato nell'agro nocerino-sarnese. A Poggiomarino, provincia di Napoli, per la precisione. E qui in questo comune tra Napoli e Salerno proprio Nicola Salvati è stato vicesindaco di una giunta a guida dem dal 2016. Poi, tre anni dopo, viene nominato tesoriere del Pd campano quando a guidarlo sarà proprio il sindaco di Poggiomarino: il delucchiano Leo Annunziata. Incarico che Salvati mantiene anche dopo quando il partito viene commissariato: Antonio Misiani, fedelissimo della Schlein e responsabile Economia del partito, infatti, lo conferma nel suo incarico. Ma a Salvati, che è dottore commercialista e titolare assieme al padre (Giuseppe, anche lui arrestato), di uno studio professionale a Poggiomarino, viene contestata l'associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla corruzione, al falso e all'autoriciclaggio. In particolare l'esponente del Pd, stretto collaboratore di Raffaele Nappi, considerato il promotore dell'associazione, aveva il «compito di formare o aggiustare la falsa documentazione». Naturale che ieri sera scatti lo stop dal partito e la rimozione dall'incarico perché «coinvolto nell'inchiesta in relazione alla sua attività professionale». Impossibile tergiversare anche solo qualche ora. Perché il centrodestra parte subito all'attacco. «Dopo le vicende giudiziarie di Oddati, Alfieri, Cascone e Zanni arriva anche l'arresto del tesoriere regionale del Pd. Ormai nel Pd campano sono più le vicende giudiziarie che gli iscritti. È evidente che - attacca il senatore Fdi Antonio Iannone - esiste una questione morale che è un dato politico al netto di sviluppi processuali verso i quali rimaniamo garantisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERQUISIZIONI **Uno dei ricoveri per immigrati ritrovati dagli inquirenti nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla Procura di Salerno sui traffici illegali finalizzati all'ingresso di stranieri mediante contratti e permessi «truccati». Quello di ieri è il secondo blitz dopo i primi indagati la scorsa estate**

IANNONE (FDI): NEL PARTITO DEMOCRATICO IN CAMPANIA ESISTE UNA QUESTIONE MORALE CHE ORMAI È UN DATO POLITICO



SOPRALLUOGO Gli inquirenti in uno dei terreni «sospetti»

BUSITALIA CAMPANIA S.p.A.
- Società del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, con socio unico BUSITALIA – SITA NORD S.r.l. e soggetta alla direzione e coordinamento della società TRENITALIA S.p.A
MANIFESTAZIONE D'INTERESSE
Busitalia Campania SpA intende acquisire la manifestazione di interesse a partecipare ad una procedura per l'affidamento del seguente Servizio: Servizio di distribuzione dei titoli di viaggio aziendali per l'utilizzo dei servizi di trasporto eserciti e altri servizi accessori. La domanda di partecipazione relativa alla Manifestazione di interesse deve pervenire all'indirizzo https://www.buybusi.it entro il 25/02/2025 – ore 12.00. L'Avviso integrale è pubblicato sul Portale Acquisti della società del gruppo BUSITALIA – SITA NORD S.r.l. all'indirizzo https://www.buybusi.it.
Busitalia Campania SpA
Il RUP
Gianluca Cocci

Legalmente
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari
Ancona 071 2149811
Lecce 0832 2781
Mestre 041 5320200
Milano 02 757091
Napoli 081 2473111
Roma 06 377081
www.legalmente.net

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La guerra commerciale

(C) Ced Digital e Servizi | 1738650788 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Donald Trump, 78 anni, 47esimo presidente degli Stati Uniti: ha ricoperto lo stesso incarico anche dal 2017 al 2021

Trump, stop dazi per un mese Resta l'ipotesi del 10% all'Ue

▸Il Messico accetta di schierare 10 mila soldati al confine per il controllo dei migranti e dal Canada misure contro il traffico di fentanyl: così gli Usa congelano le tariffe del 25%

LO SCENARIO

NEW YORK C'è chi ormai parla di un ritorno all'America del roller coaster, delle montagne russe, un momento sei su un picco, l'istante dopo stai cadendo. Ma in realtà questa instabilità apparente è la parte centrale delle politiche di Donald Trump, ancora di più in questo secondo mandato: ieri all'ultimo ha trovato un accordo con il Messico e il Canada sui dazi, mentre con la Cina sta ancora cercando di capire se è possibile arrivare a un tavolo di discussione, dopo che per giorni aveva detto che nessuno avrebbe fermato l'arrivo delle tariffe, ripetendo che non avrebbe contrattato con nessuno. E invece l'arte del deal, dell'accordo conveniente per l'America, lo ha portato ancora una volta a un cambio di direzione. Ora il

ACCORDO ANCHE PER FERMARE L'INGRESSO DI ARMI AMERICANE CHE POI VENGONO UTILIZZATE DAI NARCOTRAFFICANTI

Messico e il Canada avranno un mese di tempo, un mese d'aria, visto che i dazi del 25% che dovevano essere in vigore da questa mattina saranno sospesi. In cambio il Messico e la presidente Claudia Sheinbaum hanno consentito l'invio al confine di 10.000 militari, che si uniranno allo stesso numero di soldati americani. L'obiettivo? Fermare il traffico di droga e di migranti senza visto.

I NEGOZIATI

Intanto in questi trenta giorni inizieranno i negoziati che saranno guidati dal segretario di Stato Marco Rubio, insieme al segretario al Tesoro Scott Bessent e a quello al Commercio Howard Lutnick, secondo quanto ha scritto Trump in un post su Truth. C'è da ricordare che nel corso del primo mandato Trump ottenne dall'allora presidente Andrés Obrador 15.000 soldati al confine con il Messico e 6.000 al confine sud con il Guatemala per fermare i migranti prima che raggiungessero i confini con gli Stati Uniti. «Anche loro non vogliono che la gente corra nel loro Paese e per questo faremo un grosso negoziato con il Messico», ha detto Trump parlando dall'Oval Office, aggiungendo che se non si impegneranno a tenere i migranti fuori dai confini americani saranno puniti. Allo stesso tempo Trump avrebbe già fatto un accordo con Sheinbaum per fermare l'ingresso di armi ad alta potenza prodotte negli Stati Uniti, che poi vengono usate dai narcotrafficanti. Trump ha lodato la nuova presidente e ha detto che è conosciuta come «la presidenta de El Arte del Trato», ovvero che - come lui dice di sé - ha una spiccata capacità di fare accordi e negoziare. In realtà, spiegano diversi network americani, tutta la confusione di questi giorni sarebbe stata causata dall'incertezza di Trump. E ancora di più dalle decine di telefonate che avrebbe ricevuto dai senatori repubblicani, molto preoccupati per i dazi.

LE TARIFFE

Le tariffe infatti colpirebbero in modo più consistente le famiglie in difficoltà e le aree del Midwest, cosa che potrebbe rendere difficile per i repubblicani mantenere il controllo sul Congresso nelle votazioni del 2026. Con il Canada, invece, ha raggiunto un accordo nel tardo pomeriggio, come ha fatto sapere il primo ministro canadese Justin Trudeau. I due Paesi apriranno un negoziato sui confini. «È andata molto bene, vedrete» fa sapere Trump dopo le telefonate. In mattinata aveva detto che «il Canada non ci tratta bene, è molto duro con noi. Per esempio le banche americane non possono fare affari in Canada, sono molto scorretti», ha detto il presidente. Gli Stati Uniti importano una media di 4 milioni di barili di greggio al giorno dal Canada e che il New England dipende dall'energia prodotta nel Paese. «Non abbiamo bisogno di loro - ha aggiunto Trump -. Preferirei produrre le nostre auto negli Stati Uniti, non abbiamo bisogno che le facciano in Canada, così come non abbiamo bisogno del loro legname». In effetti il Paese guidato da Trudeau ha preferito mantenere una linea dura, minacciando ritorsioni. Sempre ieri Trump ha ancora una volta consigliato al Canada di diventare il 51esimo stato americano: «In questo modo non avrebbe tariffe e gli daremmo protezione», ha detto il presidente americano.

I SENATORI REPUBBLICANI PREOCCUPATI CHE NUOVE IMPOSTE POSSANO COLPIRE LE MOLTE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ DELLE AREE DEL MIDWEST

Trump ha promesso di parlare con la Cina nelle prossime 24 ore, per discutere di fentanyl e di terre rare, ma anche del Canale di Panama che il presidente

Le Borse si spaventano e affondano (pesanti automotive e criptovalute)

I MERCATI

I dazi del ciclone Trump irrompono sui mercati, facendoli barcollare ieri, per l'intera seduta, e determinando la chiusura negativa di tutti i listini, seppur ben sopra i minimi della mattinata. E l'aumento della tariffe voluto dal nuovo inquilino della Casa Bianca finisce anche per colpire i crypto asset, che pure avevano incassato ulteriore linfa dalla nuova presidenza Usa: secondo il Financial Times, i nomi più importanti del settore hanno perso quasi 600 miliardi di capitalizzazione tra ieri e l'ultima seduta della scorsa settimana.

A fare impennare l'avversione al rischio, come detto, è stato l'annuncio dell'introduzione di nuovi dazi su Messico, Canada e Cina da parte dell'amministrazione americana, che ha provocato vendite generalizzate sui settori o singole aziende maggiormente esposte verso gli Usa. Nel pomeriggio dopo i colloqui tra Trump e Claudia Sheinbam, la presidente del Messico ha avvisato che l'introduzione dei dazi sarebbe stata rinviata di un mese e che nel frattempo il Messico si impegna a rafforzare i controlli e la sicurezza al confine. Tra i settori più falcidiati dalle vendite, l'auto che ha guidato i ribassi: mancano ancora i dettagli sulle singole merci colpite, ma avendo da anni trasferito in Messico una parte consistente dell'assemblaggio di auto e produzione di componenti, il settore resta il più colpito. Performance negativa anche per le banche spagnole che vantano una forte presenza in Messico: Santander -3,07%, Bbva -2,9%.

Il Dax tedesco è stato in cima ai ribassi (-1,4%), seguito dal CAC40 (Parigi) (-1,2%) e dall'IBEX35 di Madrid (-1,32%). Stesso andamento per il listino londinese (FTSE 100, (-1,15%), mentre contiene i ribassi la svizzera SMI (-0,93%). Piazza Affari (-0,69%) ha perso meno. Non vanno meglio le cose in Asia, dove, per esempio, il Nikkei di Tokyo ha ceduto il 2,66%. Soprattutto l'avvio della Trumpeconomics spaventa gli investitori Usa: ieri il Dow Jones ha ceduto lo 0,28%, l'S&P500 il 0,76% e il Nasdaq l'1,2%. I listini hanno limitato le perdite dopo l'annuncio di un rinvio dei dazi verso il Messico.



Gli effetti sulle Borse della guerra commerciale avviata dal neo presidente americano Trump

LISTINI IN FORTE CALO IN APERTURA MA A FINE SEDUTA LE PERDITE SI RIDUCONO: MILANO -0,7% E NEGLI USA NASDAQ -1% S&P500 -0,76%

A livello settoriale europeo oltre all'auto, arretrano banche e risorse di base, mentre maggiore resilienza contraddistingue il comparto Tlc, media, beni di largo consumo e utility.

EURO SOPRA 1,03

Il debito sovrano europeo ha mantenuto in chiusura un orientamento decisamente positivo: i tassi risultano in generalizzato calo, con una modesta preferenza per i titoli dei paesi core. Intorno alle 17 il Bund decennale era in area 2,40% (-6 punti base), mentre il Btp di pari scadenza esprimeva un rendimento lordo del 3,51% (-4pb). Il cambio euro/dollaro ha ridotto ulteriormente il ribasso tornando sopra 1,03 sul finale in Europa. Intanto, in questo scenario, l'oro si riprende il suo ruolo di bene rifugio per schizzare fino a 2.800 dollari all'oncia.

GLI OSSERVATORI TEMONO POSSIBILI RITORSIONI DOPO LE RESTRIZIONI DECISE DALLA CASA BIANCA

L'introduzione dei dazi americani sulle importazioni europee ha sollevato forti preoccupazioni, anche perché potrebbero innescare una guerra commerciale globale, con ripercussioni economiche devastanti. Tra i settori industriali che potrebbero essere più penalizzati, come detto, c'è quello automobilistico, compresi i marchi italiani. Nel mirino anche macchinari, attrezzature per il trasporto, la chimica, il ferro e l'acciaio.

Fin qui i settori. Ma non mancano le aziende potenzialmente influenzate negativamente in Borsa. Tra le europee, in prima linea, quelle dell'auto, come le tedesche Bmw, Daimler (casa madre di Mercedes-Benz) e Volkswagen, che hanno significative quota di mercato negli Stati Uniti), l'italiana Ferrari che ha Oltreoceano una clientela significativa o Stellantis, con la sua consolidata presenza negli Usa anche per i brand della vecchia galassia Chrysler.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi - 1738650788 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Gli equilibri internazionali



La Cina cerca un accordo E apre su TikTok e fentanyl

▶Pechino punta al dialogo con Washington: la proposta è di ripartire dalle intese del 2020, siglate con la prima presidenza Trump. L'impegno a non svalutare lo yuan

IL FOCUS

NEW YORK L'applicazione di tariffe del 10 per cento sulle merci cinesi in arrivo negli Usa dovrebbe scattare oggi, ma ieri Pechino ha presentato a Trump un progetto di dialogo e il presidente ha annunciato che ne avrebbe discusso in una telefonata «entro 24 ore». La strategia di Pechino ruota attorno al ripristino dell'accordo "Fase Uno", firmato proprio con Trump nel 2020. Al completamento di quell'accordo, che lo scoppio del Covid aveva reso impossibile attuare in pieno, la Cina si dice pronta ad aggiungere alcune concessioni mirate, ad esempio un impegno a non svalutare lo yuan, la concessione di un partneriato per la gestione di TikTok e maggiori controlli sull'esportazione del fentanyl e dei suoi precursori. Al momento dunque l'apparenza è che tutti e due i contendenti stiano astenendosi da posizioni eccessivamente bellicose dalle quali sarebbe difficile fare marcia indietro. Trump, ad esempio, che aveva ventilato tariffe del 60 per cento contro Pechino, ha optato per un più modesto 10 per cento, chiaramente per lasciare spazio alla trattativa. E la Cina, pur criticando le tariffe, non ha reagito in modo aggressivo, limitandosi a una protesta formale presso il WTO e dichiarandosi aperta al dialogo.

L'ACCORDO

La firma della "Fase I" concludeva nel 2020 un lungo periodo di guerre commerciali fra Washington e Pechino, e prevedeva che la Cina diminuisse il disavanzo commerciale con gli Usa aumentando molto gli acquisti di merci americane. L'impegno era di acquistare almeno 200 miliardi di merce in più nell'arco di due anni. Ma, a parte per lo scoppio del Covid che pochi mesi dopo di fatto paralizzava le economie mondiali e penalizzava quella cinese con eccezionale durezza, Pechino soddisfece solo un quarto di quell'impegno. Tuttavia, negli anni di presidenza di Biden, la Cina e gli Usa erano riusciti a procedere abbastanza speditamente sul fronte del fentanyl e, dopo averlo dichiarato ufficialmente "sostanza controllata", Pechino ha vietato la vendita anche dei suoi precursori chimici. Oggi, in questa rinnovata fase di negoziato con Trump, il governo cinese si impegnerebbe a raddoppiare i controlli sull'esportazione di entrambi i prodotti, un tema molto caro a Trump, che ricorda sempre l'alto numero di vittime della dipendenza da oppioidi negli Usa. Accanto a questa promessa, ora Pechino si dice pronta a rilanciare l'impegno di acquisti di beni mirati (come microchip e tecnologia Usa, ora soggetti a restrizioni), propone investimenti diretti negli Stati Uniti, in particolare nel settore delle batterie per auto elettriche, e si impegna a non ricorrere più alla svalutazione dello yuan come tattica per mantenere una competitività sleale.



L'interno di un centro commerciale a Pechino, in Cina

LA CASA BIANCA: «COLLOQUI NELLE PROSSIME ORE» IL PAESE DEL DRAGONE AUMENTEREBBE L'IMPORT USA

Inoltre la Cina appare disponibile per la prima volta a trattare la questione di TikTok, e si dice disposta a lasciare che la società madre ByteDance negozi direttamente con gli investitori americani. Non è chiaro se in questa apertura ci sia una disponibilità anche a cedere il controllo sull'algoritmo (soggetto a restrizioni sull'export), ma quel che è chiaro è che la Cina cerca di riportare la trattativa su un terreno economico, come una qualsiasi questione commerciale.

TikTok è un tema importante per Trump, che dopo averlo condannato e ostacolato nel suo primo mandato considerandolo una minaccia alla sicurezza, ne ha scoperto la potenza comunicativa e ne ha tratto vantaggio nelle elezioni. Con un decreto presidenziale, appena insediato, Trump ha prolungato fino a marzo la vita della piattaforma e ne ha caldeggiato l'acquisto da parte di investitori americani. Fra i nomi più spesso fatti ci sono sia Microsoft che Oracle. Ma ieri Trump ha anche annunciato la creazione di un fondo sovrano statunitense che potrebbe acquistare TikTok e domarne i rischi.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo questo mese per lavorare e convincerci a vicenda che questa sia la strada migliore

CLAUDIA SHEINBAUM



Non stiamo cercando l'escalation, ma difenderemo il Canada e i posti di lavoro del nostro Paese

JUSTIN TRUDEAU



Necessario lavorare insieme in tutti gli aspetti della cooperazione: dal commercio agli investimenti

ANTONIO COSTA



Il tycoon: «Abbiamo un deficit pesante con l'Europa. L'intesa deve essere equa»

l'Unione a breve: «Abbiamo un deficit massiccio con l'Unione, non comprano le nostre auto, non comprano i nostri prodotti agricoli, usano scuse, parlano di pesticidi, ma forse è vero che non dovremmo usare tanti prodotti chimici, ma loro li usano come scusa», ha detto Trump chiedendo: «Quante Chevrolet vedete in centro a Monaco? La verità è che l'Ue sta sfruttando gli Stati Uniti da anni e noi vogliamo solo un accordo giusto, reciproco».

Sull'Ucraina Trump ha detto che il paese dovrebbe ripagare la protezione che ottiene da anni dagli Stati Uniti con le terre rare: «Ne hanno moltissime, dovrebbero ripagarci con le terre rare». Poi ha aggiunto: «Ogni singolo Paese muore dalla voglia di fare accordi», mostrando ancora una volta l'interesse di Washington di sfaldare l'Ue e di fare accordi direttamente con i Paesi.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

americano vorrebbe riportare sotto il controllo di Washington. Anche con Pechino, non avendo raggiunto un accordo all'ultimo come con il Messico, da oggi ci saranno tariffe del 10% su tutte le importazioni verso gli Stati Uniti. Trump ha definito queste tariffe «un antipasto», visto che se non ci sarà un accordo saranno molto più consistenti. Resta infine il capitolo Unione Europea, che per ora, in tutti questi cambi di direzione, è ancora confinato al reame delle ipotesi. Il roller coaster di Trump dovrebbe coinvolgere

Donald smantella l'Usaid Avviso a Musk: «Non decide se non ha il mio assenso»

IL CASO

NEW YORK America First. Gli aiuti internazionali «devono essere in linea con l'interesse nazionale degli Stati Uniti». L'ufficio dell'Usaid ha invece spesso «ignorato questo principio, operando come un ente di beneficenza». Il segretario di Stato, Marco Rubio, ieri, da El Salvador, ha confermato che assumerà la carica ad interim dell'agenzia, che verrà inglobata all'interno del suo ministero. Non sarà quindi chiuso del tutto, come aveva detto Elon Musk, messo da Trump a capo del Doge, l'Ufficio con l'obiettivo di modernizzare la macchina federale e tagliare gli sprechi. Il miliardario, che è il cervello di questa operazione, ha definito l'Usaid un «nido di criminali» e «corrotti». La sua intenzione di ridurla drasticamente è in linea con quella del presidente, ma non potrà fare nulla senza «l'approvazione della Casa Bianca», ha specificato Trump.

Sono giorni di profondo caos all'interno degli uffici federali americani e per i programmi umanitari in tutto il mondo. Il sito web dell'Agenzia è stato oscurato, molti degli impiegati messi in congedo, l'ufficio a Washington chiuso.

NEL MIRINO L'AGENZIA PER LOTTA ALLA POVERTÀ: «È UN COVO DI ESTREMISTI DI SINISTRA» RUBIO NOMINATO DIRETTORE AD INTERIM

IL RIDIMENSIONAMENTO

Il ridimensionamento dell'agenzia segue il taglio agli aiuti esteri già imposto da Trump nel primo giorno alla Casa Bianca. Proprio come i dazi, questi rappresentano uno strumento importante di pressione politica nei confronti degli altri Paesi. Il presidente ha definito «lunatici radicali», i dipendenti dello Usaid, incapaci di far valere il rapporto «qualità-prezzo» a favore dei contribuenti americani. Dagli anni sessanta, l'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale gestisce gli aiuti umanitari americani nel mondo. Opera in più di 60 Paesi, tra Africa, Asia, Europa, Medio Oriente; gestendo programmi per la lotta alla fame, all'Aids, alla droga, solo per citarne alcuni. Ora è tutto congelato. L'obiettivo di Trump è quello di smantellare questo sistema, uno strumento di soft power che era stato centrale anche per le precedenti amministrazioni democratiche di Obama e Biden nella costruzione delle alleanze. Fondendo l'agenzia all'interno del dipartimento di Stato, il presidente americano potrà usare questi aiuti per ottenere concessioni politiche dai governi «nemici», e premiare invece quelli «amici», decidendo, inoltre, caso per caso, a quali organizzazioni umanitarie subappaltare i programmi. L'ultimo esempio di questa politica, è stato l'annuncio di Trump di voler tagliare i finanziamenti americani al Sud Africa, perché accusato di «aver confiscato terre ad alcune categorie di persone». La base conservatrice applaude al ridimensionamento dell'Usaid, che da sempre considera gli aiuti internazionali uno spreco di soldi. L'opposizione invece insorge, manifestando il timore che il taglio provocherà un vuoto che potrebbe venire riempito dalla Cina. Ma a far preoccupare è anche l'ultima decisione del presidente Trump. Quella di uscire dal Consiglio per i Diritti umani delle Nazioni Unite e vietare il finanziamento dell'Unrwa, l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi.



La chiusura della sede dell'Usaid a Washington

ACCUSE AL SUDAFRICA: «CONFISCA TERRE E TRATTA MALE ALCUNE CATEGORIE DI PERSONE. TAGLIEREMO I FINANZIAMENTI»

Donatella Mulvoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Tensione atlantica

(c) Ced Digital e Servizi | 1738650788 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Bruxelles tra cautela e fermezza Linea dura di Macron e Scholz

▶La ricerca di una risposta comune agli Usa. Von der Leyen: «Se colpiti, reagiremo». Il cancelliere e il presidente francese i più decisi. Tusk media: «Evitare la guerra commerciale». Orban si smarca: in Europa serve un cambio

LA GIORNATA

BRUXELLES L'Europa si barrica in difesa per resistere al ciclone Donald Trump. E il "ritiro" informale tra i leader di ieri a Bruxelles, nato con il proposito di "fare spogliatoio" e coordinare le posizioni tra i 27 sulla sicurezza (militare) del continente, finisce per essere messo in ombra dai possibili dazi americani con cui l'amministrazione repubblicana minaccia di accendere una guerra commerciale con l'alleato europeo. «L'applicazione di dazi danneggerebbe tutti, tanto loro quanto noi», è il mantra razionale e diplomatico che mette d'accordo i capi di Stato e di governo dell'Ue durante i lavori nel Palais d'Egmont del centro della capitale belga, prima occasione per un confronto aperto dopo l'insediamento del tycoon. E mentre, da Washington, il Telegraph riportava che la Casa Bianca sarebbe vicina all'applicazione di un prelievo universale del 10% sull'export europeo dopo aver già colpito Messico (misura sospesa per un mese) e Canada, a Bruxelles prevalevano cautela e fermezza nella risposta. «Non ci sono vincitori in una guerra dei dazi; a ridersela sarebbe la Cina», ha messo in guardia Kaja Kallas, capa della diplomazia Ue: «Siamo strettamente interconnessi. Abbiamo bisogno dell'America, e anche l'America ha bisogno di noi. L'imposizione di dazi aumenta i costi, non è favorevole né per i costi né per i consumatori».

IL FRONTE FRANCO-TEDESCO

Ma sono state Parigi e Berlino a ritrovare la tradizionale sintonia franco-tedesca e a dimostrare di non voler indietreggiare davanti alle rivendicazioni di Trump, che recrimina all'Ue di avvantaggiarsi negli scambi con gli Usa, alla luce di un surplus commerciale di oltre 156 miliardi di euro (nei servizi è in positivo Washington di 104 miliardi). «Sia gli Stati Uniti sia l'Europa traggono vantaggio dallo scambio di beni e servizi. Se i dazi rendessero tutto questo difficile, ne risentirebbero negativamente entrambi», ha premesso il cancelliere tedesco uscente Olaf Scholz, prima di passare al contrattacco: «Una cosa, però, è chiara. In quanto area economica forte, possiamo gestire autonomamente i nostri affari e rispondere ai dazi con altri dazi. E ciò che dobbiamo fare e lo faremo». Sulla stessa linea il presidente francese Emmanuel Macron: «Se sarà attaccata» da un punto di vista commerciale, «l'Europa dovrà farsi rispettare e reagire». Anzi, per l'inquilino dell'Eliseo l'offensiva americana potrebbe avere un pregio: «Portarci a essere uniti e più concreti». Proprio il mantenimento dell'unità a 27 (e pure oltre, vista la partecipazione del premier britannico Keir Starmer, per la prima volta dalla Brexit) era uno dei principali obiettivi del "ritiro" informale voluto dal presidente del Consiglio europeo António Costa, determinato a evitare la trappola delle divisioni e dei negoziati bilaterali con Washington che finirebbero per avvantaggiare il tycoon. A rompere il coro è il solito Viktor Orbán, il premier ungherese di rito trumpiano e putiniano che su Facebook ha parlato di «tornado Trump che si è abbattuto su Bruxelles e ha messo tutto sottosopra. Qui a Bruxelles regala il caos più totale; abbiamo bisogno di un cambiamento». Il polacco Donald Tusk, "l'altro Donald" che fino a fine giugno ha la presidenza di turno semestrale del Consiglio Ue ha giocato la carta programmatica, pur evidenziando il «crudele paradosso» di minacce commerciali che arrivano da un tradizionale alleato quale gli Stati Uniti: «Dobbiamo evitare a tutti i costi un'inutile e sciocca guerra commerciale».



Il tavolo con la riunione dei 27 leader europei ieri a Bruxelles per la riunione informale del Consiglio Ue, il primo dalla vittoria di Trump negli Stati Uniti

IL VERTICE INFORMALE CONVOCATO DAL NEO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO COSTA «PER FARE SPOGLIATOIO»

LA STRATEGIA

Che per il premier di Varsavia significa anche aumentare gli acquisti di beni dagli Usa per ridimensionare il surplus commerciale, senza finire per legarsi mani e piedi al "Buy European", cioè al proposito di privilegiare negli appalti pubblici solo prodotti fabbricati in Europa. «Sono convinto che possiamo gestire la situazione, ci sono sempre questioni tra alleati, grandi o piccole», ha provato a minimizzare gli attriti il segretario generale della Nato Mark Rutte, veterano dei consessi Ue a cui ha partecipato per 14 anni come premier olandese. E una «soluzione» s'è detta disposta a trovarla - pur escludendo ogni cessione di sovranità - pure la premier danese Mette Frederiksen, a proposito della Groenlandia, territorio autonomo della Danimarca, che è finito al centro delle mire espansionistiche di Trump, rilanciate ieri dal vicepresidente Usa JD Vance. «Sono d'accordo con gli americani sul fatto che l'estremo nord e la regione artica stanno diventando sempre più importanti», ha detto: è possibile «trovare un modo per garantire sicurezza e deterrenza. Siamo disposti a farlo noi e anche la Nato».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E al summit c'è anche Starmer Cinque anni dopo la Brexit Londra si riavvicina all'Europa

IL PERSONAGGIO

ROMA Ancora tu. Rieccolo, Keir Starmer. Era dai tempi della Brexit, ossia da cinque anni a questa parte, che un inquilino di Downing Street non partecipava ai lavori del Consiglio europeo. Invece ieri a Bruxelles c'era anche lui, il primo ministro inglese, invitato dal presidente del gruppo dei capi di Stato e di governo dell'Ue Antonio Costa al vertice informale in formato "allargato", Ventisette più uno.

IL RESET

Il leader laburista ha avuto prima un bilaterale con il numero uno della Nato, Mark Rutte. Poi, in serata, si è seduto al tavolo con gli "ex" colleghi europei, per la cena di gala nello storico Palais d'Egmont di Bruxelles. Un luogo carico di significati simbolici, per il Regno di re Carlo: è qui che, nel 1972, l'allora primo ministro britannico Ted Heath firmò il trattato di adesione del Regno Unito alla Comunità economica europea. Ma anche se da tempo si parla di un riavvicinamento tra Gran Bretagna ed Europa sotto impulso del governo di Starmer (secondo un sondaggio di pochi giorni fa, il 55 per cento dei britannici è ormai convinto che uscire dall'Ue sia stato un errore), il rientro per ora non pare una questione all'ordine del giorno. Anzi: secondo fonti brussellesi riportate dall'influente testata *Politico*, il cosiddetto "reset" nelle relazioni tra Gb e Ue a cui lavora Sir Keir si starebbe dimostrando finora al di sotto delle aspettative: molte parole, pochi fatti concreti.

Al netto però delle distanze che rimangono profonde su capitoli come il mercato unico (il rientro è considerato una «linea rossa» che Londra non ha intenzione di oltrepassare), esistono invece diversi fronti su cui il primo ministro britannico dei Labour è deciso a rinsaldare la collaborazione con Bruxelles. Dall'ottenimento di accordi doganali più agevoli per il Regno Unito – in particolare per quanto riguarda il capitolo burocrazia – alla cooperazione in materia di sicurezza e difesa comune. Proprio su questo capitolo si è concentrato Starmer ieri in conferenza stampa, dopo l'incontro con Rutte. «Vogliamo realizzare un ambizioso partenariato per la sicurezza tra Regno Unito e Ue per rafforzare la Nato», ha annunciato il primo ministro inglese. Il Regno Unito dovrebbe insomma far parte a pieno titolo di quella «coalizione di volenterosi» per spingere la difesa Ue di fronte alle nuove sfide, dalla minaccia russa alla richiesta della Casa Bianca di fare di più. Per Starmer «occorre rafforzare la colonna europea della Nato». Londra, dal canto suo, sta lavorando per raggiungere il 2,5% di spesa militare in rapporto al Pil, e la dottrina "Nato First" – assicura l'inquilino di Downing Street – sarà al centro della Revisione strategica della dottrina militare. «Non si tratta di tornare a fare parte dell'Ue – ha spiegato – Ma credo che possiamo avere una migliore relazione con l'Europa sulla difesa e la sicurezza, sull'energia e sul commercio ed è nell'interesse del Regno Unito». Mentre per quanto riguarda il sostegno all'Ucraina «dobbiamo vedere tutti gli alleati fare di più, in particolare in Europa», è l'avviso. È da questi capitoli, insomma, che può cominciare il "reset".



Keir Rodney Starmer è il primo ministro del Regno Unito dal 5 luglio 2024 e Leader del Partito Laburista dal 4 aprile 2020

IL PREMIER BRITANNICO ANNUNCIA UN PARTENARIATO CON BRUXELLES PER RAFFORZARE LA DIFESA COMUNE

I DUE FRONTI

Intanto Sir Keir prova a destreggiarsi tra due fronti. Da una parte gli Stati Uniti di Donald Trump, che il premier britannico spera possa escludere Londra dai dazi contro l'Ue. Dall'altra, i Ventisette, che quei dazi stanno cercando di capire come arginarli. «Ambedue le relazioni, quella che abbiamo con l'America e quella con l'Europa, sono assolutamente importanti», ha detto ieri il primo ministro britannico. «Abbiamo interessi comuni indissolubili, sia con gli Usa che con l'Europa. E continueremo a lavorare insieme». In attesa che in primavera si svolga il summit tra Gb e Ue che dovrebbe rilanciare le relazioni tra le due sponde della Manica. A cominciare da un programma per consentire di lavorare e studiare ai giovani europei tra i 18 e i 30 in Gran Bretagna (e viceversa). Per il momento, però, ci si è limitati a un confronto informale a cena, di nuovo a Ventotto, e a un'intesa di massima sulla difesa comune. Se son rose...

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CENA CON I VENTISETTE E IL VERTICE IN PRIMAVERA: «CON USA ED EUROPA LEGAMI INDISSOLUBILI»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La posizione italiana



(C) Ced Digital e Servizi | 1738650788 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La terza via di Meloni: stop a Parigi e Berlino «Con Donald si tratta»

▶Al Consiglio europeo la premier frena le spinte anti-Usa: «Sbagliato cercare il muro contro muro». La proposta di «giocare d'anticipo» per scongiurare i dazi

I numeri

34 mld

L'agroalimentare verso Washington

Le esportazioni agroalimentari italiane negli Usa nel 2024. Il trend è positivo, in aumento del 7,1% rispetto 2023

178

Il danno all'Europa in miliardi di euro

Potrebbe toccare quota 178 miliardi la perdita complessiva di valore delle esportazioni annuali per l'Unione Europea in caso di dazi al 20% imposti sui prodotti in ingresso negli Stati Uniti

43 mld

Il peso dell'export italiano verso gli Usa

L'Italia è il terzo paese Ue per surplus commerciale con gli Usa, con un saldo positivo sulla bilancia commerciale di 43 miliardi di euro. Al primo posto la Germania, con 80 miliardi

10%

I possibili dazi sui beni europei

Secondo indiscrezioni, la Casa Bianca starebbe pensando a dazi del 10% sui prodotti dell'Unione europea. Secondo altre ipotesi, però, l'extra tassa potrebbe essere del 20%

IL RETROSCENA

BRUXELLES La via è stretta. Come i panni del mediatore che calzano così così a una leader dal piglio decisionista, "patriota" come ama chiamarsi. Ma un tentativo valeva la pena farlo, sotto le volte del Palais d'Edgmont di Bruxelles dove ieri si sono dati appuntamento i ventisette leader europei - ventotto con l'ospite inglese Starmer - per fare i conti con il vero elefante nella stanza: Donald Trump.

LA MEDIAZIONE

Arriva a metà mattinata la premier italiana avvolta in un cappotto di velluto cangiante, si infila in un cunicolo di sessioni e incontri a porte chiuse. L'agenda prevedeva una riflessione sulla difesa comune, ma

SI CERCANO SOLUZIONI PER RIDURRE LO SQUILIBRIO SULLA BILANCIA COMMERCIALE. NATO, L'ITALIA PUNTA AL 2% ENTRO LA FINE DEL 2027



La premier italiana Giorgia Meloni ha partecipato ieri a Bruxelles al vertice informale dei Ventisette

sono i dazi minacciati dal tycoon contro i beni europei - almeno del 10 per cento, - il vero spettro che aleggia a Bruxelles. L'Ue rischia un conto da 102 miliardi di euro, stando a stime riservate della Commissione. Meloni propone una terza via, di fronte a un consesso di leader spaccati sul da farsi. Emmanuel Macron si fa portavoce di una risposta muscolare a Trump: «Dobbiamo reagire». Contro-dazi. Proporzionali alla minaccia, come quelli promessi da Canada e Messico, prima di sedersi al tavolo con l'uomo nuovo alla Casa Bianca. Olaf Scholz si allinea. I rapporti tra Washington e Berlino sono ai minimi dal dopoguerra. Il cancelliere è infuriato con Elon Musk e le sue interferenze, gli assist continui all'ultradestra di Afd che incombe sul cancellierato. Meloni tiene il punto. E nella sessione mattutina, dove a lungo si dibatte di tariffe e dogane, prova a frenare l'ala oltranzista. «Il muro contro muro è un errore con Trump» spiega ai leader europei. Di più: è una strategia «controproducente». Questo perché Trump è «un negoziatore» e bisogna prendere con le pinze la sfilza di minacce pronunciate contro l'Europa, rea a suo dire di aver «raggirato» l'America. Insomma, è la linea tenuta al tavolo dalla presidente del Consiglio, «dobbiamo trattare». Significa ad esempio «giocare d'anticipo» sulla bilancia commerciale, trovare in fretta soluzioni per dare un segnale a Washington e porre rimedio a uno squilibrio da più di trenta miliardi di euro, stando ai dati dell'export del 2023, gli ultimi disponibili. Man mano che il vertice blindato prosegue, le agenzie raccontano un lancio alla volta la folle giornata americana. Al mattino, gli Stati Uniti sono sull'orlo di una guerra commerciale senza precedenti con Messico e Canada, dopo l'annuncio di Trump di un dazio del 25 per cento sui rispettivi prodotti in entrata. Ma di ora in ora la minaccia scende di livello, si aprono spiragli per una trattativa. La riprova, secondo Meloni che lo fa notare in presa diretta agli altri capi di governo Ue, che un conto sono le parole del presidente repubblicano, un altro i fatti. Anche se la moratoria sui dazi messicani e canadesi si deve proprio alla risposta muscolare dei leader Sheinbaum e Trudeau. Mentre l'Europa è ancora appesa e incerta sul da farsi. Meloni non si vede e non si sente tutto il giorno. Niente sherpa nella stanza con i presidenti Ue, fuori non trapela nulla, segno della difficoltà e di un certo imbarazzo dei leader europei di fronte all'uragano Trump. Si parla a lungo di Difesa, il vero piatto nel menù del vertice, prima che i dazi si prendessero la scena.

IL NODO MILITARE

Al pranzo con il segretario generale della Nato Mark Rutte si studia un modo per accelerare le spese militari e venire incontro al prossimo target dell'Alleanza: il 3,5 per cento del Pil nella Difesa. Cifre ancora stellari per l'Italia - il governo lavora per centrare con un anno di anticipo l'obiettivo del 2 per cento, nel 2027 - e per questo Meloni chiede di fare quadrato intorno alla vera battaglia europea: scorporare dal Patto di Stabilità le spese nella Difesa. L'emergenza però si chiama dazi. Un dossier che trattiene il fiato a Palazzo Chigi. A Bruxelles Meloni si intesta

DALL'INDIA AL GOLFO: IL GOVERNO ESPLORA NUOVE VIE PER GLI SCAMBI IL PIANO B PER EVITARE IL CONTRACCOLPO DELLE MISURE AMERICANE

la mediazione con Trump. A costo di pronunciare un "niet" di fronte ai piani di vendetta di Macron e Scholz contro l'amministrazione Trump. «Meglio di Orban», ragiona qualcuno dei leader a margine del consesso contento che l'ungherese non possa fregiarsi del ruolo. A Roma intanto la premier studia un piano B. E se finisse male? Se il Tycoon mantenesse la parola e colpisse anche l'Italia? Urge esplorare altre vie commerciali. In Asia anzitutto, ovvero con l'India di Narendra Modi e i Paesi del Golfo dove Meloni si è appena recata per una missione di tre giorni. L'emiratino Zayed sarà a Roma prossimamente per una lunga visita. Qualcosa si muove. È un gioco rischioso, Meloni lo sa. Trump «è imprevedibile, nessuno davvero è sicuro delle sue prossime mosse, a partire dai dazi» sospirano i suoi consiglieri. Una scommessa, per qualcuno un azzardo. La trattativa commerciale con l'Ue è il primo banco di prova per la leader italiana. Convinta che «il muro contro muro non serva a nessuno».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denunciato Trump jr «In Laguna ha sparato ad una specie protetta»

IL CASO

VENEZIA Erano i giorni in cui la socialite di Palm Beach Bettina Anderson pubblicava sulle Storie di Instagram le foto di un giro in gondola, poi un'immagine vecchia della mamma (che si trovava a Venezia) e pure l'hotel di lusso in cui alloggiava. Da nessuna parte compariva il presunto fidanzato, ma sui social la notizia era data per certa: Donald Trump Jr. in vacanza in laguna con la nuova morosa. Era metà dicembre, Trump senior non si era ancora insediato alla Casa Bianca e di sicuro non poteva immaginare che il figlio maggiore sarebbe stato denunciato per aver abbattuto nella valle veneziana Pirimpiè una Tadorna ferruginea, un'anatra rossiccia più comunemente conosciuta con il nome di casarca. Denunciato e pure passibile di sanzione amministrativa perché per cacciare in Veneto - come nel resto d'Italia - serve il tesserino venatorio ed è impossibile darlo a un americano: viene rilasciato solo ai residenti. Se poi qualcuno mette in dubbio il fatto che Don Trump Jr. abbia sparato alle anatre - tante anatre - c'è un video che lo prova. Un filmato con tanto di nomi in sovraimpressione: Don Trump Jr, Dave Eder, Jason Vincent, cioè i tre della Field Ethos - The Global hunt for adventure, un sito creato nel 2021 per descrivere avventure di caccia, incontri di pesca, esperienze culinarie. Un «progetto di passione per riportare i grandi spazi aperti all'americano medio». Solo che stavolta ha fruttato un esposto alla magistratura italiana e pure una interrogazione al presidente della Regione del Veneto Luca Zaia con la richiesta di multare il rampollo del presidente degli Stati Uniti d'America. È successo, infatti, che il filmato, sia finito nelle mani di Andrea Zanoni, consigliere regionale trevigiano da poco passato dal gruppo del Pd a Europa Verde. Ambientalista, animalista, protagonista di accanite battaglie sul calendario venatorio regionale, difensore di lupi, orsi, volpi e di tutte le specie protette da Bruxelles, Zanoni non ci ha pensato un attimo a denunciare Trump Jr.

Il filmato si apre con la scritta "Venice, Italy" e le immagini suggestive di una delle più belle valli veneziane: valle Pirimpiè, 500 ettari nella laguna sud, a Campagna Lupia, il cui amministratore delegato, l'emiliano Oliver Martini, apre appunto il video. Si spiega quali sono le condizioni climatiche migliori per cacciare. Segue l'immagine di un motoscafo a Venezia con a bordo gli americani - c'è anche l'amico Brian Reece - poi la caccia in laguna. Ecco Trump Jr. in una "botte", cioè il tradizionale appostamento per cacciare, eccolo che accarezza le anatre uccise, tra cui la casarca. Le abilità di tiro di Trump Jr non passano sotto silenzio. Poi la scena si sposta all'interno dell'edificio di valle Pirimpiè, la tavola imbandita, l'albero di Natale addobbato e infine Martini che spiega le particolarità di queste zone umide: «Sono gestite privatamente, abbiamo la proprietà e la concessione per la caccia, rispettiamo gli animali, cacciamo solo una volta alla settimana, curiamo l'ambiente affinché questi migratori selvatici trovino le condizioni per rimanere qui tutto l'inverno».

CARTE BOLLATE

Visto il video, Zanoni non ci ha pensato due volte a denunciare il figlio del presidente degli Stati Uniti: «Il Veneto e l'Italia non sono proprietà Usa». E ha elencato: «Nel nostro Paese possono cacciare solo i residenti di una delle regioni italiane. Serve la licenza di caccia rilasciata dalla Questura, è necessario il tesserino di caccia dove annotare data, luogo di caccia e quantità di animali uccisi suddivisi per singola specie». E ha depositato una interrogazione al governatore Zaia: «Riferisca quali sanzioni intende mettere in atto, come la sospensione o revoca dell'autorizzazione nei confronti dell'azienda faunistica venatoria e nei confronti dei responsabili di atti in violazione delle norme italiane ed europee come caccia a specie protette e caccia senza tesserino venatorio». Dopodiché ha annunciato un esposto alla magistratura. L'aveva fatto anche nel 2009, in qualità di presidente della Lega per l'Abolizione della caccia, contro re Juan Carlos: «Il sovrano spagnolo aveva partecipato a una battuta di caccia, senza tesserino venatorio, in Valle Dragojesolo». Solo che esiti non ce ne sono stati.

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIDEO



LA BATTUTA DI CACCIA A VENEZIA

Nel video della Field Ethos, da cui sono tratte le immagini, si vede Donald Trump junior appostato in Laguna, che spara e abbatte un esemplare di casarca, specie protetta





7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CASO Fornaro, Esposito e Palmieri: «Gli States sono uno dei principali mercati di sbocco, seve un negoziato»

Dazi Usa, trema pure la Campania

Agroalimentare, meccanica, abbigliamento e farmaceutica i settori più a rischio

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. Sono la meccanica, l'abbigliamento e il farmaceutico i prodotti più esposti ai dazi annunciati da Trump in Italia e quindi anche in Campania. Quelli che, secondo il presidente americano, potrebbero essere i più colpiti, visto che nel 2023 il nostro Paese ha esportato beni e servizi per il 67 per cento e, nei primi nove mesi del 2024, il 42% a prezzi costanti. Un effetto immediato dei dazi si riscontrerebbe però anche nei beni non durevoli, ad esempio i generi alimentari, come carne, zucchero, pasta, frutta e verdura. Le nuove tariffe provocherebbero un aumento dei costi al supermercato di settimana in settimana. Secondo Confartigianato le tariffe potrebbero colpire circa 44mila imprese con il rischio di colpire anche del 16 per cento dell'export. E anche in Campania ci sono timori. *«Sicuramente c'è preoccupazione per l'incertezza e per tutte le dichiarazioni fatte. Un'ulteriore imposizione di dazi darebbe un colpo forte all'export italiano, in special modo all'agroalimentare»*, sostiene **Arcangelo Fornaro** de *Le Gemme del Vesuvio*. *«Gli Usa, ad esempio, sono il nostro più promettente e solido mercato di sbocco con ricavi che toccano il 25-30 per cento di fatturato. Dobbiamo sperare che il Governo trovi accordi economici che ci consentano di poter scambiare ad armi pari quei prodotti e quei servizi che ci consentano di poter continuare a guardare a quel mercato con fiducia. Oggi 247mila tonnellate del 60 per cento dei pacchi di pasta prodotti viene esportato oltreoceano, che rappresenta il terzo mercato dopo il Regno Unito e la Germania»*. Anche tra i conservieri serpeggia preoccupazione. *«Siamo in attesa di certezze, i nostri clienti sono preoccupati in quanto non hanno chiarezza e preferiscono attendere»*, dice **Claudio Esposito**, direttore commerciale di Nolano. *«Le preoccupazioni nascono dal fatto che, già durante del suo primo mandato alla Casa Bianca, il tycoon statunitense adottò politiche protezionistiche mirate a ridurre il deficit commerciale degli Stati Uniti imponendo dazi che penalizzarono settori strategici dell'economia europea ed italiana. Oggi esportiamo in Florida, Texas, a fine mese anche in California che è il maggiore produttore di pelati. Siamo direttamente interessati, il commercio internazionale riveste un ruolo fondamentale per l'economia italiana che è il quarto Paese per volume di esportazioni nella classifica mondiali degli scambi. Sarebbe un duro colpo per le imprese se venissero applicate le nuove gabelle. Dobbiamo solo augurarci che i dazi diventino materia di negoziazione a livello bilaterale tra Stati Uniti e singoli Paesi»* sottolinea. C'è anche l'abbigliamento-moda sotto attacco di Trump. Lo rileva **Carlo Palmieri**, vicepresidente di Sistema Moda con delega al Centro-Sud: *«La politica internazionale ha sempre un effetto nei confronti della sua attuazione. Le dichiarazioni del presidente americano di voler introdurre tariffe dal 10 fino al 20 per cento per i prodotti importati dall'Europa evidenziano una rinnovata inclinazione verso il protezionismo. L'Europa dovrà tuttavia rispondere con fermezza, con accordi commerciali e tutti insieme. Su un export di 70 miliardi di euro, 10 punti di dazio in più per la moda-abbigliamento andrebbero a pesare con costi a carico delle aziende del lusso che potrebbero rendere inaccessibile quel mercato. E tutto questo è preoccupante, visto che quello a stelle a strisce è un mercato solido e uno dei pochi in espansione».*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arcangelo Fornaro



Claudio Esposito



Carlo Palmieri

IL NUMERO UNO DELL'ASI DI SALERNO: «LE IMPRESE CAMPANE POTREBBERO TROVARSI COSTRETTE A RIDIMENSIONARE LA PRODUZIONE»

Visconti: «A rischio anche il settore vinicolo e quella della mozzarella»

SALERNO. *«L'introduzione di nuovi dazi statunitensi sulle merci europee potrebbe colpire duramente l'export campano, con effetti potenzialmente devastanti per il settore agroalimentare e manifatturiero in una forbice compresa tra il 20 e il 35%. Nel comparto agroalimentare, i rischi più elevati riguardano l'olio d'oliva e la pasta che, gravati dalla sovrattassa, risulterebbero meno competitivi i prodotti rispetto ai concorrenti esteri»*. A dirlo è Antonio Visconti (*nella foto*), presidente Ficei e numero uno dell'Area di sviluppo industriale di Salerno, commentando l'avvio odierno dei dazi doganali, decisi dall'Amministrazione Usa, per Cina, Messico e Canada. *«Anche il settore vinicolo non è immune: le esportazioni di vini campani potrebbero subire un taglio del 20%, mentre la mozzarella di bufala, per cui gli Usa rappresentano un mercato chiave, rischia una flessione tra il 15% e il 25%, con pesanti ricadute per le aziende del comparto caseario»*. Situazione potenzialmente critica anche nel manifatturiero (tessile possibile -12%) e artigianato (-30%). *«Se le misure protezionistiche americane venissero inasprite, la perdita complessiva per l'export campano potrebbe superare il miliardo di euro, con effetti a cascata sull'intera filiera produttiva e occupazionale»*, conclude Visconti. *«Le aziende campane, già provate dall'inflazione e dall'aumento dei costi energetici, potrebbero trovarsi costrette a ridimensionare la produzione o cercare nuovi mercati per compensare le perdite»*.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

DURO L'ASSE FRANCO-TEDESCO: «DOBBIAMO FARCI RISPETTARE». MELONI POTREBBE AVERE IL RUOLO DI PONTIERE

L'Europa pronta a ribattere alla minaccia del tycoon

ROMA. L'Europa è pronta a replicare ai dazi di **Donald Trump**. Particolarmente attivo l'asse franco-tedesco. *«Se saremo attaccati sulla questione commerciale, l'Europa da potenza che è dovrà farsi rispettare e reagire»* dice il presidente francese, **Emmanuel Macron**, arrivando al ritiro informale dei leader Ue. *«Stati Uniti ed Europa traggono vantaggio dallo scambio di beni e servizi, se i dazi rendessero tutto questo difficile, ne risentirebbero negativamente tutte le parti. Possiamo gestire autonomamente i nostri affari e rispondere ai dazi con dazi»* dice il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**. Dal canto proprio, la premier italiana **Giorgia Meloni** (*nella foto con Trump*) non parla al proprio arrivo al vertice ma proprio il suo rapporto privilegiato con il tycoon potrebbe essere utile per arrivare a un'intesa. Tra l'altro la scorsa settimana, durante la visita in Arabia Saudita, la presidente del Consiglio aveva ribadito che *«lo scontro non conviene a nessuno: Stati Uniti e Europa sono economie complementari, bisogna dialogare per arrivare una soluzione equilibrata»*. In sostanza, la posizione europea è chiara: nessuno vuole la guerra commerciale con gli States ma se arriveranno i dazi ci sarà una risposta ferma. *«Sarebbe prima opportuno vedere se ci saranno i dazi di Trump. Un piccolo sospetto io ce l'ho. Un conto è parlarne un conto è applicarli* - dice il ministro per le Politiche europee e il Pnrr, **Tommaso Foti** -. *Mi pare ci sia un posizione dove adesso il problema è che Meloni è andata due volte da Trump, rompendo il fronte europeo, ma potrebbe essere esattamente il contrario, potrebbe essere un elemento di moderazione rispetto alle pretese che possono esserci»*. Intanto, il presidente Usa ha congelato per un mese i dazi con il Messico e ha avuto un colloquio con il presidente canadese il premier canadese **Justin Trudeau** per cercare di arrivare a un chiarimento. Ma il premier dell'Ontario, la provincia più popolosa del Canada, ha interrotto il contratto con Starlink, la società di **Elon Musk** che fornisce servizi internet, in risposta all'imposizione di dazi al Paese nordamericano decisa da Trump. Le decisioni sui dazi impattano anche sulle Borse europee che chiudono in rosso. Chiusura in calo a Piazza Affari al termine di una seduta che si era già aperta con il segno meno con l'indice Ftse Mib che segna un -0,69 per cento. A Milano, nonostante tutto la migliore in Europa, male soprattutto il settore auto, i tecnologici e i bancari. Anche le altre Borse europee chiudono in territorio negativo. Francoforte cede l'1,50 per cento, mentre Londra perde l'1,03. In ribasso anche Parigi che segna -1,20 e Zurigo che lascia sul campo lo 0,40.



Chiusura in rosso per le Borse del Vecchio Continente: Milano registra un -0,69 per cento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI **LUIGI SANNINO**



Nei riquadri l'ex sindaco Antonio Poziello, Giuliano Amicone, Giuseppe Dell'Aquila e Domenico Pirozzi "'o pesante"

IL BLITZ Appalti, elezioni e sanatorie pilotati a suon di mazzette: scacco alla cosca

Asse tra clan Mallardo e politici, in manette l'ex sindaco Poziello

Voto di scambio e racket, scattano 25 arresti a Giugliano

NAPOLI. È l'ennesima inchiesta sul clan Mallardo e ogni volta spuntano nomi nuovi tra gli affiliati. Ma in questo caso i carabinieri del Ros (Raggruppamento operativo speciale), coordinati dalla procura antimafia, hanno compiuto un salto in avanti nelle indagini arrivando ai colletti bianchi. Sono spuntati diversi episodi penalmente rilevanti che hanno coinvolto l'ex sindaco Antonio Poziello, gli ex consiglieri comunali Giulio Di Napoli, Pasquale Casoria, Paolo Liccardo e Andrea Guarino e l'allora dirigente tecnico Filippo Frippa. In 25 sono stati arrestati (20 in carcere e 5 ai domiciliari) su 51 indagati, tutti innocenti fino ad eventuale condanna definitiva.

A Giugliano in Campania il clan Mallardo (fondatore e componente della potente Alleanza di Secondigliano) avrebbe condizionato la tornata di elezioni amministrative del 2020, intervenendo spesso anche in controversie tra privati. Una sorta di "potere occulto" pronto a far sentire la propria voce negli interessi dell'organizzazione malavitosa, come si legge nelle carte dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Napoli che ha portato all'esecuzione delle misure cautelari nei confronti di ex amministratori, di presunti esponenti del clan e al sequestro di svariati beni (tra cui rapporti finanziari, terreni, fabbricati, aziende e società) per alcuni milioni di euro. Tra gli arrestati figura anche l'ex sindaco Antonio Poziello. Eletto una prima volta nel 2015, si era ripresentato alle elezioni nel 2020, finendo battuto dall'attuale sindaco del Pd, Nicola Pirozzi. Secondo l'accusa (da provare in giudizio) Antonio Poziello e Francesco Mallardo "'o marmularo" (indagato a piede libero) avrebbero stretto un accordo per il sostegno durante la tornata elettorale del 2020, poi persa: voti in cambio di 10mila euro versati dall'ex sindaco per una successiva gestione clientelare dell'amministrazione comunale di Giugliano. Stando alla ricostruzione degli inquirenti l'ex sindaco, insieme con un ex assessore indagato e arrestato nell'ambito della stessa operazione, avrebbero ricevuto un "corrispettivo" in cambio dell'aggiudicazione dei lavori di recupero e manutenzione ordinarie delle case popolari di Casacelle. Le attività illecite sarebbero state poste in essere dagli indagati anche per destinare i proventi alla "cassa comune" dell'organizzazione criminale, creata per il sostentamento degli affiliati e dei familiari degli esponenti detenuti; inoltre, il clan sarebbe anche intervenuto in varie controversie tra privati in disaccordo.

A seconda delle varie pozioni i reati ipotizzati a carico degli indagati sono gravi e molteplici: reati di associazione di tipo mafioso, di scambio elettorale politico-mafioso, nonché di estorsione, tentata estorsione, usura, trasferimento fraudolento di valori, corruzione ed altro, delitti aggravati in quanto sarebbero stati commessi avvalendosi del metodo mafioso e con la finalità di agevolare le attività del clan camorristico Mallardo, attivo sul territorio di Giugliano in Campania e zone limitrofe nonché stretto alleato dei Contini dell'Arenaccia e dei Licciardi di Secondigliano. Intanto oggi si terranno i primi interrogatori di garanzia. Davanti al gip sono attesti Domani i primi 2 interrogatori, i reggenti Domenico Pirozzi "'o pesante", difeso dagli avvocati Luigi Poziello e Catia De Luca, e Giuseppe Dell'Aquila "'o ciuccio", difeso dall'avvocato Giuseppe Pellegrino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pentito: «Curavo i rapporti coi colletti bianchi»

GIUGLIANO. «Avevo rapporti sia con esponenti dei gruppi imprenditoriali legati ai Mallardo sia con i politici legati al clan Posso dire che noi eravamo perfettamente in grado di pilotare tutte le gare comunali».

Era il lontano 27 dicembre 2012 quando Giuliano Pirozzi lanciò pesanti accuse e indicò i meccanismi di corruzioni all'interno del comune di Giugliano, che però (va sottolineato) riguarderebbero una minima parte dell'apparato politico-amministrativo dell'epoca. L'inchiesta si ferma al 2020. Giuliano Pirozzi aveva avuto un incarico preciso dal clan: «La mia funzione era quella di intessere e consolidare nuovi rapporti che potevano essere utili. Quindi coltivavo legami con persone non vicine al clan, ma soprattutto il mio ruolo era di intercettare fondi pubblici che avrebbero potuto essere destinati al Comune di Giugliano». Filippo Caracallo, altro collaboratore, ha parlato dei collegamenti ricordando che fu appoggiato dal gruppo delle Palazzine del clan Mallardo, malavitosi in passato affiliati alla fazione San Nicola e in seguito, nel 2015, protagonisti di un contrasto armato con il nucleo originario e di una scissione: «Il sindaco Antonio Poziello non è stato appoggiato da noi per essere eletto. So invece che è stato appoggiato dal gruppo delle Palazzine». Caracallo ha parlato anche dei consiglieri eletti, indicandone due che a suo dire sarebbero stati "a disposizione" del clan Mallardo: Pasquale Casoria e Andrea Guarino.

LUISAN

TUTTE LE 48 CONDANNE

ANDREA ABBATE (CARCERE)	GIUGLIANO, 20/04/1959	GIUSEPPE DELL'AQUILA (CARCERE)	GIUGLIANO, 20/03/1962	ORNELLA MAIONE	NAPOLI, 15/03/1985
FRANCESCO ABBATE (CARCERE)	VILLARICCA, 09/04/1983	PAOLO DI GIROLAMO (CARCERE)	GIUGLIANO, 23/08/1961	FRANCESCO MALLARDO	NAPOLI, 27/12/1972
GIUSEPPINA ABBATE	VILLARICCA, 24/07/1985	VINCENZA DI GIROLAMO	NAPOLI, 07/10/1994	SALVATORE MACINO	MUGNANO, 03/09/1981
ALBERTO AMICONE	GIUGLIANO, 22/06/1957	GIUSEPPE DI MATTIA (CARCERE)	NAPOLI, 06/12/1973	GIUSEPPE MARINO (DOMICILIARI)	NAPOLI, 15/10/1968
GIULIANO AMICONE (CARCERE)	GIUGLIANO, 27/01/1962	GIULIO DI NAPOLI (DOMICILIARI)	NAPOLI, 21/12/1959	DOMENICO MICILLO	GIUGLIANO, 29/04/1972
DAVIDE BARBATO	CASANDRINO, 19/12/1967	GAETANO DIANA (CARCERE)	MUGNANO, 13/09/1976	LUIGI MORACA	MUGNANO, 28/08/1969
MICHELE BARCA	VILLARICCA, 13/02/1994	NICOLA FELACO (CARCERE)	GIUGLIANO, 06/01/1975	NICOLA NAPOLANO	NAPOLI, 28/01/1983
FRANCESCO BORZACCHELLI	MUGNANO, 25/07/1983	ANIELLO FELACO (CARCERE)	GIUGLIANO, 05/07/1973	MICHELE OLIMPIO	GIUGLIANO, 21/09/1959
FERDINANDO CACCIAPUOTI (DOMICILIARI)	GIUGLIANO, 24/09/1963	FILIPPO FRIPPA (DOMICILIARI)	SANT'ANTIMO, 30/11/1970	ANGELO PIROZZI	NAPOLI, 02/04/1976
EMILIA CANTE	GIUGLIANO, 24/02/1966	ANTONIO FUSCO (CARCERE)	AVERSA, 30/09/1991	DOMENICO PIROZZI (CARCERE)	GIUGLIANO, 23/06/1958
FRANCESCO CARLEA	GIUGLIANO, 05/01/1962	FRANCESCO FUSCO	GIUGLIANO, 15/12/1963	FRANCESCO PIROZZI (CARCERE)	GIUGLIANO, 16/11/1972
ANTONIO CORLEO	VILLARICCA, 21/03/1968	DOMENICO FUSCO (CARCERE)	MUGNANO, 13/08/1984	GIUSEPPE PIROZZI (DOMICILIARI)	GIUGLIANO, 07/09/1944
PASQUALE CASORIA (CARCERE)	MUGNANO, 16/05/1979	PATRIZIA GIULIANO (CARCERE)	NAPOLI, 14/05/1957	ANTONIO POZIELLO (CARCERE)	GIUGLIANO, 30/05/1971
STEFANO CECERE	NAPOLI, 18/10/1972	ANDREA GUARINO (CARCERE)	GIUGLIANO, 03/08/1971	MARIO QUARANTA	GIUGLIANO, 11/10/1951
ORESTE COMITE	NAPOLI, 08/09/1957	JESSICA IZZO	NAPOLI, 02/07/1992	MARINO SESSA	GIUGLIANO, 04/08/1971
DOMENICO CONCILIO	QUALIANO, 10/06/1960	VINCENZO LEGORANO (CARCERE)	VILLARICCA, 10/03/1966	VINCENZO STRINO (CARCERE)	GIUGLIANO, 28/09/1967
NUNZIA D'ALTERIO	MUGNANO, 10/04/1963	PAOLO LICCARDO (CARCERE)	VILLARICCA, 07/02/1972	FRANCESCO VITIELLO	GIUGLIANO, 23/11/1969

ABBONATEVI AL "ROMA"

Hai ricevuto online il "ROMA" gratis?



Da oggi non sarà più possibile, altrimenti rischi di far morire il più antico quotidiano del Mezzogiorno in un momento di grave crisi dell'editoria

Se vuoi leggerlo già prima della mezzanotte puoi "aiutarci" sottoscrivendo un abbonamento al costo di 120 euro all'anno da versare a: Società cooperativa Nuovo Giornale Roma

IBAN:IT97X0711003400000000003641 - BCC NAPOLI

Nella causale inserire email e numero di cellulare per ricevere su Whatsapp. Vuoi regalare un abbonamento a un parente o a un amico? Basta versare 10 euro al mese e indicare email o cellulare di chi deve ricevere il "ROMA"

Puoi inviare subito la ricevuta della sottoscrizione alla email: amministrazione.nuovoroma@gmail.com

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CCCD9D193481ACF9

Primo Piano
Lo scontro sulle tariffe



OGGI A VARSAVIA CONSIGLIO UE COMPETITIVITÀ E COMMERCIO
Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso (foto), sarà oggi a Varsavia, al Consiglio informale Competitività-Commercio. La missione si inserisce in un'intensa agenda di incontri istituzionali che, nelle ultime due settimane, ha visto il ministro incontrare otto commissari europei

L'unità dell'Unione europea alla prova dei dazi di Trump

Summit informale a Bruxelles. Leader riuniti per discutere di relazioni con gli Usa e difesa. Parigi per una risposta ferma, più cauti i Paesi dell'Est. Alla cena anche il premier britannico Starmer

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Tra la cautela degli uni e la fermezza degli altri, l'unità dei Ventisette nei confronti del nuovo unilateralismo degli Stati Uniti in campo commerciale è messa alla prova. C'è chi parla dell'urgenza di trovare un accomodamento con la nuova amministrazione, e chi è già pronto a eventuali ritorsioni. La Camera di commercio americana a Bruxelles esortava ieri le parti ad evitare una guerra commerciale che sarebbe «destabilizzante per l'economia transatlantica».

Il destino ha voluto che ieri i capi di Stato e di governo dell'Unione europea si riunissero in un vertice informale per discutere di relazioni con gli Stati Uniti e di difesa comune. Il summit è giunto a qualche ora appena dalla decisione dell'amministrazione Trump di imporre nuovi dazi, del 25% contro il Messico (poi sospesi per un mese) e il Canada, e del 10% contro la Cina. Il nuovo presidente Donald Trump ha preannunciato nuove tariffe anche contro l'Europa: «Giungeranno di sicuro».

I Ventisette si vogliono uniti di fronte alle minacce americane, anche se le dichiarazioni di ieri fanno emergere tentazioni divergenti. La Francia è tra i Paesi più perentori: «Se venissimo attaccati sulle questioni commerciali, l'Europa, in quanto potenza che si difende, dovrà farsi rispettare e quindi reagire», ha detto il presidente francese Emmanuel Macron, lasciando intendere che Bruxelles dovrà adottare contro-dazi.

Più cauti i Paesi dell'Est, debitori della protezione militare americana. «Vale la pena fare tutto il possibile per garantire che, di fronte a una minaccia russa o all'espansione cinese, non si litighi tra alleati», ha spiegato il primo ministro polacco Donald Tusk. Anche il premier finlandese Petteri Orpo ha messo l'accento sulla necessità di garantire la solidità del rapporto transatlantico: «La questione più importante che tutti noi dobbiamo capire è che la Russia è una minaccia, una minaccia reale».

Ciò detto, al netto delle dichiarazioni il sentimento di unità sembra rafforzarsi, anche perché la scelta di Washington di sospendere i dazi contro il Messico lascia presagire spazi di manovra. C'è di più: le stesse sorprendenti mire americane sulla Groenlandia stanno contribuendo a una certa coesione europea. Coesione che coinvolge anche la Gran Bretagna, in particolare nel campo della difesa. Il premier Keir Starmer ha partecipato ieri sera a una cena con i suoi ex partner.

C'è comunque un particolare timore che serpeggia tra i Ventisette: scelte economiche americane che dividano ulteriormente gli europei. La politica commerciale è politica comunitaria. Se Washington optasse per dazi mirati contro alcuni Paesi, anziché per dazi trasversali su tutti Paesi, scatenerebbe interessi divergenti tra i governi, e renderebbe ancora più complicata la risposta europea. «L'obiettivo è la cooperazione», ha commentato speranzoso il cancelliere tedesco Olaf Scholz.

> **La Camera di commercio Usa a Bruxelles: guerra commerciale sarebbe «destabilizzante per l'economia transatlantica»**

Ieri la Camera di Commercio americana a Bruxelles ha esortato alla necessità di evitare una guerra commerciale: «L'introduzione di tariffe sarebbe estremamente destabilizzante per l'economia transatlantica e inviterebbe inevitabilmente a contromisure dannose da parte dell'Unione europea. L'impatto sulle catene di approvvigionamento globali sarebbe significativo e le aziende su entrambe le sponde dell'Atlantico potrebbero risentirne».

D'altro canto, da più parti c'è il tentativo da parte dell'establishment europeo di ricordare a Washington l'interdipendenza tra le due economie. Notava ieri l'Alto Rappresentante Kaja Kallas: «Siamo molto legati. Noi abbiamo bisogno dell'America e anche l'America ha bisogno di noi». Sempre ieri un diplomatico sottolineava l'equilibrio commerciale tra i due partner. Nei confronti dell'Unione europea, gli Stati Uniti registrano un deficit nei beni, ma un attivo nei servizi.

Tornando alla delicatissima questione dell'unità tra i Ventisette nei confronti degli Stati Uniti, il parallelo con Brexit offre possibili indicazioni. Anche allora, nelle trattative con Bruxelles, Londra tentò di dividere i Paesi membri, approfittando dei diversi interessi nazionali (la pesca a Parigi, la frontiera con l'Irlanda del Nord a Dublino, l'auto a Berlino). Quando i Ventisette si resero conto che tutti i partner avevano un proprio interesse da difendere prevalse improvvisamente la compattezza tra i governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni contro le tariffe alla Ue vuole mediare con la Casa Bianca

Il ruolo dell'Italia

Comprare più armi e gas Usa potrebbe favorire un'intesa anche sul fronte dei dazi

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni non dice nulla né all'arrivo né al termine del Consiglio Europeo straordinario. Non è il momento di prendere posizione pubblicamente ma di giocare la carta della mediazione con Donald Trump. La proposta di reagire alle minacce del Presidente Usa sui dazi con misure europee altrettanto punitive (come ha proposto Emmanuel Macron) non è affatto condivisa dalla premier italiana, convinta che con il Trump ci si deve confrontare in modo pragmatico. Che una guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti non conviene a nessuno. Ne ha parlato certo con la stessa Ursula von der Leyen. Meloni non ha mai nascosto la disponibilità ad assumere il ruolo di ponte tra l'Unione e la nuova amministrazione statunitense. Un ruolo che altri guardano quasi con sospetto. Il timore è che l'Italia possa rivelarsi alla fine più desiderosa di stare dalla parte di Trump, confidando in qualche trattamento di favore su alcune merci, piuttosto che difendere gli interessi dell'Europa. È quello che paventa, da Bruxelles, anche la segretaria del Pd Elly Schlein che dice: «Tra essere i primi della classe o quelli con la relazione più amicale ed essere funzionali a un disegno di disgregazione dell'Europa, il passo è breve». Meloni però è determinata a ottimizzare il suo nuovo ruolo sia nel rapporto con Washington che con Bruxelles.

Il tema dei dazi è centrale ma non è il solo che in questo momento divide le due sponde dell'Atlantico. L'altro è la difesa, la sicurezza del Continente. E non è un caso che tra coloro che hanno un atteggiamento più dialogante con il presidente Usa ci siano quei capi di governo che oltre ai dazi temono (vedi i Paesi più esposti a Est a cominciare dalla Polonia) un disimpegno statunitense, sul fronte della difesa che era il tema all'ordine del giorno di questo vertice straordinario prima del nuovo affondo di Trump sulle tariffe. Temi non così distanti, come potrebbe sembrare. Per Meloni il capo della Casa Bianca vuole anzitutto un riequilibrio della domanda commerciale oggi sbilanciata nel settore industriale a favore dell'Europa. Comprare più armi statunitensi (oltre a più gas liquido) può aiutare a trovare un'intesa anche sul fronte dazi. La necessità di aumentare le spese per la Difesa è ormai assodata e sostenuta praticamente da tutti i 27 e ovviamente dal segretario generale della Nato Mark Rutte. Un aumento di spesa che può avvenire però in modo significativo solo se il costo resta fuori dal Patto di stabilità e cioè dal computo del deficit. È una proposta che il Governo italiano porta avanti da tempo ma su cui ora si può costruire una strategia per realizzarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce teme gli effetti su economia e prezzi

A marzo nuove proiezioni

I nuovi dazi aumenteranno l'incertezza, rafforzando l'approccio cauto della banca

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

I dazi sono uno shock negativo per l'economia e per l'inflazione e in aggiunta fanno impazzire la bussola del tasso inflazionistico. I nuovi dazi del presidente Usa Donald Trump aumenteranno l'incertezza: e il Consiglio direttivo manterrà con più convinzione l'approccio attuale, con decisioni prese "di riunione in riunione".

La direzione della politica monetaria della Bce dovrebbe restare invariata: dopo la riduzione dello 0,25% a gennaio, sono in arrivo altri tagli dei tassi nell'area dell'euro, in quanto la banca centrale prevede che l'inflazione a medio termine si stabilizzerà al 2% quest'anno, centrando il target. La prossima riunione del Consiglio il 6 marzo coinciderà con le nuove proiezioni macroeconomiche degli esperti della Bce. Resta da vedere come saranno i rischi su economia e inflazione tra un mese, all'ombra dei dazi di Trump. L'aggressività del nuovo presidente americano potrebbe avere ricadute negative sulla fiducia dei consumatori nell'area dell'euro, frenando la ripresa economica prevista per quest'anno dalla Bce proprio in virtù di una solida domanda.

L'area dell'euro potrebbe essere in grado di assorbire meglio che in passato gli shock: l'economia dell'Eurozona si trova in una situazione migliore rispetto ai tempi della pandemia e della crisi energetica.

I dazi voluti da Trump, per ora sui prodotti di Messico, Canada e Cina ma prevedibilmente in futuro anche della Ue, avranno di sicuro un effetto negativo sull'andamento dell'economia dei Paesi coinvolti e nel peggiore degli scenari potranno provocare la recessione nei Paesi con un Pil molto esposto alle esportazioni e al commercio internazionale. I mercati e gli investitori hanno già scontato le mosse ampiamente preannunciate del presidente Usa, ma solo in parte.

> **L'impatto sull'inflazione dipenderà in gran parte dalla reazione delle imprese e dal tasso di cambio**

Quanto all'inflazione, l'impatto dei dazi è meno scontato perché molto dipenderà dai dettagli: sarà importante la reazione delle imprese, se cioè decideranno di trasferire i maggiori costi al consumatore alzando i prezzi, e come cambieranno i margini tra prezzi e costi. Anche il tasso di cambio giocherà un ruolo decisivo: il deprezzamento della valuta dei prodotti colpiti dai dazi può controbilanciare l'impatto del rialzo delle tariffe. Per la Bce sarà importante analizzare come il mondo reagirà e come si adeguerà ai nuovi dazi americani.

La Germania resta un osservato speciale: è il Paese con il Pil più grande nell'area dell'euro, l'economia tedesca è trainata dal settore manifatturiero e dalle esportazioni. Nel 2024, secondo l'agenzia tedesca per la promozione degli affari internazionali Germany Trade & Invest, gli scambi commerciali tra Germania e Stati Uniti hanno toccato quota 255 miliardi di euro nel 2024, con un aumento annuale dello 0,8%, mentre il commercio con la Cina è diminuito del 2,9%, scendendo a 247 miliardi di euro. Per la prima volta dal 2016, dunque, nel 2024 gli Usa sono stati il primo partner commerciale della Germania e non la Cina. Secondo il presidente del think tank DIW Marcel Fratzscher, sebbene l'economia tedesca si stia stabilizzando a inizio 2025 dopo due anni in lieve recessione, i rischi posti dallo scoppio di una guerra commerciale scatenata dai dazi di Trump potrebbero riportare la Germania in recessione anche quest'anno. Indebolendo anche l'Italia e la Francia. Tutte variabili di cui la Bce terrà conto, nella lunga equazione che lega i dazi all'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP

Bruxelles. Il caloroso saluto del presidente del Consiglio europeo Antonio Costa con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen al Palais d'Egmont

L'intervista. Claudio Borio. Ex capo economista della Banca per i regolamenti internazionali

«Con la deregulation finanziaria c'è il rischio di una nuova crisi»

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Protezionista nel commercio, ma liberale nella finanza. L'amministrazione Trump ha promesso una ondata di liberalizzazione normativa e di deregolamentazione finanziaria. Avrebbe già, secondo alcuni, scatenato sui mercati nuovi «spiriti animali», un misto di entusiasmo irragionevole e di reazioni istintive descritto da John M. Keynes nel 1936. A rischio è ancora una volta la stabilità finanziaria? Claudio Borio ne è convinto, in un contesto segnato non solo da cripto-valute votate alla mera speculazione, ma soprattutto da un elevato indebitamento pubblico.

Il nostro interlocutore è stato per un decennio il capo economista della Banca per i regolamenti internazionali, a Basilea. A 67 anni ha appena lasciato la banca delle banche centrali nata dopo la crisi del 1929 con l'obiettivo di facilitare i rapporti tra istituti monetari. Ad un convegno di addio erano presenti tra gli altri Raghuram Rajan e Otmar Issing. Interpellato dal Sole 24 Ore, Claudio Borio ha tratteggiato un quadro molto prudente: «Storicamente i periodi di deregolamentazione nella finanza, a differenza che nell'economia reale, sono forieri di nuove crisi».

Guardiamo alla storia. La crisi del 1929 è scoppiata dopo un fortissimo aumento del credito bancario, e non. Quella che ha colpito il Sudamerica negli anni 80 è stata provocata da una ondata di deregolamentazione, così come la grande crisi finanziaria del 2008. «La memoria è spesso corta», nota Claudio Borio, riferendosi ai segnali provenienti dall'America. Da tempo gli Stati Uniti (ma anche l'Europa) tentennano ad applicare pienamente le norme di Basilea III, un impianto regolamentare che dovrebbe imporre nuovi obblighi prudenziali agli istituti di credito.

Oggi le cripto-valute occupano uno spazio limitato nel grande mondo della finanza, ma il loro peso sui mercati internazionali raddoppia ogni 12 mesi. «Sono un sintomo dello *Zeitgeist*, dello spirito del tempo - spiega l'ormai ex capo economista della Bri -. Hanno una instabilità intrinseca. Hanno margini d'intermediazione tendenzialmente bassi, se non addirittura inesistenti. La loro attrazione finanziaria dipende essenzialmente dalla speculazione o dalla possibilità che offrono di aggirare controlli, per esempio valutari o di riciclaggio di denaro sporco».

In buona sostanza, le cripto-valute legate al dollaro (le *stable coins*) rafforzeranno il ruolo internazionale della moneta americana o invece lo indeboliranno? «Sono monete parassitarie che si basano sul dollaro – risponde il nostro interlocutore -. In questo senso, se riuscissero a mantenere la stabilità nei confronti del dollaro potrebbero in ultima analisi diventare una riserva di valore. Potremmo quindi giungere a un momento teorico nel quale queste cripto-valute si staccano dal dollaro, ma sarebbe necessario che i prezzi fossero a quel punto denominati in *stable coins*».

I livelli di debito a livello mondiale rendono l'impianto ancora più rischioso. Secondo il rapporto 2023 della Bri, il debito pubblico nelle economie avanzate è vicino al 115% del prodotto interno lordo (era del 65% negli anni 50) e potrebbe sfiorare il 150% del Pil nel 2050, a politiche costanti. Precisa ancora una volta Borio: «Il costo del servizio del debito è destinato a crescere inevitabilmente, complicando il lavoro delle banche centrali». Dal livello dei tassi d'interesse dipende anche l'ammontare dei rendimenti obbligazionari.



CLAUDIO BORIO
A 67 anni ha appena lasciato la Bri, di cui è stato per un decennio capo economista

Eppure, non è forse vero che anche durante la Seconda guerra mondiale il debito pubblico era salito a livelli non dissimili da quelli di oggi? «Sì, è vero – nota il nostro interlocutore, riferendosi all'Europa –. Ma ai tempi eravamo chiamati a ricostruire un continente e c'erano margini di crescita repressa, che oggi non ci sono. Mi chiedo come sarà possibile finanziare le varie transizioni (legate all'ambiente, alla difesa o al digitale, *ndr*) senza mettere a repentaglio l'economia e il sistema finanziario, prima o poi».

Le classiche vie d'uscita sono l'inflazione, con tutti i danni sociali che ciò può provocare, e la produttività, principalmente attraverso l'innovazione. A proposito, la stessa intelligenza artificiale si sta rivelando un'arma a doppio taglio: utile per la crescita, ma anche pericolosa in campo politico. Tra finanza instabile e debito elevato (a cui si aggiungono nuove forme di protezionismo) c'è chi si chiede se non stiamo assistendo ai primi segnali di una fine dell'economia di mercato: «Non mi piace annunciare le fini – conclude Claudio Borio -. Vedremo se sarà una morte lenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CCCD9D193481ACF9

Primo Piano
Lo scontro sulle tariffe

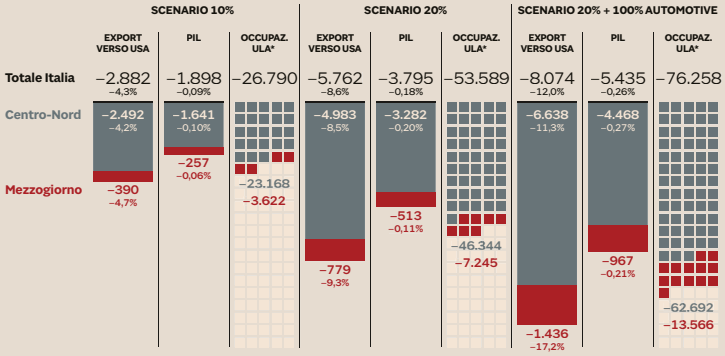
5,4 miliardi

IL FABBISOGNO
A gennaio il fabbisogno del settore statale, in via provvisoria, è pari a 5,4 miliardi, a fronte dei 5,552 miliardi di per gennaio 2024

I rischi per il made in Italy

L'IMPATTO DEI POSSIBILI DAZI
Effetto su export, Pil *(in milioni di euro e var. %)* e occupazione *(unità)* per macro-area
□ = 1.000

(*) Unità di lavoro per anno.
Nota: Gli scenari si riferiscono a tre ipotesi: dazi generali del 10%, dazi generali del 20% e dazi generali del 20% con eccezione dell'automotive (al 100%).
Fonte: elaborazioni Svimez per Il Sole 24 Ore



L'EFFETTO AL SUD
Impatto dazi su export per settore. *In milioni di euro e var. %*

(*) Nautica e ferroviario.
Fonte: elaborazioni Svimez per Il Sole 24 Ore

MEZZOGIORNO	SCENARIO 10%		SCENARIO 20%	
Macchinari	−26	−4,9%	−52	−9,9%
Farmaceutica	−63	−6,8%	−125	−13,5%
Agrifood	−122	−8,2%	−244	−16,4%
Aerospazio*	−22	−4,9%	−45	−10,1%
Automotive	−82	−5,0%	−164	−10,0%
Moda	−2	−1,2%	−4	−2,3%
Mobilio	−4	−1,2%	−9	−2,7%
Elettronica e Informatica	−8	−1,3%	−16	−2,6%
Metallurgia	−2	−1,4%	−4	−2,7%
Chimica	−22	−6,9%	−43	−13,4%
Coke e petroliferi	−28	−1,9%	−56	−3,7%
Totale economia	−390	−4,7%	−779	−9,3%

Impatto di 3,8 miliardi sul Pil Export del Sud, rischio -9%

Lo scenario per l'Italia. Studio Svimez per Il Sole 24 Ore sulla base di tre ipotesi. La diminuzione in termini occupazionali potrebbe andare da 27mila a 53mila unità di cui il 13% al Mezzogiorno

Carmine Fotina
ROMA

C'è un possibile shock nazionale. E, al suo interno, un impatto sugli equilibri macroeconomici tra aree del Paese. L'ipotesi di nuovi dazi commerciali degli Stati Uniti nei confronti delle merci europee, rilanciata con veemenza dal presidente Donald Trump, potrebbe pesare, in uno scenario intermedio, 3,8 miliardi di euro del Pil nazionale e 5,8 miliardi di euro dell'export verso gli Usa. Con una ricaduta in termini di posti di lavoro di oltre 53mila Ula, unità lavorative per anno.

Lo stima la Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, in un'analisi effettuata per Il Sole 24 Ore che si addentra inoltre negli effetti su base territoriale: il Sud perderebbe di meno in termini di Pil, ma soffrirebbe in misura maggiore sulle esportazioni.

I tre scenari
Tre gli scenari analizzati, tutti ovviamente ipotetici dal momento che oltre ai proclami presidenziali non sono emersi ancora elementi concreti sullo schema di dazi, ammesso che Trump non receda una volta ottenuti vantaggi su altre partite (come l'acquisto di gas e armi). Lo scenario intermedio, quello che guardando anche all'affondo fatto su Canada, Messico e Cina potrebbe essere più realistico, poggia su dazi del 20% e vede, rispetto ai dati del 2023, una diminuzione del Pil nazionale di 3,8 miliardi di euro (-0,18%), suddivisi tra 3,3 miliardi al Centro-Nord (-0,2%) e 500 milioni nel Mezzogiorno (-0,1%). In proporzione il Sud pagherebbe invece il conto più alto in termini di esportazioni dirette negli States: quasi 800 milioni (-9,3%) a fronte di quasi 5 miliardi del Centro-Nord (-8,5%), per un impatto nazionale di 5,8 miliardi sul totale che nel 2023 ha toccato circa 67 miliardi (-8,6%).

Il maggior impatto nelle regioni meridionali sarebbe in larga parte riconducibile al peso rilevante degli Stati Uniti sull'export che la macroarea esprime nell'automotive, nell'agrifood e in parte nella farmaceutica.

La perdita di posti di lavoro potrebbe invece ammontare a 53.600 Ula a livello italiano, di cui 46.300 al Centro-Nord e 7.300 al Sud.

Il primo scenario, più conservativo, si basa su un'ipotesi di nuovi dazi al 10% e qui la perdita di Pil ed export a livello nazionale potrebbe attestarsi rispettivamente nell'ordine di 1,9 miliardi e poco meno di 2,9 miliardi, con il Sud che perderebbe il 4,7% di vendite all'estero rispetto al 4,2% del Centro-Nord. Uno scenario estremo, basato su alcune ipotesi riportate nelle settimane scorse da Reuters, è stato calcolato con dazi al 100% per le auto elettriche mentre il resto dei settori "tassati" subirebbero il 20%. Si giungerebbe, in questo caso teorico e al momento poco probabile, a un Pil nazionale penalizzato per 5,4 miliardi mentre l'export verrebbe eroso di 8 miliardi e la perdita occupazionale esploderebbe oltre 76mila Ula.

L'export e i settori più colpiti
L'incidenza potenziale delle mosse di Trump riflette il peso dell'export made in Italy verso gli Usa che in alcuni casi è ben diverso, sia in termini settoriali che di macroaree. E l'analisi Svimez tiene conto della differente elasticità dei singoli comparti in termini di prezzi, alcuni potrebbero cioè reggere più facilmente l'urto rispetto ad altri.

Per citare solo due esempi, a livello nazionale l'agrifood sarebbe il settore più colpito con un calo del 16,4% sulla base dello scenario intermedio. La farmaceutica pagherebbe un conto del 13,6%, l'automotive del 10 per cento. Ed è proprio in questi settori che il Mezzogiorno esprime il suo massimo potenziale di esportazione in rapporto al totale Italia: 22,6% nell'agrifood, 11,6% nella farmaceutica e ben 28,4% nell'automotive grazie ai modelli realizzati negli stabilimenti Stellantis e venduti negli States.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prodotti nella morsa: prima risposta dai codici doganali

Imprese al bivio

I beni commercializzati vanno distinti tra prodotti finiti e semilavorati

Benedetto Santacroce

La nuova guerra dei dazi che ha già dato luogo a reazioni da parte degli Stati interessati pone un primo interrogativo su cosa possano fare le imprese per ridurre l'impatto degli effetti che derivano dal nuovo quadro commerciale internazionale. In particolare, le imprese, dopo la decisione degli Stati Uniti di imporre dazi su Canada, Cina e Messico (su cui ieri è stato reso noto il rinvio di un mese: si veda pagina 2) debbono agire, identificando la propria specifica posizione su tre distinti elementi: il bene prodotto o commercializzato; la sua origine e i flussi di approvvigionamento ovvero di vendita.

L'analisi di questi tre elementi fornirà all'impresa una fotografia esatta dell'impatto delle nuove misure e consentirà alla stessa di rivedere la sua politica produttiva o commerciale.

Vediamo più in dettaglio, lo sviluppo della due diligence che dovrebbe condurre l'impresa e i relativi risultati che si potrebbe ottenere.

Il primo elemento da considerare è il bene sia esso un prodotto finito o un semilavorato, risultato o meno di un processo di lavorazione. Per questo elemento la chiave di lettura è rappresentata dalla esatta classificazione doganale del bene.

In effetti, non tutti i beni rientrano nella stretta dei dazi, ma la scelta operata, in via di azione, da parte degli Stati Uniti e in via di reazione da parte di Canada, Cina e Messico determina un ambito ben delimitato che va adeguatamente considerato. Quindi, il primo problema è di verificare se il bene oggetto dell'attività di indagine è compreso o meno tra quelli per i quali è previsto l'incremento dei dazi. Questa informazione proprio in queste ore si sta definendo con specifici provvedimenti delle autorità coinvolte, anche se sembra, ad esempio, che gli Stati Uniti applicheranno nei confronti del Canada l'incremento su tutti i beni ad esclusione del petrolio, mentre il Canada sta operando una cernita dei prodotti soggetti al dazio.

Naturalmente, e questo può essere un ostacolo all'accertamento, molte imprese (specialmente quelle che realizzano la mera commercializzazione di un prodotto) non hanno mai fatto una valutazione attenta della classificazione doganale affidandosi al fornitore del bene.

La classificazione doganale di un bene si determina in base alle sue caratteristiche ovvero alla sua composizione ovvero alla sua funzione. Questo primo step dell'analisi è fondamentale per comprendere se l'impresa è interessata dall'incremento dei dazi.

Il secondo elemento da considerare è l'origine doganale del bene e, in particolare, l'origine commerciale o non preferenziale. Questa informazione che è legata strettamente alla tipologia del bene considerato è un'informazione di particolare rilevanza, perché la stretta verrà operata non solo sulla base della provenienza geografica del bene ma anche in relazione all'origine dello stesso. Si pensi a un bene cinese che entra negli Stati uniti, provenendo dall'Europa ovvero da un Paese non colpito dai dazi. In questo caso, la sua provenienza geografica non potrà influenzare il dazio applicato all'entrata negli Stati Uniti, a meno che il prodotto non abbia subito in Europa, ovvero in altro Paese non colpito dal dazio, una trasformazione sostanziale che generi sul prodotto un cambio di origine non preferenziale. Pertanto, ad esempio, un prodotto cinese in cui la società italiana procede alla sola commercializzazione verso gli Stati Uniti subirà sicuramente l'applicazione del dazio incrementato.

> **Il bene cinese commercializzato dall'Italia subisce il dazio, a meno che non venga trasformato**

È chiaro, dunque, che l'impresa dovrà valutare con attenzione la tipologia di interventi che vengono operati sul bene in una giurisdizione diversa da quella di origine del bene stesso.

Ultimo elemento da considerare sono i flussi commerciali delle merci e, in particolare, l'esistenza in uno dei Paesi considerati di una struttura (stabile organizzazione ovvero una società controllata) che intervenga sul prodotto o con una lavorazione ovvero con un'attività che interrompa il flusso di trasferimento del bene.

In tale ottica, va debitamente considerata la realizzazione delle operazioni tramite una mera triangolazione che potrebbe, in base alle singole legislazioni interessate, avere risvolti elusivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modenantiquaria
XXXVIII Mostra di Alto Antiquariato
8-16 febbraio
in contemporanea:
PETRA Progetti e Paesaggi tra classico e contemporaneo
SCULPTURA
CAPOLAVORI ITALIANI DAL XIII AL XX SECOLO

Preview venerdì 7 febbraio
www.modenantiquaria.it
orari lun, mar e mer: 15 - 19
gio, ven, sab e dom: 10,30 - 19
organizzazione: ModenaFiere
tel. +39 059 848380
info@modenantiquaria.it
patrocini: Associazione Antiquari d'Italia, Associazione Antiquari Modenesi, FIMA Federazione Italiana Mercanti d'Arte
partner del verde: latifolia group

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CCCD9D193481ACF9

Primo Piano
La sicurezza energetica



PICHETTO: SUL NUCLEARE VALUTEREMO INTERVENTI IN BOLLETTA
«Non appena ci sarà lo strumento di valutazione del costo della produzione energetica da nucleare, lo Stato valuterà di quanto integrare nella tariffa, come si sta facendo con il fotovoltaico e l'eolico, per creare il maggior vantaggio possibile al Paese». L'ha detto ieri il ministro Pichetto Fratin su Radio Uno.

Gas, 150 navi arrivate in Italia nel 2024 In testa Qatar e Usa

Diversificazione. Dal metano liquido il 24% del fabbisogno complessivo
Attesi l'entrata in servizio di Ravenna e il potenziamento di Rovigo

Celestina Dominelli
ROMA

L'ultima nave arrivata a Piombino, la Elisa Aquila, battente bandiera francese, ha lasciato il porto nella tarda serata di sabato scorso dopo aver scaricato presso il rigassificatore galleggiante (Fsru) di Snam 165mila metri cubi di gas naturale liquefatto, provenienti dagli Usa. È la quarta metaniera giunta nel mese di gennaio presso il terminale Italis Lng divenuto operativo nell'estate del 2023 e acquistato da Snam nel 2022 nell'ambito del piano di diversificazione portato avanti dal governo per fronteggiare i tagli delle forniture di gas russo.

L'impianto, che può immagazzinare circa 170 mila metri cubi di gas liquefatto e che ha una capacità di rigassificazione di 5 miliardi di metri cubi l'anno (un sesto dei volumi importati da Mosca negli ultimi anni), ha registrato l'arrivo di 50 navi gasiere dalla sua entrata in esercizio e ha immesso in rete circa 4,3 miliardi di metri cubi di gas, confermando dunque la sua strategicità. Su cui si è soffermato, nei giorni scorsi, in occasione della presentazione del nuovo piano strategico, anche l'ad di Snam, Stefano Venier. «Piombino, che opera da un anno e mezzo, ha dimostrato la sua strategicità avendo venduto la sua capacità per i prossimi 20 anni, e quindi non solo era utile ma anche attesa dagli operatori, e soprattutto non pesa sulle tasche degli italiani essendo pagata dagli operatori»,

> **Alla Fsru di Piombino giunti 50 carichi dall'entrata in esercizio Gli operatori schierati contro il trasferimento**

ha chiarito il top manager. Che ha poi parlato di un dialogo aperto con le autorità competenti per «definire soluzioni atte a garantire continuità al ruolo assicurato fino a qui» dal terminale, ormeggiato nella banchina est della darsena nord del porto, date le criticità emerse sul possibile trasferimento della nave a Vado Ligure decorsi i tre anni negoziati con la Toscana. Un trasloco contro il quale si sono, però, schierati gli operatori del porto di Piombino che, in una lettera aperta, hanno evidenziato «il grave danno, anche sotto il profilo occupazionale, derivante dalla perdita di un traffico essenziale per la sopravvivenza del porto» in caso di spostamento del rigassificatore. Al quale, entro la primavera di quest'anno, si andrà ad affiancare anche l'altro terminale acquistato da Snam (BW Singapore) che, una volta avviato, consentirà di portare la capacità di rigassificazione del Paese a 28 miliardi di metri cubi di gas, un valore corrispondente al gas importato nel 2021 da Tarvisio, lo snodo attraverso il quale transita il metano proveniente dalla Russia.

Questi numeri rimarcano ancor di più l'elemento strategico di stabilizzazione del sistema e di sicurezza nazionale fornito dal Gnl che, dati 2024 alla mano, ha assicurato 14,66 miliardi di metri cubi di volumi (-9,5%), fornendo il 24% del fabbisogno complessivo registrato lo scorso anno e pari a 61,4 miliardi di metri cubi di gas. Nel complesso, i carichi arrivati sui quattro terminali esistenti (Piombino, Panigaglia, Olt Livorno e Adriatic Lng) sono stati 150 e sono giunti principalmente dal Qatar (36%), dagli Stati Uniti (34%) e dall'Algeria (20%), ma ulteriori flussi sono stati garantiti anche da Egitto, Spagna, Congo, Angola, Guinea Equatoriale, solo per citarne alcuni. A dimostrazione di quanto il ricorso al Gnl per sostituire il gas russo abbia consentito di ampliare il novero dei fornitori, il cui apporto potrà aumentare con il potenziamento della Linea Adriatica, la nuova dorsale gas che permetterà di aumentare la capacità di trasporto lungo l'asse nord-sud del Paese. Che ha beneficiato, come detto, della spinta assicurata dal nuovo rigassificatore galleggiante di Piombino, ma anche, nel recente passato, dei piani di potenziamento dei due impianti di Livorno e di Rovigo.

Il primo dei due terminali ha ricevuto 17 carichi tra il 2024 (13) e quest'anno (4) provenienti principalmente da Usa e Africa (Angola, Congo e Nigeria), ma è stato fermo per attività di manutenzione straordinaria tra febbraio e novembre. Uno stop che ha pesato nel bilancio complessivo del sistema, al quale l'impianto offshore di Livorno garantisce fino a cinque miliardi di metri cubi l'anno di capacità di rigassificazione attualmente allocata al 100% fino all'anno termico 2026-2027. Mentre l'Adriatic Lng, ormeggiato di fronte alla costa di Rovigo, il più grande terminale Gnl d'Italia, ha accolto 76 carichi, di cui il grosso da Qatar (50) e Usa (20), per 8,7 miliardi di metri cubi di gas immesso in rete. Un livello già molto alto e destinato ad aumentare ancora dal momento che è stato presentato nel 2023 un progetto per incrementare da 9 a 9,5 miliardi di metri cubi annui la capacità di rigassificazione. L'iter autorizzativo è in corso, ma la partita dovrebbe ormai essere alle battute finali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rigassificatori. La Italis Lng di Snam ormeggiata nel porto di Piombino

Pichetto Fratin: possibili misure se il prezzo non scende

La strategia

Il ministro: «Gli stoccaggi stanno scendendo e dovremo ricostituirli»

Una prima traccia delle misure allo studio l'aveva fornita qualche giorno fa, alla Camera, nel corso di una informativa sul caro energia, parlando «di aspettative di rialzo del prezzo del gas per il prossimo trimestre». E ora che le quotazioni viaggiano stabilmente sopra i 50 euro per megawattora - ieri alla Borsa di Amsterdam l'asticella è arrivata anche a superare i 54 euro/MWh - il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha evocato la possibilità che il governo intervenga con iniziative di calmierazione dei prezzi. Sul tavolo, va detto, non ci sono però ancora mosse concrete anche perché le valutazioni sono in corso. Ma l'attenzione del governo è alta, come ha confermato ieri il titolare del Mase intervenendo ai microfoni di "Giù la maschera" su Radio Uno. «In questo momento - ha spiegato l'esponente di Forza Italia - sono in strettissimo rapporto con il ministro dell'Economia Giorgetti perché credo che dobbiamo andare avanti con misure che abbiano in qualche modo temporaneità. L'ho fatto - ha proseguito Pichetto Fratin - sui grandi utilizzatori di energia elettrica con l'energy release (la fornitura di elettricità a prezzi calmierati, ndr). Ora stiamo ragionando sulle energivore da gas ma, se non scendesse il prezzo, dobbiamo trovare un intervento anche sul prezzo complessivo che riguarda tutti, imprese e utenze domestiche».

> **Il titolare del Mase al lavoro sul decreto che dovrà anticipare il riempimento dei depositi**

Il perimetro dell'intervento è tutto ancora da definire, però. E dipenderà dall'andamento dei rialzi. Mentre su un altro fronte, quello degli stoccaggi, il ministro è al lavoro sul decreto con cui, come ribadito ieri, si darà seguito all'anticipazione delle aste relative al gas stoccato per intercettare prezzi più sostenibili per la ricostituzione delle riserve. Il cui livello, vale però la pena di ricordare, è ancora piuttosto elevato in Italia rispetto al resto d'Europa. Dove le scorte di gas sono scese al 55%, mentre nella penisola i depositi sono ancora pieni al 62,7 per cento. «Siamo in Europa tra quelli che hanno stoccaggi abbastanza buoni - ha detto il ministro - ma stanno scendendo e li dovremo ricostituire. E ricostituire gli stoccaggi a 50 euro rispetto ai 35 euro diventa un problema serio per l'estate». Da qui, dunque, la decisione di accelerare il riempimento con l'iniezione di nuovo gas che generalmente viene acquistato, aveva spiegato Pichetto Fratin nell'informativa alla Camera, «tra aprile e ottobre e rilasciato nel periodo invernale, quando la domanda è maggiore». All'anticipazione, poi, si affianca anche l'altra misura già messa in campo con il supporto di Snam, vale a dire la procedura di peak shaving nell'impianto di Panigaglia che consentirà di disporre di un "cuscinetto" di 11 milioni di metri cubi di gas liquido su base giornaliera, anche se per un periodo limitato, se dovesse registrarsi un periodo prolungato di temperature più rigide.

Sempre ieri, poi, il ministro è tornato sul tema del nucleare per precisare che, non appena sarà definito lo strumento di valutazione del costo della produzione di energia da atomo, «lo Stato valuterà di quanto integrare nella tariffa», come fatto anche con le rinnovabili.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40^
Milano Unica
madeinitaly.gov.it
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
ITA ITALIAN TRADE AGENCY
PATROCINIO Comune di Milano
CONFINDUSTRIA MODA
Sella
FIERA MILANO
MILANO UNICA
4, 5, 6, febbraio 2025
a Rho Fiera Milano
Collezioni tessili e accessori per abbigliamento
Primavera/Estate 2026
milanounica.it

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CCCD9D193481ACF9

Commenti

44 **MILIONI**
In Germania, la forza lavoro si è stabilizzata a circa 44 milioni e, a meno che non cambi qualcosa di sostanziale – ad esempio, la partecipazione alla forza lavoro o l'aumento della migrazione netta – inizierà a ridursi entro il prossimo decennio. E così la carenza di manodopera si farà sentire ancora di più rispetto a quanto accade già oggi.

La Germania può ripartire se diventa protagonista nella trasformazione digitale

Competitività

Michael Spence



Un tempo etichettata come il "malato d'Europa", la Germania è di nuovo in sofferenza. La sua economia rallenta in modo più marcato rispetto al resto d'Europa e potrebbe essere in recessione. Riuscirà a riprendersi?

Come in gran parte del mondo sviluppato, la crescita della produttività va a rilento da tempo. Inoltre, dopo la pandemia Covid-19, l'inflazione – compreso l'aumento dei prezzi dell'energia – ha pesato sulla crescita. La guerra in Ucraina ha aggravato questi venti contrari. L'aumento dei prezzi dell'energia ha colpito in modo particolare l'economia tedesca, fortemente industriale.

La Germania sta anche affrontando un calo della domanda per le sue esportazioni, a causa del rallentamento della crescita globale, della debolezza dei principali mercati (in particolare la Cina) e dell'aumento della concorrenza straniera nel settore auto e dei macchinari industriali avanzati. Le esportazioni sono fondamentali per il modello tedesco: il Paese ha accumulato avanzi commerciali (e delle partite correnti) per compensare l'insufficiente domanda aggregata interna.

Poi ci sono le carenze di manodopera. Con 1,35 nascite per donna, la fertilità è ben al di sotto del tasso di sostituzione, pari a 2,1. Se a ciò si aggiunge la crescente longevità, l'indice di dipendenza della Germania – la proporzione di persone a carico (anziani e giovani) rispetto alla popolazione in età lavorativa – è in aumento, mettendo a dura prova i sistemi di sicurezza sociale e di assistenza sanitaria. La forza lavoro si è già stabilizzata a circa 44 milioni e, a meno che non cambi qualcosa di sostanziale – ad esempio, la partecipazione alla forza lavoro o l'aumento della migrazione netta – inizierà a ridursi entro il prossimo decennio.

L'ultima volta che la Germania ha affrontato sfide economiche così serie, alla fine degli anni 90, il governo ha attuato riforme di vasta portata. Questo sforzo ha incluso un cambiamento strutturale cruciale: i settori industriali si sono spostati ad occupare i segmenti ad alto valore aggiunto delle catene di fornitura, mentre altri segmenti si sono spostati in Paesi a basso costo, comprese nelle emergenti economie post-comuniste dell'Europa centrale e orientale. Nel 2006, la Germania ha superato le altre grandi economie europee e ha continuato a farlo fino al 2017.

Per replicare questo successo oggi sarebbe necessario che la Germania si spostasse in prima linea nella trasformazione digitale. Al Paese non mancano il talento, l'attività imprenditoriale o la capacità innovativa. BioNTech, con sede a Magonza, è un'azienda leader nello sviluppo di vaccini e trattamenti contro il cancro, con un'impronta globale in crescita. Berlino, Monaco e Amburgo vantano ecosistemi e centri di innovazione. Quarantasei imprese unicorno in Germania – per lo più operanti in settori legati alle tecnologie digitali – hanno ricevuto finanziamenti da *venture capital* e società di *private equity* nazionali e internazionali.

> LE PRESSIONI DA USA E CINA SONO COSÌ FORTI CHE SERVE ANCHE UN'AZIONE COORDINATA SU INVESTIMENTI E NORME A LIVELLO UE

Ma i progressi tecnologici avvengono più rapidamente in mercati molto grandi e integrati, perché i rendimenti dei costosi investimenti iniziali nell'innovazione sono più elevati quando il mercato totale affrontabile è più grande. Ciò significa che i progressi in Germania dipenderanno dalla politica europea.

Alcuni potrebbero obiettare che il problema è che l'economia mondiale sta diventando più frammentata, più complicata e meno aperta, forse in modo permanente. E questo crea serie sfide, soprattutto per un'economia industriale orientata all'esportazione come quella tedesca.

Un ostacolo ancora più grande al cambiamento strutturale dell'economia guidato dal digitale, soprattutto in Germania, è il crescente divario tecnologico-digitale tra Ue, Usa e Cina. Le tecnologie digitali non costituiscono un solo settore; sono essenziali per la trasformazione tecnologica e strutturale di ogni settore economico, compresa la produzione industriale.

Nel suo rapporto sulla competitività europea, Mario Draghi, ex capo della Bce e premier italiano, ha esaminato le principali cause del deficit tecnologico della Ue. Forse purtroppo per la Germania, alcune di esse possono essere affrontate solo a livello europeo, in quanto richiedono finanziamenti e amministrazione centralizzati. Allo stesso modo, l'integrazione del settore dei servizi e del mercato dei capitali – fondamentale per consentire agli innovatori europei di sfruttare i vantaggi della sua grande economia – richiederà un'azione coordinata tra Paesi. Potrebbe anche essere necessario riconsiderare gli approcci normativi a livello europeo. Oggi, le mega-piattaforme che supportano i più grandi sistemi di *cloud computing* – che generano *spin off*, finanziano la ricerca di base (soprattutto nel campo dell'informatica quantistica, dell'intelligenza artificiale e delle applicazioni dell'Ia nella scienza) e sostengono lo sviluppo dell'Ia – sono situate principalmente negli Usa e in Cina.

Certo, i principali operatori – Microsoft Azure, Amazon Web Services e Google – hanno creato grandi centri dati in Europa, compresa la Germania, per servire i mercati locali, sfruttare i profondi bacini europei di talenti scientifici, e rispettare le norme Ue in materia di protezione dei dati e i regolamenti sull'Ia. Ma non esistono entità nazionali comparabili. Ciò ha contribuito a un orientamento normativo e politico verso la mitigazione del rischio e la sicurezza dei dati, mentre si è prestata meno attenzione allo sfruttamento del potenziale di crescita della tecnologia e alla creazione di un ambiente favorevole alla trasformazione strutturale digitale.

Un ultimo imperativo per l'Europa – e in particolare per la Germania – è quello di progredire nella trasformazione digitale dei settori industriali, tra cui quello automobilistico, dove i progressi della Cina nel campo delle batterie per veicoli elettrici e dell'energia solare sono un'enorme minaccia competitiva. Ciò richiederà alle aziende storiche di superare l'inerzia organizzativa e di abbandonare vecchie mentalità e modelli obsoleti. E, cosa ancora più importante, richiederà un'ingegneria del software su vasta scala. Ma l'Europa non ha abbastanza persone qualificate per questi lavori. Anche se un'impennata della produttività dell'ingegneria del software, alimentata dall'Ia, potrebbe contribuire ad alleggerire questa strozzatura, sarà indispensabile una gran quantità di talenti ingegneristici. Modifiche alle politiche di immigrazione possono essere d'aiuto in questo senso. Ma c'è motivo di un cauto ottimismo. La *startup* cinese DeepSeek ha stupito il mondo dimostrando che un modello linguistico di grandi dimensioni all'avanguardia può essere addestrato in modo più economico e con meno potenza di calcolo di quanto si pensasse. Questa scoperta potrebbe ridurre il deficit della Ue nell'infrastruttura informatica necessaria a supportare lo sviluppo avanzato dell'Ia, creando l'opportunità per Germania ed Europa di colmare il divario con gli attuali leader tecnologici mondiali. Ma il successo sarà possibile solo se i leader Ue, i governi nazionali e l'industria lavoreranno insieme per mobilitare il capitale umano richiesto e realizzare gli investimenti necessari, non da ultimo nelle infrastrutture digitali.

© PROJECT SYNDICATE, 2025



Mercoledì 5 febbraio 2025

AEROPORTI IN PISTA PER IL PAESE

SEA Milan Airports · Milan Bergamo Airport BGY · Napoli Salerno Airports GESAC · SAC · Aeroporto di Bologna · Toscana Aeroporti · Aeroporto di Palermo GESAP · Cagliari Airport SOGAER · Torino Airport TO · Aeroporto Olbia Costa Smeralda GEASAR · Alghero Airport SOGEAAL · Genova City Airport · Trieste Airport Friuli Venezia Giulia · Umbria International Airport San Francesco d'Assisi · Cuneo Airport

ASSAEROPORTI Associazione Italiana Gestori Aeroporti

Conferenza stampa a Roma, ore 11 - Associazione Civita. Diretta streaming sul canale LinkedIn di Assaeroporti.
Il programma completo è disponibile su www.assaeroporti.it

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CCCD9D193481ACF9



URSO: «STATO FUORI DA EX ILVA» NUOVA CIGS PER IL GRUPPO
Lo Stato non resterà nell'azionariato dell'ex Ilva. Lo ha ribadito il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, spiegando che l'esperienza con Invitalia azionista di Acciaierie d'Italia, la società che gestiva l'ex Ilva e poi messa in amministrazione straordinaria, non è stata un esempio positivo. Intanto Acciaierie d'Italia in As ha chiesto al ministero del Lavoro di prorogare, dal primo marzo, la Cigs per 12 mesi per 3.420 lavoratori, di cui 2.955 a Taranto.

Intervista. Antonio Gozzi. Per il presidente di Federacciai «gli italiani primi in Europa con l'85% della produzione decarbonizzata. Le imprese private hanno mantenuto volumi e occupazione nonostante l'alto costo dell'energia»

«Acciaio green, l'Italia è vicina al traguardo Pronti al rimbalzo»

Matteo Meneghello

Non è solo questione di tonnellate. Soprattutto quando l'acciaio italiano (ed europeo) è di fronte a una transizione epocale verso un assetto meno impattante a livello ambientale. E in questo percorso «gli italiani sono i primi in Europa, con l'85% della produzione decarbonizzata, praticamente a posto con lo Scope 1 e al lavoro sullo Scope 2 - spiega il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi -. Il green steel italiano è a portata di mano. Il 2025 è ancora incerto, ma sono ottimista sul fatto che i conflitti possano cessare e che i tassi scendano. A quel punto avremo un vantaggio competitivo enorme sui concorrenti, anche grazie agli investimenti fatti, in impianti e presenza all'estero».

Nel 2024 l'output italiano è stato di 20 milioni di tonnellate, inferiore a quello di siderurgie più giovani, come Iran e Vietnam. Come va letto il dato?
Il calo produttivo è dovuto al rallentamento dell'ex Ilva; le imprese private hanno mantenuto volumi e occupazione nonostante il costo d'energia più alto in Ue e la congiuntura. I Paesi terzi aumentano l'export, è inevitabile. Ma in Italia non siamo rimasti fermi. La presenza internazionale si è rafforzata con l'M&A; abbiamo investito 2,5 miliardi in nuovi impianti. Guardiamo avanti.

Qual è la direzione in cui deve muoversi l'acciaio italiano?
Non esiste in Europa una siderurgia come la nostra, in grado di coprire quasi tutta la produzione a forno elettrico. A differenza degli altri Paesi europei, dove il 60% dell'acciaio è prodotto con carbon coke, per noi lo Scope 1 non rappresenta un problema e non lo sarà definitivamente, una volta eliminate le emissioni residuali dei forni di riscaldo. C'è poi lo Scope 2. Per due terzi anche questo è risolto grazie a Energy release e acquisti in rete. Resta da neutralizzare una quota: pensiamo a un Ppe decarbonizzato con il nucleare, ma vanno risolti alcuni ostacoli.



ANTONIO GOZZI
Presidente Federacciai

> **Il calo produttivo del 2024 dovuto alla frenata dell'ex Ilva. Il 2025? Guerre e tassi saranno determinanti**

Quali sono le criticità?
Abbiamo creato un gruppo di lavoro con Edison, Edf e Ansaldo nucleare e puntiamo sul nucleare di quarta generazione sia come acquirenti che produttori. Nel frattempo stiamo discutendo con la Francia contratti a lungo termine. Un consorzio italiano, però, non può comprare direttamente da Edf, ma deve passare dalle aste, e questo è un nodo. Inoltre non esistono certificati di origine sull'energia nucleare: è contemplata nella tassonomia ma non può ancora essere considerata green nei bilanci.

In Europa gli altiforni stanno affrontando una transizione verso il forno elettrico. Questo potrà creare problemi per alcuni fattori produttivi, come il rottame.
È uno dei temi principali su cui stiamo lavorando. Pensiamo alla possibilità di realizzare, in consorzio, un impianto Dri in Italia o all'estero. L'obiettivo è renderci autonomi dall'import e avere un buffer per reggere l'urto del mercato. Qualsiasi nuovo forno elettrico in Italia dovrà poi nascere con un approvvigionamento garantito: non va stressato ulteriormente il mercato interno.

Molti produttori europei stanno beneficiando di incentivi per le ristrutturazioni. E in Italia?
Fino a oggi abbiamo sostenuto il costo della transizione solo con le nostre risorse, a parte le misure per la digitalizzazione 4.0. Senza dubbio, con incentivi per lo Scope 2, potremmo accelerare verso il green steel italiano. Detto questo, in Europa non c'è razionalità nelle politiche industriali, come visto anche nella gestione della crisi dell'auto. Anche il meccanismo per daziare il contenuto Co2 dei prodotti siderurgici importati, la Cbam, è concepito male: diventerà un fattore inflazionistico.

Il mondo è sull'orlo di una nuova guerra tariffaria: l'acciaio ha già imparato a conoscere i dazi, con la Section 232 decisa da Trump durante il suo primo mandato.
Non abbiamo più esportato un chilo di acciaio negli Usa, e oggi la siderurgia americana ha una redditività che è il doppio o il triplo di quella europea.

Il bando per l'ex Ilva, intanto, vede in gara due player industriali extra Ue. Che idea si è fatto?
È difficile esprimersi ora: vanno prima visti i piani industriali.

Come vede il 2025?
La situazione resta incerta. Il mercato dipende da due fattori esterni come guerre e tassi, che frenano gli investimenti fissi. Sarà un anno di transizione, ma confido sul fatto che lo scenario possa migliorare; a quel punto la ripresa degli investimenti sarà robusta e l'acciaio italiano potrà essere protagonista, grazie alle sue caratteristiche, agli investimenti e alle scelte di questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES



Acciaio ecosostenibile. Italia all'avanguardia nella produzione siderurgica green

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 2 FEBBRAIO 2025 P. 12
Sul Sole 24 Ore del 2 febbraio 2025 i servizi sul sorpasso del Vietnam sull'Italia nella produzione di acciaio e gli aggiornamenti sull'ex Ilva.



REDA

REDA DÀ IL VIA ALLE CELEBRAZIONI PER I 160 ANNI DI CREATIVITÀ, SOSTENIBILITÀ E INNOVAZIONE NEL SETTORE TESSILE

In occasione della **40ª edizione di Milano Unica**, Reda dà il via alle celebrazioni per il suo 160° anniversario, un traguardo che rappresenta più di un secolo e mezzo di eccellenza nel mondo tessile.

*A sottolineare l'importanza di questo momento, in uno stand rinnovato nel design (Pad. 24 – C11) per un'esperienza immersiva tra stile e performance, l'azienda biellese svela, per la stagione Primavera Estate 2026 di **Reda 1865**, il progetto* Milleottocentosessantacinque *con cui esprime al meglio la capacità di coniugare innovazione, ricerca e creatività sartoriale, ridefinendo i confini della tradizione tessile. Una proposta che guarda al futuro senza dimenticare le sue radici.*

Il cuore della proposta è il nuovo popeline tecnico in lana Merino, un tessuto che unisce naturalità, comfort e performance eccezionali, garantendo elasticità, resistenza e una libertà di movimento senza precedenti. Si distingue per la sua ingualcibilità e per le sue tonalità piene e intense esaltate dalla lavorazione in tinto tops. La fibra stretch premium ROICA™ aggiunge performance straordinarie, mirando ai più alti standard di sostenibilità ambientale.
Il tessuto si fa protagonista di un total look ideato dal designer Massimo Monteforte, che ne valorizza la versatilità e la raffinatezza. Un unico materiale per un intero outfit che, in un sapiente equilibrio tra design e funzionalità, coniuga stile, eleganza e coerenza estetica. Un approccio libero e contemporaneo al maschile e femminile supera il semplice concetto di genderless, per celebrare capi dal design neutrale ma ricchi di personalità e valore.
Per celebrare l'anno di fondazione, Reda si è affidata allo stile irriverente e moderno dell'artista Pietro Terzini, che ha reinterpretato in chiave fresca e cool le lettere che compongono *milleottocentosessantacinque*, trasformandole in un'opera unica. Un dialogo tra artigianalità, design e arte contemporanea che rappresenta perfettamente l'essenza di un marchio in cui tradizione e visione innovativa sono unite in un equilibrio armonioso e sempre attuale.

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CCCD9D193481ACF9

Certificazioni

Rapporti



Sempre più green. Corrono le certificazioni di sostenibilità ambientale. Il climate change entra nelle valutazioni

Nuovi strumenti
Sulla parità di genere superata quota cinquemila aziende —*p. 23*

Lavoro
Raddoppiati in cinque anni gli attestati professionali —*p. 24*

CHRISTIAN DELLAVEDOVA



In aumento. Cresce il numero di imprese con un sistema di gestione certificato alle norme tecniche Iso e si allarga a nuovi ambiti legati alle transizioni gemelle (verde e digitale)

Boom di certificazioni Iso: Italia seconda nel mondo

Lo scenario. Il bollino di garanzia è una leva competitiva di efficienza e affidabilità per le aziende
Guida la qualità gestionale (64% del totale), seguita da ambiente, salute e sicurezza sul lavoro

Anna Zavaritt

Cresce il numero delle imprese con un sistema di gestione certificato alle norme tecniche Iso, e si allarga a nuovi ambiti legati alla transizione ecologica e digitale dell'economia. Un trend globale con oltre 1,5 milioni di certificati – in base agli ultimi dati disponibili di Iso Survey – dove l'Italia si conferma prima in Europa e seconda nel mondo (155mila certificati). La diffusione nel nostro Paese non dipende solo dai requisiti normativi ma anche dall'impegno volontario delle aziende, che puntano a efficientare i processi, garantendo qualità e trasparenza.

«L'accreditamento migliora la reputazione e le performance di organismi e laboratori – spiega Filippo Trifiletti, direttore generale di Accredia, l'ente italiano di accreditamento (degli organismi di certificazione, ispezione e verifica nonché dei laboratori di prova e taratura) - offrendo vantaggi tangibili alle istituzioni, alle imprese e ai consumatori che utilizzano i servizi accreditati, in termini di maggiore garanzia, qualità e sicurezza dei beni e dei servizi».

A spingere sono le nuove regole Ue ma anche l'impegno volontario per rendere più efficienti i processi. Le nuove frontiere sono legate a transizione digitale e parità di genere

La certificazione più diffusa (64% di quelle ottenute) in Italia, soprattutto nel settore manifatturiero, è relativa al sistema di gestione della qualità Uni En Iso 9001. Diventata ormai una garanzia di affidabilità, anche a livello internazionale, consente di certificare come un'azienda abbia strutturato i processi aziendali, migliorato l'efficacia e l'efficienza nella realizzazione del prodotto e nell'erogazione del servizio, impegnandosi per incrementare la soddisfazione del cliente.

Il nostro Paese si distingue anche per l'impegno verso la sostenibilità, specialmente nei settori dell'energia e dei rifiuti: quasi un quinto delle certificazioni (15%) riguarda ormai la Iso 14001, relativa al sistema di gestione ambientale. La terza certificazione più diffusa (12%) è quella relativa alla salute e sicurezza sul lavoro (Iso 45001), che consente alle organizzazioni di predisporre luoghi di lavoro sicuri e salubri, prevenendo lesioni e malattie correlate al lavoro, nonché migliorando proattivamente le proprie prestazioni.

Il settore delle costruzioni è nella top 10 dei principali settori di attività economica per numero di certificati, un primato peraltro riscontrabile in tutte le tipologie di sistemi di gestione, a testimonianza di un'economia delle certificazioni che ha portato il settore a estendere gli ambiti dalla qualità, all'ambiente ed alla sicurezza.

Più recentemente, a questi schemi "tradizionali" si sono affiancati nuovi ulteriori schemi legati alla transizione digitale. È il caso delle certificazioni Uni Cei Iso/Iec 27001:2013 cresciute enormemente negli ultimi anni e arrivate ad un totale di circa settemila siti certificati. A livello europeo, un'ulteriore spinta alla certificazione arriva dalla direttiva sul greenwashing (2024/825) e da quella sui green claims in arrivo, che ne riconoscono il valore come strumento per contrastare pratiche commerciali sleali. Grande impatto avranno anche le norme relative alle emissioni (Ets, Ets2, Cbam) dove il ricorso ad organismi accreditati da parte delle aziende soggette alla normativa sarà, nel prossimo futuro, obbligatorio.

Oltre all'ambito socio-ambientale, anche quello della cybersecurity e della transizione digitale è cruciale per le aziende, che devono sempre più dotarsi di procedure e strumenti efficaci per proteggere il proprio business. Ne è un esempio la Nis2, schema di certificazione Eucc per il quale la certificazione di sistemi di gestione ai sensi della Uni Cei Iso/Iec 27001 offre ampie garanzie. I soggetti accreditati avranno inoltre un ruolo chiave nell'attuazione del Piano Transizione 5.0, andando ad attestare la corrispondenza dei beni alle caratteristiche tecniche imposte per legge e la loro interconnessione al sistema di produzione aziendale. Una nuova frontiera è poi l'Ai Act, che imporrà la certificazione di terza parte di alcune tipologie di sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio.

Ruolo fondamentale sta giocando poi, nel nostro Paese, il Pnrr. Secondo Accredia, i servizi svolti dagli organismi e dai laboratori verificati «sono una soluzione pronta all'uso per massimizzare gli effetti delle risorse su imprese e comunità, perché garantiscono efficacia operativa e rispetto delle regole». È poi cresciuta la certificazione relativa alla Un/Pdr 125/2022 per la parità di genere, spinta da una politica di incentivi finanziata proprio dal Pnrr: +519% nel 2024. Sempre più importante anche la gestione della sicurezza alimentare (+372% dei siti certificati Fssc 22000) e quella della sicurezza delle informazioni, con un aumento del 43% dei siti certificati Iso 27000.

Più in generale, sono circa 120 gli organismi di certificazione accreditati per i sistemi di gestione e quasi 200mila i siti aziendali certificati. Le dinamiche dei siti certificati sono costantemente positive, in particolare su schemi nuovi a supporto della sostenibilità, non solo ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

155mila

Medaglia d'argento
È questo il numero delle certificazioni Iso in Italia, secondo l'ultimo Iso Survey 2024 (con dati a fine 2023). L'Italia è il primo Paese in Europa e secondo al mondo. La Cina guida la classifica per volumi assoluti, ma emerge l'importanza dell'Italia, soprattutto se si valuta la diffusione dei certificati rispetto al numero di aziende e alla popolazione

99mila

Iso 9001
Lo schema di certificazione Iso 9001 (gestione per la qualità) è in testa con 99.419 certificati attivi, pari al 64% del totale. Seguono Iso 14001, (ambiente), con il 15% e Iso 45001 (salute e sicurezza nei luoghi di lavoro) con il 12 per cento. Le altre certificazioni pesano per il 9 per cento

6.946

Transizione digitale
Siti certificati
Uni Cei Iso/Iec 27001:2013 ad agosto 2024 secondo le elaborazioni di Accredia. Rispetto a un anno prima l'accelerazione è stata del 43 per cento. Il loro numero è destinato a crescere ancora



FILIPPO TRIFILETTI
Dg di Accredia: «Le certificazioni migliorano reputazione e performance»

Il settore delle costruzioni è al top per numero di certificati per tutti i sistemi di gestione

L'analisi

UN SETTORE CHIAVE IN ESPANSIONE E CONSOLIDAMENTO

di **Laura La Posta**

È un mercato in espansione e in consolidamento in Italia, quello delle certificazioni. In espansione perché in crescita costante, con fiammate sulle certificazioni ambientali e sociali spinte dal Pnrr e dal codice contratti pubblici, che prevedono meccanismi premiali diretti o indiretti, e spinto dalla forte compliance normativa imposta dalla Ue. Proiettando i dati Conforma (una delle due associazioni di categoria dei certificatori) oltre il 40% del loro campione e considerando le ultime stime Accredia disponibili, si può ipotizzare per il comparto un giro d'affari di circa 1,6 miliardi di euro all'anno in Italia, relativamente alle sole certificazioni.

Il settore, poi, sembra anche in consolidamento, come gli analisti finanziari hanno rilevato a margine delle trattative (poi arenatesi) per una possibile fusione internazionale tra due big come Bureau Veritas e Sgs. Il mercato non vedrà però, almeno per il momento, la nascita di un campione europeo con un valore di mercato di circa 35 miliardi di euro. Ma gli analisti hanno rilevato che il processo di aggregazione sembra inevitabile, in un settore ricco ma fortemente frammentato come questo: basti pensare che (secondo Markets and Markets) non c'è al momento un singolo attore in grado di rappresentare più del 5% del mercato totale.

Il settore, poi, sembra destinato ulteriormente all'espansione in Europa, perché le certificazioni si candidano a costituire una sorta di prova di regolarità operativa (priva di abusi sociali e ambientali) dei fornitori, da verificare dopo l'entrata in vigore della direttiva Csddd sulla responsabilità delle imprese lungo la loro supply chain (anche per scongiurare ingenti multe sul fatturato globale delle imprese acquirenti). Anche le norme Ue in tema di rendicontazione di sostenibilità (Csrd), di emission trading system (Ets ed Ets 2) e di dazi ambientali (Cbam) spingeranno il business di partner commerciali ritenuti più affidabili e sostenibili, anche grazie alle certificazioni. In Italia, poi, tutto concorre a valorizzarne il ruolo: i bandi del Pnrr, la prequalificazione dei fornitori delle grandi società, i rating Esg chiesti o calcolati dalle banche per valutare il profilo di sostenibilità delle aziende che chiedono finanziamenti, le norme sull'approvvigionamento green degli acquisti pubblici. Ma la lista delle leve di crescita potrebbe essere più lunga, valutando anche le istanze che arrivano da clienti, consumatori, investitori e stakeholder delle imprese a tutti i livelli. Non stupisce, quindi, il boom continuo del settore, che incorona l'Italia regina delle certificazioni in Europa e principessa nel mondo, in particolare se si pondera il numero delle certificazioni e dei siti certificati con la dimensione delle imprese del nostro Paese, più contenuta rispetto ad altri Stati.

Ottime le prospettive di crescita per l'indotto delle certificazioni ma si addensano nubi su quelle ambientali a causa della stanchezza delle imprese sulla compliance Esg

Su questo scenario in apparenza roseo si addensano però delle nubi. Non solo collegate alla recessione in atto in diversi Paesi chiave e allo scenario geopolitico complesso. Avanza, sia negli Stati Uniti del presidente Trump sia nell'Unione europea la "sustainability fatigue" e persino l'odio per la sigla Esg (ambiente, sociale e governance). E avanza una forte richiesta da parte delle imprese di taglio della burocrazia, di deregolamentazione, di semplificazione a tutti i livelli. Le promesse in tal senso esplicitate dalla seconda Commissione von der Leyen in diversi documenti (e che saranno finalizzate il 26 febbraio nel nuovo Clean industrial deal) sembrano recepire queste istanze, spinte dalla acclarata perdita di competitività dell'industria europea rispetto a quella cinese e americana in eterna deregolamentazione. Potrebbero esserci contraccolpi sulle certificazioni ambientali e sociali, forse. Ma la doppia transizione, digitale ed ecologica, senza dubbio proseguirà. E le certificazioni dovrebbero rimanere la cartina di tornasole che avvalora le buone prassi e le buone intenzioni delle imprese migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CCCD9D193481ACF9

Rapporti
Certificazioni

LEADER IN DIVERSITÀ
Verrà pubblicata per la prima volta il 6 marzo la lista delle aziende Leader in diversità e inclusione a cura di Statista e del Sole 24 Ore. Comprende 275 aziende italiane che si sono messe in luce per l'impegno su questo fronte. La valutazione si basa sui dati raccolti su un campione di oltre 14mila imprese

Ambiente, energia, rifiuti: certificati green in aumento

Sostenibilità. In un anno i siti aziendali che hanno ottenuto il bollino verde sono aumentati del 14% Occhi puntati anche sul cambiamento climatico

Chiara Bussi

L'impegno concreto a rispettare l'ambiente, a ridurre gli sprechi, a migliorare la propria efficienza energetica, ad agire come portabandiera dell'economia circolare o della transizione energetica. Scritto nero su bianco, verificato e accreditato per essere spendibile anche sul mercato come vantaggio competitivo. E con un occhio sempre più attento all'impatto dei cambiamenti climatici. Un impegno reso ufficiale dalle certificazioni ambientali. E sono sempre di più le imprese che si certificano.

In un anno i siti aziendali che le hanno ottenute sono cresciuti del 14%, superando quota 45mila unità. Lo dimostrano gli ultimi dati di Accredia con il fermo immagine allo scorso agosto. A fare la parte del leone con 39.800 siti certificati è Iso 14001, lo standard di riferimento per i sistemi di gestione ambientale, secondo solo a quello sulla qualità (Iso 9001). Dall'agosto 2019 ha registrato un balzo di ben il 48% e frutta all'Italia la medaglia d'oro in Europa e d'argento a livello mondiale se si guarda al numero di certificati attivi emessi secondo l'Iso Survey 2024 su dati aggiornati a fine 2023.

Iso 14001 premia anche nei bandi pubblici: più punti e sconti sulle fideiussioni

Non solo. Sono aumentati del 18% superando le quattromila unità (4.439), anche i siti che possono vantare una certificazione Iso 50001 che fornisce un quadro di riferimento per l'integrazione delle prestazioni energetiche nella gestione quotidiana delle attività. Aumentano anche le certificazioni Iso 20121 sulla gestione sostenibile degli eventi: a fare da apripista in Italia è stato l'Expo di Milano del 2016 e oggi si è arrivati a quota 123 dagli 81 di un anno prima. Si fa anche strada la certificazione dell'end of waste su carta e cartone (regolamentata dal decreto ministeriale 2020/188), con 39 siti aziendali che l'hanno ottenuta. Sono poi più di mille (1.061) le imprese che possono fregiarsi del sigillo di Esco, Energy service company (Uni Cei 11352). Ad essi si aggiungono gli oltre 3.400 Ege (esperti in gestione dell'energia), che hanno registrato una crescita dell'8% rispetto allo scorso anno.

A spiegare questa corsa alle certificazioni green, dice Daniele D'Amino, referente ambiente ed economia circolare del dipartimento certificazione e ispezione di Accredia «è in primo luogo la necessità da parte del mercato di avere informazioni attendibili delle performance aziendali per quanto riguarda il rispetto dell'ambiente, anche sulla spinta del Green deal europeo che pone la sostenibilità ambientale al centro. Va detto tra l'altro che l'Italia è uno dei Paesi con criteri ambientali più stringenti, a partire dai Cam (Criteri ambientali minimi) introdotti dal ministero dell'Ambiente a partire dagli acquisti verdi della pubblica amministrazione (Gpp, Green public procurement)».

Le certificazioni ambientali sono facoltative, almeno per ora, ma premiano nel caso di appalti pubblici o nei rapporti con le banche. «Basti pensare – ricorda D'Amino – che il codice appalti e le susseguenti gare pubbliche prevedono di assegnare un punteggio superiore alle imprese certificate Iso 14001, uno sconto di circa il 40% sulle garanzie fideiussorie e la possibilità di allungare la durata dell'autorizzazione integrata ambientale in capo all'azienda». Il bollino ottenuto, rinnovabile ogni tre anni, ha una valenza internazionale ed è un biglietto da visita da esibire lungo tutta la catena di fornitura. «I passi da compiere per ottenere una certificazione ambientale - aggiunge D'Amino - sono anche un ottimo allenamento in vista del recepimento della direttiva Csrd» che introduce l'obbligo di rendicontazione di sostenibilità con tempi diversi a seconda delle dimensioni delle imprese. Anche la direttiva sul greenwashing e quella in arrivo sui green claim riconoscono il valore delle certificazioni verdi come strumento per contrastare pratiche commerciali sleali. Grande impatto avranno le norme relative alle emissioni (Ets, Ets2, Cbam) dove il ricorso a organismi accreditati da parte delle aziende sarà in futuro obbligatorio e in parte già in essere.

Sempre più cruciale sarà inoltre il tema dei cambiamenti climatici in seguito a due emendamenti di Iso e Iaf introdotti nel febbraio 2024 (Climate action amendments). Il primo ha imposto alle aziende che dispongono di certificazioni (anche quelle non legate direttamente alla sostenibilità come Iso 9001) di prendere in considerazione un'analisi del cambiamento climatico a partire dalla data di pubblicazione degli emendamenti. Il nuovo obbligo vale per i certificati già emessi e per quelli futuri. «Le aziende già certificate - spiega D'Amino - dovranno garantire di aver considerato gli aspetti e i rischi del cambiamento climatico nell'ambito dello sviluppo, del mantenimento e dell'efficacia dei propri sistemi di gestione. Se ritenuti rilevanti dovranno essere considerati all'interno della valutazione del rischio». Il secondo emendamento prevede che le aziende certificate per ottenere il rinnovo, o quelle che vorranno ottenere una certificazione in futuro, dovranno considerare le aspettative delle parti interessate, cioè di tutti gli stakeholder, sui cambiamenti climatici collegati alle loro attività. «L'impatto di questi emendamenti - conclude D'Amino - dipenderà dai settori di appartenenza delle aziende. Spetterà agli enti certificatori verificare se questi aspetti sono stati presi in considerazione. Se questo non è stato fatto potranno chiedere alle aziende di mettersi in regola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND

+48%

Lo scatto
Crescita registrata dai siti aziendali certificati Iso 14001 dal 2019 al 2024. Secondo l'ultimo aggiornamento di Accredia sono 39.800. L'Italia è al primo posto nella Ue

REUTERS

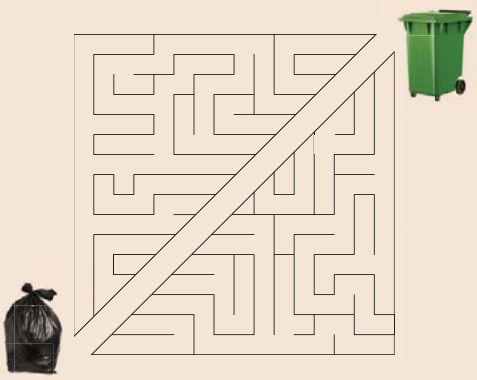


Impegno certificato. Sempre più imprese scelgono le certificazioni per la loro azione in difesa dell'ambiente

800 911 959 studioboost BOOSTS YOUR BUSINESS Gruppo Dylog-Buffetti rifiutiguru.it

RIFIUTI GURU

Il nuovo decreto sui rifiuti è un rompicapo? Falla semplice con Rifiuti Guru.



Rapido, intuitivo e semplice è il primo software già pronto al RENTRI per gestire i rifiuti aziendali, le scadenze normative e la dichiarazione MUD.

Sulla parità di genere superata quota 5mila aziende

Pdr 125
Incentivi e benefici

Anna Zavaritt

In meno di tre anni sono più di cinquemila (5.277 per l'esattezza) le aziende che hanno ottenuto la certificazione per la parità di genere, in base all'ultima elaborazione dati per singola partita Iva realizzata dal Dipartimento per le politiche della famiglia. Con 17.172 siti aziendali certificati e 55 organismi di certificazione accreditati, la certificazione Uni/PdR 125:2022 è l'unica riconosciuta a livello nazionale come standard per valutare l'impegno delle aziende rispetto all'equilibrio di genere, su base volontaria e attraverso un sistema premiale. Nessuna battuta d'arresto, quindi, sui temi di diversità e inclusione di genere nel nostro Paese, anche grazie al sistema premiale inserito con il Pnrr Missione 5, proprio per sostenere in maniera strutturale una maggior partecipazione femminile nel mercato del lavoro. La certificazione riconosce infatti a ogni azienda certificata uno sgravio contributivo fino all'1% e nel limite di 50mila euro e un punteggio premiante negli avvisi di gara, come confermato nel nuovo Codice dei contratti pubblici, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29 maggio 2023 .

Il processo di certificazione è impegnativo per le aziende, perché non è un bollino una tantum, ma un percorso per misurare - attraverso una serie di parametri quantitativi e qualitativi - il loro grado di maturità rispetto alla parità di genere, analizzando per esempio la percentuale di donne nei vari livelli aziendali, il divario retributivo o pay gap presente, l'uso dei congedi di paternità e la presenza di policy su questi temi. Un percorso di miglioramento continuo, che viene monitorato annualmente dall'ente certificatore – in base al piano strategico approvato dall'impresa – e poi confermato ogni tre anni.

Proprio per incentivare questo impegno, ci sono finanziamenti stanziati nell'ambito del Pnrr per coprire i costi di prima certificazione, sia per l'assistenza tecnica sia per la certificazione vera e propria. Un supporto particolare è destinato alle Pmi, a livello nazionale e regionale, con la Lombardia (10 milioni di euro) e la Puglia (400mila euro) in testa per l'impegno economico.

La Pdr 25 analizza sei dimensioni organizzative. Le prime tre sono relative alla cultura e strategia aziendale, alla governance sui temi Dei (diversità, equità e inclusione) e ai processi di gestione delle risorse umane. Le altre tre misurano le opportunità di crescita e inclusione delle donne in azienda, il divario salariale di genere per ogni ruolo e mansione e il grado di tutela della genitorialità e del work – life balance. Le Pmi hanno un numero inferiore di indicatori da misurare e sono quindi agevolate. Le aziende certificate concordano sul fatto che misurare con indicatori specifici l'efficacia delle diverse iniziative Dei ha consentito di mapparle e di dar loro coerenza e organicità, in un'ottica più strategica e di lungo termine. Inoltre, creare un ambiente di lavoro inclusivo aumenta il livello di collaborazione tra le persone, con impatti positivi sulla produttività. A misurarne i benefici ogni anno è un report McKinsey: l'ultima edizione del "Diversity matters even more" ha calcolato come le aziende con una rappresentanza di donne superiore al 30% nel top management abbiano più probabilità di avere rendimenti finanziari migliori. Insomma, al di là delle crescenti critiche alla wokeness culture – la cultura del politicamente corretto – un'azienda più inclusiva è anche più profittevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA CCCD9D193481ACF9

Norme & Tributi
Incentivi e agevolazioni

SIMEST - MISURA AFRICA
Fra le agevolazioni ancora disponibili, c'è Simest - misura Africa che consiste in un contributo a fondo perduto fino al 20% e un finanziamento agevolato per le imprese italiane che siano stabilmente presenti o esportino o si approvvigionino in Africa o che siano stabilmente fornitrici di tali imprese. Il bando è stato aperto lo scorso 25 luglio 2024, la scadenza è prevista quando saranno esauriti i fondi disponibili. Su Il Sole 24 Ore del 18 luglio 2024 maggiori dettagli su come accedere al beneficio.



Le domande. Le imprese dovranno inviare la comunicazione online all'agenzia delle Entrate dal 31 marzo al 30 maggio 2025

Zes unica, tax credit anche per gli acconti 2023 e 2024

Aiuti alle imprese

Sono agevolabili solo quelli versati tra il 20 settembre 2023 e il 31 dicembre 2024

Devono fare riferimento a investimenti realizzati tra gennaio e novembre 2025

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Arriva il chiarimento per le imprese che investono nella Zes unica: ammessi al beneficio anche gli acconti versati tra 20 settembre 2023 e 31 dicembre 2024, purché riferiti a investimenti che saranno realizzati tra 1° gennaio 2025 e 15 novembre 2025. Questo si desume dalle istruzione delle Entrate al modello di richiesta.

Si tratta di uno spunto importante che scioglie i dubbi emersi dopo la pubblicazione dell'ultima legge di Bilancio, la quale indicava che le imprese dovessero dichiarare le spese sostenute dal 16 novembre 2024 al 15 novembre 2025, senza specificare se quelle precedenti al 1° gennaio 2025 fossero incluse nel calcolo. Dubbio avvalorato anche dal fatto che sul sito dell'agenzia delle Entrate è rimasto il passaggio come da legge di Bilancio.

Un chiarimento ancora più esplicito sarebbe opportuno per confermare che il riferimento al 16 novembre 2024 serve come tratto di unione con il periodo precedente, ma in effetti le spese potrebbero risalire fino al 20 settembre 2023, data di ammissibilità degli acconti che coincide con la data di entrata in vigore del decreto legge istitutivo della Zes unica. Se così fosse, sembrerebbero restare esclusi gli investimenti "realizzati" dal 16 novembre 2024 al 31 dicembre 2024.

Il chiarimento è desumibile dalla pubblicazione, a cura delle Entrate, delle istruzioni per la compilazione del modello di richiesta, destinato alle imprese che investono nelle zone assistite del Mezzogiorno e vogliono beneficiare dell'incentivo per nuovi macchinari, impianti, attrezzature e immobili strumentali.

Invio della comunicazione
Le imprese che intendono beneficiare del credito d'imposta per la Zes unica dovranno presentare la comunicazione alle Entrate dal 31 marzo al 30 maggio 2025, esclusivamente in modalità telematica. I moduli sono disponibili nella sezione del sito web dell'Agenzia dedicata al credito d'imposta per investimenti nella Zes.

Credito di imposta e cumulo
Restano inalterate le percentuali di aiuto previste nel 2024, con un'agevolazione che può arrivare fino al 60% della spesa, a seconda dell'area e della dimensione dell'impresa.

Le istruzioni specificano che il credito d'imposta è cumulabile con altri aiuti di Stato e aiuti «de minimis», purché il cumulo non superi i limiti massimi di intensità o importo previsti dalle normative europee.

Chiariscono, inoltre, che il credito viene calcolato applicando le percentuali di agevolazione sul costo dei beni strumentali e riducendo l'importo risultante dell'ammontare di altri aiuti concessi o richiesti per le stesse spese.

Puntualizzano, infine, che può essere combinato anche con altre misure di sostegno escluse dalla categoria degli aiuti di Stato. Tuttavia, in caso di cumulo con queste misure, l'agevolazione totale non può superare le spese effettivamente sostenute. Se l'importo risultante dal tax credit e dalle altre agevolazioni dovesse superare questa soglia, il credito sarà ridotto di un importo pari all'eccedenza.

Spese ammissibili
Nel Quadro E del modello, le imprese devono riportare gli estremi delle fatture elettroniche già trasmesse con il Sistema di interscambio (Sdi) alla data di invio della comunicazione telematica. Viene specificato che, nella casella dedicata, vanno indicate le spese sostenute dal 20 settembre 2023 al 31 dicembre 2024, purché relative ad acconti versati per investimenti che saranno realizzati tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ridurre gli importi delle voci è considerato minore investimento

Adempimenti

Coinvolti impianti, immobili, attrezzature e macchinari Diminuisce il credito

In merito al credito d'imposta per la Zes unica, le imprese devono prestare particolare attenzione alla coerenza dell'investimento realizzato rispetto a quello dichiarato nella comunicazione iniziale.

Secondo le istruzioni dell'agenzia delle Entrate per la compilazione della comunicazione integrativa – che permette di usufruire del credito d'imposta previsto per le aree del Sud Italia e dell'Abruzzo – un investimento in una determinata struttura produttiva viene considerato modificato se vi è una riduzione dell'importo investito per ciascuna tipologia di bene agevolabile, ovvero impianti, macchinari, attrezzature e immobili.

Investimento sotto il minimo
Come previsto dalla normativa, non sono agevolabili i progetti di investimento con un costo complessivo inferiore a 200mila euro.

Tuttavia, le istruzioni chiariscono che, se il costo ammissibile all'agevolazione risulta inferiore a questa soglia, il progetto resta comunque agevolabile per la quota corrispondente, purché il valore complessivo (inclusi i costi non ammissibili) raggiunga almeno 200mila euro. In questi casi, il credito d'imposta è sempre commisurato alla quota del costo ammissibile dei beni acquisiti o, per gli investimenti immobiliari, realizzati tra il 1° gennaio 2025 e il 15 novembre 2025.

Per gli investimenti effettuati tramite locazione finanziaria, il beneficio si calcola sul costo sostenuto dal locatore per l'acquisto dei beni, escludendo le spese di manutenzione.

Importi per singola voce
Secondo le istruzioni fornite dall'agenzia delle Entrate, qualsiasi riduzione degli importi previsti per una specifica categoria di beni verrà interpretata come un minore investimento, con possibili conseguenze sulla misura del beneficio spettante.

Le imprese devono, quindi, valutare bene, nel compilare l'istanza iniziale, gli importi da inserire nelle caselle relative a impianti, macchinari, attrezzature e immobili, poiché in sede di comunicazione a consuntivo non sarà possibile compensare tra le diverse voci.

Antimafia e altre operazioni
La dichiarazione antimafia deve essere presentata sia nell'ipotesi in cui l'ammontare complessivo del credito d'imposta sia superiore a 150mila euro sia in presenza di un ammontare complessivo del credito non superiore a 150mila euro qualora questo importo, sommato ai crediti di imposta per gli investimenti nella Zes unica 2024 spettanti allo stesso beneficiario, contribuisca a superare la soglia di 150mila euro.

In caso di operazioni straordinarie che comportino il trasferimento dell'azienda contenente i beni agevolati, da cui origina il credito d'imposta, e che avvengano dopo la presentazione della comunicazione da parte del dante causa, il soggetto avente causa è tenuto a indicare questa circostanza nella comunicazione integrativa.

La comunicazione integrativa dovrà essere presentata tra il 18 novembre 2025 e il 2 dicembre 2025 per attestare l'avvenuta realizzazione degli investimenti indicati nella precedente comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini contratti, domande dal 5 febbraio

I bandi del mese

Per il Fondo transizione industriale è prevista una dote di 400 milioni

Si apre un mese ricco di opportunità per le imprese interessate ai vantaggi della finanza agevolata.

Già dai primi giorni potranno iniziare a cimentarsi con l'accesso al Fondo per la transizione industriale che stanzia 400 milioni, a valere sulle risorse della misura M1C2 - Investimento 7 del Pnrr, per favorire l'adeguamento del sistema produttivo italiano alle politiche europee sulla lotta ai cambiamenti climatici.

I progetti devono prevedere spese d'importo compreso tra tre e venti milioni ed essere realizzati entro 36 mesi dalla data di concessione dell'aiuto, con eventuale proroga del termine di ultimazione del programma non superiore a 12 mesi. Le domande vanno inoltrate dal 5 febbraio all'8 aprile tramite Invitalia.

Stesse scadenze per i mini contratti di sviluppo, strumento per sostenere la realizzazione di investimenti nell'ambito della piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (Step). L'intervento vuole promuovere investimenti non inferiori a cinque milioni e fino a venti, da parte di imprese, anche grandi, del Sud Italia. I contributi a fondo perduto coprono fino al 55% della spesa ammissibile.

Anche il 14 febbraio sarà un giorno importante. Entro questa data il Gse riceverà le domande d'accesso ai due strumenti per favorire investimenti in rinnovabili: il primo bando del decreto Fer2 e la manifestazione di interesse *Energy release* 2.0.

Febbraio tappa chiave anche per il bando Inail Isi 2024 che stanzia 600 milioni da distribuire in contributi per migliorare la sicurezza dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO
La versione integrale dell'articolo
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Iniziative e scadenze

FER2 - PRODUZIONE ENERGIA
Agevolazione
Tariffe e incentivi
Beneficiari
Imprese e altri soggetti
Apertura
16 dicembre 2024
Scadenza
14 febbraio 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
31 gennaio 2025

ENERGY RELEASE 2.0
Agevolazione
Energia a prezzi vantaggiosi
Beneficiari
Imprese energivore
Apertura
14 novembre 2024
Scadenza
14 febbraio 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
31 gennaio 2025

TRANSIZIONE INDUSTRIALE
Agevolazione
Fondo perduto
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
5 febbraio 2025
Scadenza
8 aprile 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
23 gennaio 2025

BANDO INAIL ISI 2024
Agevolazione
Fondo perduto fino al 65%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
In attesa di pubblicazione
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
16 gennaio 2025

INNOVAZIONE TECNOLOGICA, R&S, MATERIE PRIME
Agevolazione
Del 50% per ricerca industriale, del 25% per sviluppo sperimentale
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
3 febbraio 2025
Scadenza
18 marzo 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
16 gennaio 2025

MINI CONTRATTI DI SVILUPPO
Agevolazione
Fondo perduto fino al 55%
Beneficiari
Imprese
Apertura
5 febbraio 2025
Scadenza
8 aprile 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
31 gennaio 2025

FONDO NUOVE COMPETENZE
Agevolazione
Fondo perduto fino al 100%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
10 febbraio 2025
Scadenza
10 aprile 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
12 dicembre 2024

ZES UNICA 2025
Agevolazione
Credito d'imposta fino al 60%
Beneficiari
Imprese Zes unica Mezzogiorno
Apertura
31 marzo 2025
Scadenza
30 maggio 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
28 dicembre 2024

INNOVATION FUND
Agevolazione
Fondo perduto fino al 60%
Beneficiari
Entità legali pubbliche o private
Apertura
3 dicembre 2024
Scadenza
24 aprile 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
19 dicembre 2024

FONDO INTERESSI ISMEA
Agevolazione
Rimborso interessi fino al 100%
Beneficiari
Produttori olivicoli-oleari, agrumicoli e lattieri-caseari
Apertura
20 gennaio 2025
Scadenza
21 febbraio 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
19 dicembre 2024

IMPRESE RICETTIVE
Agevolazione
Fino al 50% in regime de minimis e fino al 20% aiuto agli investimenti
Beneficiari
Pmi della regione Umbria
Apertura
Bando operativo
Scadenza
28 febbraio 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
9 gennaio 2025

ACCOGLIENZA TURISTICA
Agevolazione
Conto capitale fino al 60%
Beneficiari
Pmi della regione Calabria
Apertura
3 febbraio 2025
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
9 gennaio 2025

COMPETITIVITÀ SOSTENIBILE E DIGITALE NEL TURISMO
Agevolazione
Fondo perduto del 50%
Beneficiari
Imprese ricettive turistiche in FVG
Apertura
Bando operativo
Scadenza
31 marzo 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
9 gennaio 2025

AUTOPRODUZIONE ENERGIA
Agevolazione
Conto impianti fino al 40%
Beneficiari
Pmi
Apertura
In attesa di operatività
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
11 dicembre 2024

VOUCHER 3I
Agevolazione
Voucher fino a 4mila euro
Beneficiari
Start up e micro imprese
Apertura
10 dicembre 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
5 dicembre 2024

CONTRATTI DI SVILUPPO
Agevolazione
Finanziamento entro il 75% delle spese; contributi in conto impianti o interessi, diretti alla spesa
Beneficiari
Piccole, medie e grandi imprese
Apertura
11 novembre 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
7 novembre 2024

SIMEST - FONDO 394
Agevolazione
Fondo perduto del 10% (20% al Sud) e finanziamenti fino al 100%
Beneficiari
Imprese esportatrici o della filiera
Apertura
Bando operativo
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
26 settembre 2024

TRANSIZIONE 5.0
Agevolazione
Credito d'imposta fino al 45%
Beneficiari
Imprese
Apertura
Bando operativo
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
20-23-27 agosto 2024
27-28 settembre 2024

RESTO AL SUD 2.0
Agevolazione
Fondo perduto fino al 75%
Beneficiari
Pmi e liberi professionisti
Apertura
In attesa del decreto attuativo
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
5 settembre 2024

AUTOIMPIEGO CENTRO-NORD
Agevolazione
Fondo perduto fino al 65%
Beneficiari
Under 35 vulnerabili o discriminati
Apertura
In attesa del decreto attuativo
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
5 settembre 2024

R&S SUD
Agevolazione
Fondo perduto fino al 40%
Beneficiari
Imprese nel Sud e Isole
Apertura
10 settembre 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
5 settembre 2024

SABATINI CAPITALIZZAZIONE
Agevolazione
Contributo in conto impianti
Beneficiari
Micro, piccole e medie imprese
Apertura
1° ottobre 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
25 luglio 2024